

BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



CHIAMA SUBITO 800 30 49 99

Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Anno 84 n. 34 - domenica 4 febbraio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Il 2 febbraio è stato un gran brutto giorno. Uno di noi non ce l'ha fatta a tornare a casa dal servizio. Morire è sempre ingiusto ma in



quel modo è anche assurdo. È vero, noi abbiamo l'obbligo giuridico di esporci al pericolo. Però era solo una partita. Ora il calcio si ferma

ma la Polizia no. Lasciateci però salutare Filippo e poi torneremo come sempre su strada».

Articolo di apertura del sito della Polizia dal titolo «Un giorno triste», www.poliziadistato.it, 3 febbraio

L'editoriale

FURIO COLOMBO

La fatica della pace

Ha fatto bene Romano Prodi, presidente del Consiglio e leader della coalizione che ha vinto le elezioni, a inviare una lettera a la Repubblica in cui indica tutti i punti della politica estera del governo, che cosa è stato annunciato, che cosa è stato fatto, che cosa il governo intende fare. Poiché siamo in un momento di confusione e di clamorose contraddizioni tra i sostenitori di questo stesso governo, mi perdoneranno i lettori se mi soffermo su un testo che molti hanno già letto. Ecco i primi punti, liberamente trascritti. Primo, dovevamo ritirare le truppe italiane dalla guerra in Iraq, che adesso la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica e politica americana considera un grave errore, e l'abbiamo fatto. Secondo, dovevamo porre fine all'altro grave errore che adesso anche l'America sta ripudiando: l'unilateralismo e l'idea che i mali si risolvono con la guerra preventiva. Anche per merito dell'Italia (anzi, prima di tutto per merito dell'Italia di questo governo) siamo entrati in un'altra epoca, annunciata e iniziata dalla missione di pace in Libano. E infatti, terzo, dodicimila caschi blu, truppe delle Nazioni Unite sotto comando italiano, senza pretese di civiltà superiore ma solo di servizio alla pace, hanno messo a tacere le armi, hanno aperto spazi per parlare di pace, o almeno di non guerra. Quarto, l'Italia - pur in un periodo economicamente difficile, non solo non ha smesso di essere uno dei principali sostenitori dell'Onu, ma ha dedicato alla cooperazione (che vuol dire sostegno economico invece di armi) oltre 600 milioni di euro, anche per la lotta all'Aids, alla tubercolosi, e per la distribuzione in Africa dei vaccini. Diciamo la verità: è rassicurante e civile sentir parlare di aiuti internazionali per l'Aids, la tubercolosi e i vaccini nel mezzo di dispute internazionali sulla necessità di non abbassare la guardia e di non distrarsi intorno alla potenza delle armi e alla loro presunta capacità di esportare democrazia. Quinto, Prodi ricorda ai suoi elettori ma anche ai suoi deputati e senatori, la moratoria mondiale sulla pena di morte, grande e civilissima proposta dell'Italia nata (ricorderete) da una richiesta infinitamente ripetuta nei decenni dei radicali di Pannella.

segue a pagina 27

Giro di vite sul calcio assassino

Il governo prepara misure contro la violenza. Prodi: «Non possiamo non reagire» Ipotesi Figc: fermi per due turni, poi stadi vuoti. Scritte ultras a Livorno e Piacenza

di Massimo Solani

REPORTAGE

Catania, nelle pieghe della città che si scopre cattiva e violenta

di Enrico Fierro inviato a Catania

L'Etna non esploderà a Catania. I colori delle fiamme non faranno sobbalzare di emozione e meraviglia vecchi e bambini, turisti venuti dall'estero, donne affascinanti strette in abiti di boutique e devote di Sant'Agata dalle vesti modeste e col cero gocciolante in mano. L'Etna, quello finto che esperti maestri fuochisti avevano preparato per la festa, si è spento. Perché un altro vulcano, più forte e terribile di quello vero, più inquietante di quello virtuale, si è abbattuto sulla città.

segue a pagina 3



Un cartello appeso allo stadio di Catania. Foto Ap/Tanopress

Catania

LA SANTA E GLI ASSASSINI

CLAUDIO FAVA A PAGINA 26

Ultras

SE L'AVVERSARIO È IL POLIZIOTTO

ROBERTO COTRONEO A PAGINA 26

Che fare

UN ALTRO CALCIO È POSSIBILE

OLIVIERO BEHA A PAGINA 27

Staino



MASSACRO A BAGHDAD Bomba al mercato. 135 morti

UN CAMION con una tonnellata di esplosivo è stato fatto saltare in aria da un kamikaze tra la folla: è stata un'ecatombe. Il governo accusa la Siria e i fedeli di Saddam. Intanto, Bush chiede più soldi per la guerra in Iraq. Bertinotto a pagina 13

L'ultima missione di Ruini: affondare la legge sui Pacs

L'ultima consegna di Papa Benedetto XVI al cardinale Ruini: bloccare ad ogni costo la legge sulle unioni di fatto. Ratzinger benedice la linea intransigente del presidente «in proroga» della Cei. Quella contro i Pacs potrebbe essere l'ultima battaglia del cardinale da sedici anni alla guida dei vescovi italiani. La sostituzione dovrebbe avvenire il prossimo 7 marzo. Per il successore, molto probabilmente il patriarca di Venezia, Angelo Scola, il rischio di un'eredità pesante: un paese lacerato.

Monteforte a pagina 6



Camillo Ruini. Foto Ansa

IL GOVERNATORE DRAGHI

Tasse troppo alte Chi ci rimette sono gli onesti

Tasse e previdenza. Dal Forax di Torino il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, lancia un nuovo appello sulle pensioni. Serve uno sforzo collettivo per riformarle, dice. E invita a uno sforzo collettivo, come fu fatto per la scala mobile e per il Patto del '93. Quanto alla previdenza complementare, l'antico della normativa a quest'anno «è un passo nella direzione giusta». Ma Draghi critica anche il fisco. «Il livello di imposizione è elevato - afferma - e penalizza le imprese e le famiglie che compiono il loro dovere».

Di Giovanni a pagina 15

L'inchiesta

CARA UNIONE, COSÌ TORNA BERLUSCONI

IL GOVERNO RISCHIA DAVVERO? RISPONDONO SERENI, MIGLIORE DI PIETRO, FABRIS E MAGISTRELLI

Le interviste di Carugati e Marra a pagina 8

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carli

Tel. 06.8549911

www.immobiliaream.it

immobiliaream.it

Roberto Carli Presidente della Immobiliaream SPA Sede Legale Roma - Via Bari, 2

PARIGI, SÉGOLÈNE SI GIOCA TUTTO

GIANNI MARSILLI

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Parole

PUNTUALMENTE la cronaca più nera si incarica di riportare il Paese tutto alle radici della propria crisi. Da qualunque lato venga la scossa, è l'edificio intero che trema. Calciopoli è stata archiviata. Moggi insegna la sua etica in tv o addirittura nelle scuole e la classe dirigente sportiva è rimasta sostanzialmente intatta. Non a caso, come ha detto Oliviero Beha ad Omnibus, è in parte la stessa classe dirigente del Paese. Leggi: Berlusconi Silvio. Così come, quelli che dicono: la gente se ne frega del conflitto di interessi di Berlusconi, sono gli stessi che, ad ogni nuova occasione sanguinosa, lamentano la crisi dei valori e della famiglia. Sempre loro e sempre, tra loro, il forzista La Loggia (uomo meraviglioso, secondo il mafioso Mandalari, suo grande elettore), che infatti ha contrastato il parere di Beha. E ha vantato la legge Pisanu che, ha detto, è purtroppo applicata. E certo voleva dire inapplicata, ma pure lui, come Dell'Utri, è stato tradito dall'inconscio, che, ogni tanto, gli fa dire il contrario di quello che vorrebbe dire e cioè il vero.

segue a pagina 12

TRUSTO biliardi PRODUZIONE E VENDITA

Moderni, antichi, in stile, pool, snooker, ping pong, calcetti

GRANDI OCCASIONI

IL BILIARDO SI TRASFORMA IN TAVOLO

www.biliarditrusto.com per informazioni: 0587/489354



Angelo Peruzzi Foto Ansa

IL PORTIERE

Peruzzi: «Noi calciatori i primi colpevoli: antisportivi, alimentiamo i contrasti»

«Siamo tutti colpevoli, a cominciare da noi giocatori che spesso con i nostri atteggiamenti in campo e con le parole fuori abbiamo dato esempi di scarsa sportività e alimentato polemiche e contrasti...». Angelo Peruzzi, portiere della Lazio, è scosso dalla tragica morte di Filippo Raciti. Si assume le responsabilità e non risparmia nessuno: «Sono colpevoli i media - ha proseguito - che spesso, per inseguire l'audience, hanno dato alle partite di calcio

significati che non hanno e non possono avere. Sono colpevoli le società ed i dirigenti perché hanno tollerato e spesso alimentato tutto questo. Sono colpevoli i tifosi, quella frangia di intolleranti che si alimentano con l'odio e vanno allo stadio in assetto di guerra ed anche con slogan e bandiere che incitano alla violenza. Sono colpevoli coloro che hanno permesso e tollerato che la politica entrasse negli stadi».

SONDAGGI INTERNET

I lettori dei siti di Unità, Repubblica e Corsera: il campionato va annullato

Per il popolo della Rete la tragedia di Catania è il segno che il sistema calcio è arrivato ormai ad un punto di non ritorno per il quale uno stop di una sola giornata equivarrebbe ad un palliativo. Acqua fresca, secondo il

parere di quanti invece vorrebbero che la stagione calcistica fosse bloccata e annullata, dando così tempo di portare a termine quegli interventi strutturali in grado di evitare il ripetersi di tragedie come quella che ha ri-

guardato l'ispettore Filippo Raciti. Tre sondaggi ospitati dai siti Internet danno la misura della disillusione: su sito Unità.it, infatti, per il 40% dei votanti è arrivato il momento di fermare definitivamente il campionato annullando l'intera stagione. Di opinione pressoché identica il 67% dei votanti che hanno risposto al sondaggio proposto da Repubblica.it e addirittura il 71% dei votanti di corriere.it.

Verso un campionato a porte chiuse

Domani il vertice governo-Figc: stretta sulle trasferite, stadi a norma o chiusi, sicurezza alle società

di Massimo Solani / Roma / Segue dalla prima

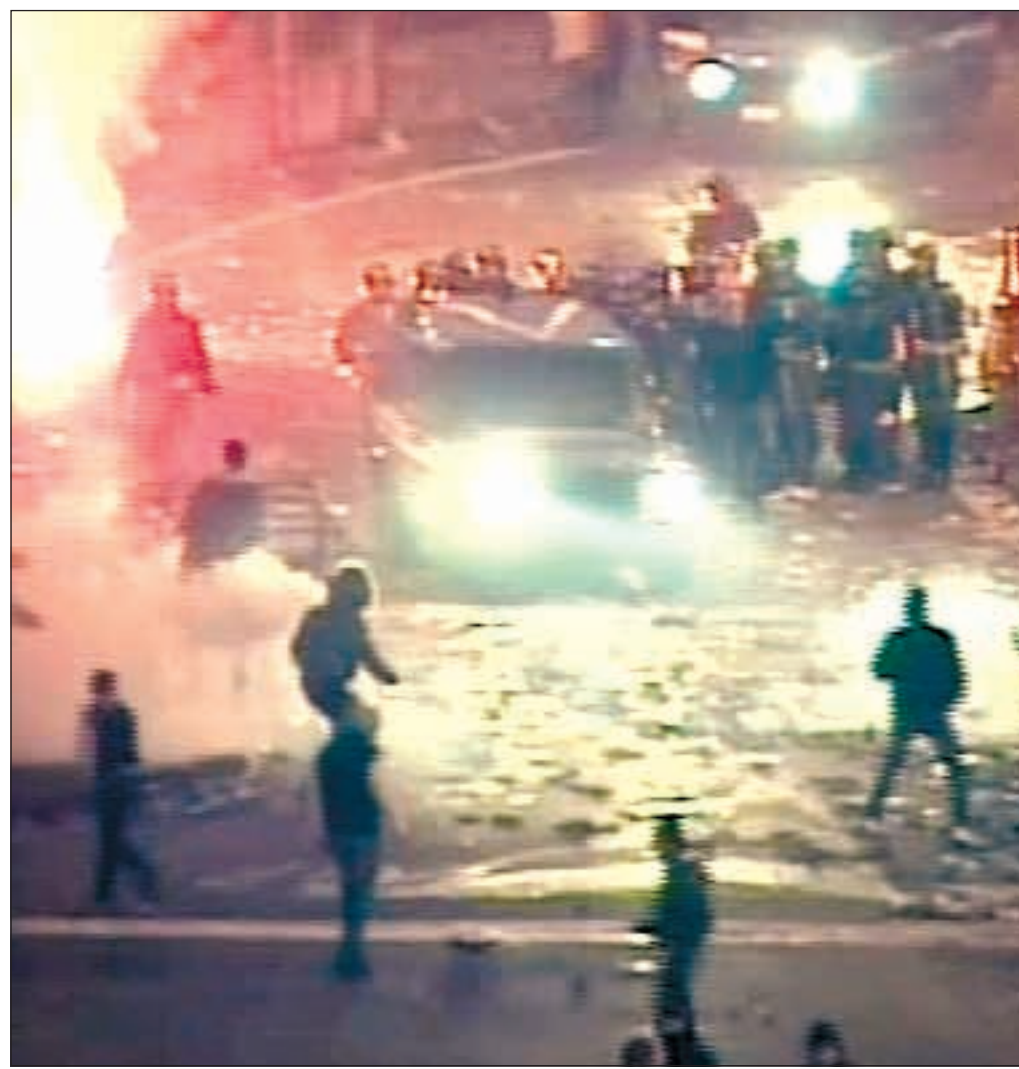
NEL FRATTEMPO, proprio su richiesta del Premier, domani mattina i ministri Giovanna Melandri (Sport e Politiche giovanili) e Giuliano Amato (Interni) incontreranno i rappresentanti della Federcalcio per mettere a punto interventi urgenti da mettere sul tavolo

per combattere la violenza negli stadi. Un appuntamento a cui i tecnici del Viminale si presenteranno con uno studio e una bozza di proposte su cui il ministero dell'Interno stava già lavorando da tempo. **STADI A NORMA** Ad oltre un anno dalla sua entrata in vigore, infatti, secondo i tecnici del Viminale è arrivato il momento di "fare il tagliando" alle norme contenute nel decreto Pisanu per studiare cosa non abbia funzionato in quel pacchetto e cosa eventualmente richieda ora di essere modificato. Perché un dato è certo: fatta eccezione, in serie A, per San Siro a Milano, l'Olimpico a Torino e a Roma, gli stadi italiani non sono ancora a norma con le disposizioni che prevedevano tra l'altro i tornelli agli ingressi e la piena applicazione del biglietto nominale e del sistema di videosorveglianza interna. La stragrande maggioranza, infatti, attualmente resta aperto in virtù del regime di "deroga" che era stato concesso. Ora però, è l'ipotesi che il Viminale sta vagliando in queste ore, il ministero dell'Interno potrebbe decidere di invertire la rotta obbligando da subito società e Comuni a mettere a norma gli impianti. Pena la disputa degli incontri a porte chiuse, forse anche fino alla fine della stagione. Una ipotesi che, assieme al blocco di due turni del campionato, sarebbe emersa anche a via Allegrini nella sede della Figc. E nell'ottica della «responsabilizzazione delle società» richiesta da Prodi il Viminale starebbe valutando anche la possibilità che la proprietà degli impianti passi ai club, ai quali spetterebbe così la gestione della sicu-

rezza interna con l'ausilio di steward e vigilantes privati. Sul modello di quanto accade già in Inghilterra.

TRASFERTE, REPRESSIONE Ma molte delle criticità, è innegabile, sorgono dai problemi connessi agli spostamenti dei tifosi in trasferta. Per questo motivo il Viminale starebbe valutando la possibilità di una "stretta" che consenta di gestire sul campo numeri minori, o quantomeno più organizzati. A questo scopo le novità maggiori che saranno studiate lunedì potrebbero riguardare una diversa gestione della vendita dei tagliandi, ancora oggi troppo spesso affidati ai gruppi organizzati della tifoseria. Accanto a questo, inoltre, il ministero dell'Interno valuterà anche la possibilità di intervenire sul piano più strettamente repressivo nei confronti di quanti si macchiano di reati connessi alla "violenza da stadio", tanto sul piano penale che su quello dei Daspo (Divieto di accedere a manifestazioni sportive). Allo studio, inoltre, ci sarebbe anche la possibilità di inasprire le sanzioni della giustizia sportiva.

TAVOLI TECNICI Ieri, intanto, al ministero per lo Sport e le Politiche Giovanili si sono susseguiti per tutto il giorno incontri preparatori al vertice di lunedì, con la supervisione del ministro Melandri e del sottosegretario Lolloi. Allo studio, oltre alle misure "repressive" e strutturali, anche iniziative necessarie a sviluppare fra i più giovani una vera e nuova cultura dello sport. E non è escluso che prima di lunedì la Melandri possa incontrare anche Giuliano Amato per mettere a punto il piano a cui si inizierà a lavorare da lunedì. Da chiarire anche se, eventualmente, si possa decidere con un decreto legge (motivato dall'urgenza dei problemi) o se invece prenderà corpo un testo da presentare direttamente alle Camere.



Un momento degli scontri tra tifosi e forze dell'ordine dopo Catania-Palermo Foto Ansa/Sky Sport

L'INTERVISTA

RENZO ULIVIERI

L'allenatore: «La violenza ha scelto l'evento-calcio come suo terreno»

«Fermiamoci finché non basterà un vigile urbano a garantire l'ordine pubblico»

di Marco Falangi / Bologna

«Per troppo tempo abbiamo tollerato che accadessero troppe brutte cose. In tante occasioni siamo stati conniventi e in altre li abbiamo usati per bloccare strade e stazioni. E così ne siamo diventati per forza prigionieri. Se ti comporti così, va a finire che poi non ci puoi più fare nulla». Renzo Ulivieri, allenatore del Bologna e presidente dell'Associazione italiana allenatori di calcio, usa il "noi" perché sente che c'è un intero sistema da rimettere assieme, pezzo dopo pezzo. E parla con la faccia stanca e perplessa di chi si era preparato per una partita e invece si trova costretto a interrogarsi su molto altro.

Che sta succedendo?
«C'è una violenza generale e diffusa che ha scelto come terreno l'evento-calcio. Succede tutte le domeniche, con fatti più o meno gravi. Che senso ha poi stare

a distinguere se quello che è successo è accaduto dentro lo stadio o a cento metri di distanza?».

E il calcio come si può difendere?

«Prendendo drasticamente le distanze da chi commette cose del genere. La collusione deve finire per forza. E deve finire con la collaborazione di tutte le società di calcio assieme, perché assieme va capita la gravità del problema e assieme vanno presi provvedimenti che diano il segnale forte che ora ci si aspetta. Bisogna aiutare le società che trovano il coraggio di prendere le distanze dalla violenza. Ma da solo il calcio non ce la può fare, deve intervenire anche la politica: quindi se siamo in un momento di speciale gravità ci vogliono leggi speciali. Che - tanto per cominciare - non sono neanche tanto "speciali": basterebbe che le regole della civile convivenza valessero per tutti. Se io per strada metto le mani addosso a un vigile o a un poliziotto finisco giustamente in galera. Bene, lo stesso deve valere per chi fa violenza allo stadio, che adesso è una zona dove non valgono le regole normali. Altrimenti la comunità civile si sente di serie B rispetto ai violenti. Poi anche il processo culturale è ovviamente necessario, ma sarà più lungo. Perché riguarda il disagio giovanile e quello della società in generale. Per dirla una: stiamo permettendo che vengano esposti striscioni come "onore ai diffidati". Vanno tolti per legge, perché offendono un giudice che in rappresentanza di tutti noi ha deciso di diffidare chi si comportava male».

Ma giocare il campionato di calcio, a questo punto, è proprio obbligatorio?

«Per me si può stare fermi fino a che non saremo in grado di poter giocare una partita con allo stadio soltanto tre poliziotti e un vigile urbano. Se per arrivare a questo ci sarà bisogno di un mese, se ci si deve rimettere qualcosa ce lo rimetteremo tutti».

Problema-calendario: quando recuperare?

Black out sui campi, linea dura di Pancalli. Rinviare le elezioni federali

di Luca De Carolis / Roma

FERMI Non si gioca. Dopo l'anticipo di serie B a Cesena, oramai già iniziato all'ora dei fatti di Catania, i campionati (dalla A alla terza categoria, e perfino le attività Uisp, come comunicato ieri) sono fermi. Sospesi senza limite. «Stop fino a interventi drastici», ha detto Luca Pancalli, il commissario della Federazione calcistica. Che resterà commissario straordinario della Figc fino a nuove disposizioni. Dopo aver fermato i campionati, gli incidenti di Catania hanno fatto saltare anche l'elezione del presidente federale: «In questo momento le elezioni federali non sono una priorità - ha spiegato ieri il presidente del Coni, Gianni Petrucci - ma il nostro ultimo pensiero, perché la nostra priorità è risolvere il problema della violenza. Finché non sarà ristabilita la normalità, si va avanti con il commissariamento: è una situazione straordinaria, quindi serve un

commissario straordinario». Ossia Pancalli, ormai abituatosi alle emergenze. Ma i problemi sul tappeto sono tanti. A cominciare dalla questione degli stadi, molti dei quali sono obsoleti e inadeguati sul fronte della sicurezza. Un problema che prima pesava "solo" sulla candidatura dell'Italia come Paese ospitante degli Europei del 2012 (candidatura che ha subito un colpo durissimo dai fatti di Catania), e che i fatti di venerdì scorso hanno riportato all'attenzione generale. Pancalli ha già chiesto nelle settimane scorse impianti più moderni, con telecamere a circuito chiuso, una migliore separazione dei settori e un servizio d'ordine più capillare. Molte squadre di Serie A hanno impianti non omologati per le Coppe Europee (e nel caso di qualificazione debbono rinunciare). Non si capisce perché invece siano a norma - anche se molti in regime di deroga - per la Serie A.

Quindi fermezza, linea dura in accordo col governo e con il Coni. Ma non sarà semplice insistere, perché il 20 febbraio ricomincerà la Champions League, e quindi - visto che Roma, Inter e Milan sono impegnate nella competizione (il Parma invece è in coppa Uefa) date infrasettimanali per recuperare eventuali giornate di campionato non ce ne sono più (il 28 febbraio la serie A si gioca già di mercoledì). Sarà già complicato recuperare la giornata saltata oggi. E in primavera riprenderà anche la Nazionale, che imporrà a fine marzo la sosta al campionato. Insomma, una situazione ingarbugliata, che peserà nella fermezza di governo e federazione.

Presentazione della mozione per il 4° Congresso nazionale dei DS

Per il Partito Democratico

www.dsonline.it • www.mozionealfassino.it

**Piero Fassino
Massimo D'Alema
Walter Veltroni**

discutono con

**Sandra Bonsanti, Ottaviano Del Turco,
Dario Franceschini, Vittoria Franco,
Walter Ganapini, Luciana Sbarbati,
Adriano Sofri, Salvatore Veca**

coordina
Lucia Annunziata

**Roma
martedì 6 febbraio 2007
ore 17.00
Cinema Capranica
(Piazza Capranica)**



**Diretta internet: www.dsonline.it
Diretta satellite:
Nessuno.tv canale 890 di Sky
e free su Hot Bird 13° est,
Freq 12.149, Pol Vert, FEC 3/4,
Sym 27500**



Luciano Moggi Foto Ansa

TV&POLEMICHE

Rai, che figura: niente diretta, spazio a Moggi Mediaset s'arrabbia col ministro Amato

■ «Serve un recupero di etica all'interno dei programmi tv. Non può un protagonista di calciopoli come Luciano Moggi avere su di sé i riflettori del Servizio Pubblico, che solo per essere stati accesi costituiscono

no un elemento di riabilitazione, e diventare addirittura commentatore su fatti come quelli di Catania». Lo sostiene l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti della Rai, contestando la presenza di Moggi al pro-

gramma «Sabato, domenica e...» di Raiuno.

Critico con la scelta di affidare il commento alla tragedia di Catania all'ex direttore generale della Juventus (e travolto dallo scandalo Calciopoli) anche il direttore di Rai 1 Fabrizio Del Noce: «Purtroppo, non si è avuta la sensibilità di capire che i fatti della notte avevano completamente cambiato il senso editoriale - ha spiegato - e affi-

dare a Moggi un commento sulla violenza negli stadi non è stata una scelta appropriata». Ma la Rai è stata criticata anche per la mancata trasmissione di venerdì sera sui fatti. Appena una breve edizione del Tg1, un'ora dopo la morte dell'agente Raciti. Poi è ripresa la trasmissione di Massimo Ranieri (Tutte donne tranne me). «Ma io non volevo più andare in onda - s'è difeso Ranieri -

ma mi hanno obbligato a continuare». Ottima invece la copertura di Radio Rai, che ha tenuto la diretta anche dopo l'incidento (come fatto, sul piccolo schermo, da Sky). Polemiche anche da Mediaset: ieri voleva dichiarazioni ufficiali dal ministro dell'Interno Amato, che si è negato dicendo di aver dato l'esclusiva alla Rai. «Stamani - ha detto in diretta il vicedirettore Andrea

Pampanara- avevamo chiesto al ministro dell'Interno Amato un commento su quanto accaduto a Catania. Ci è stato risposto dal suo ufficio stampa che il ministro avrebbe parlato in esclusiva ad un tg della Rai. A noi del Tg5 sembra che questo non sia il momento di parole in esclusiva ma di fatti. Quelli che si aspettano gli sportivi italiani e soprattutto i poliziotti».

Catania, la polveriera sotto al Vulcano

Rabbia, disillusione, un sindaco distratto, e le curve in mano alla destra e alla mafia...

■ di Enrico Fierro inviato a Catania / Segue dalla prima

È SUCCESSO venerdì. La notte della guerra per le strade attorno allo stadio. Il fuoco, gli spari, le bombe, gli inseguimenti, le devastazioni. 70 feriti. Un morto giovane. Un poliziotto. E tanta rabbia che ammorbava troppi animi per non far temere altre eruzioni.

Dentro il vulcano di Catania ribollono troppe cose e tutte fanno paura. La "normale" violenza da stadio. Il "normale" e modernissimo disagio di chi non ha e invece vuole tutto e lo vuole subito. Ma nelle sue viscere c'è un di più che è proprio di questa città. C'è la disillusione disperata di tanti sogni svaniti nel nulla. Quello che nei decenni passati ti faceva credere che qui c'era la Milano del Sud, con i suoi industriali e i suoi Cavalieri del lavoro che costruivano mezzo mondo e prendevano posto nei salotti buoni dell'imprenditoria nazionale. Quello che ti raccontava di politici potenti che contavano anche a Roma. E l'altro, il più amaro, dopo il sisma di Tangentopoli: il sogno del rinnovamento, finalmente. Aveva il volto sorridente di Enzo Bianco e la simpatica ironia della sua infinita collezione di cravatte con gli elefantini. Finito anche quello. Finito tutto. Anche l'illusione di una mafia diversa da quella violentissima e "viddiana" di Palermo. Certo, i picciotti di Nitto Santapaola, Turì Pillera e Peppe Ercolano ammazzavano e si ammazzavano. Ma la loro «era una violenza essenziale - ha scritto Claudio Fava in un suo bel libro - . Un colpo di pistola, al massimo una breve raffica di mitra. Mai un gesto di collera, un accanimento eccessivo...». Ora è diverso, la mafia c'è e ha altri padroni, come prima controlla la città, ma nei quartieri che governa è cresciuta una violenza dalle forme nuove. Predatoria, spietata, che fa assomigliare Librino, uno dei Bronx della città, a Scampia, Napoli. Qui il 24 gennaio, in un caserme di via Moncada che chiamano "il palazzo di cemento", dove vivono da abusivi almeno duecento persone, ci fu il prologo dell'intifada. Finanziari e poliziotti erano lì per sequestrare armi e droga, furono accolti a sassate, bombe carta e spunti. I poliziotti sequestrarono droga, armi, finanche un macchinario per costruire pallottole. Presero gli spunti in faccia. La città e i suoi uomini politici furono indifferenti. Anche Umberto Scapagnini, il farmacologo di fama internazionale addetto all'eterna giovinezza di Berlusconi, sembra soccombere sotto la colata del vulcano. «La nostra città si deve affidare alla sua patrona, pregare. Sant'Agata ci aiuterà», dice al cronista che chiede lumi, giudizi, analisi che spieghino l'intifada. «Quello che è accaduto - dice più laicamente Giovanni Burtone, catanese pure lui e deputato dell'Ulivo - non può ipocritamente essere relegato come un problema di violenza



Un momento degli scontri tra tifosi e forze dell'ordine dopo Catania-Palermo Foto Ansa/Sky Sport

LA STORIA Filippo Raciti, il 38enne ucciso dai violenti, origini umili, aveva fatto carriera. In ufficio durò poco: preferì tornare nel reparto Mobile

Il poliziotto figlio di operai che rifiutò la scrivania

■ / Catania

Aveva trentotto anni ed era catanese, catanese come il delinquente che lo ha ammazzato lanciandogli in faccia una bomba carta. Filippo Raciti aveva fatto tutta la trafila in Polizia, si era arruolato, come tanti, per avere un lavoro, ma poi a quel lavoro si era appassionato. Poi il matrimonio, con Marisa. Tutto nel 1988. La sua carriera era stata veloce fino al grado di ispettore capo. Era finito al nord, ma per tornare a Catania aveva fatto di tutto e ci era riuscito. Qui erano nati i suoi due figli che oggi hanno 15 e 10 anni e non riescono a capire perché qual-

cuno ha ucciso loro padre. «Era uno bravo, che non amava le scrivanie, ma il lavoro per strada con la gente e per la gente». Lo descrive così una giovane collega del Reparto Mobile di Catania. Sta davanti al corridoio della morgue illuminato dalla luce fredda del neon. «Lui era così, gli piaceva fare il suo lavoro - dice fissando la porta a vetri dietro la quale giace il corpo di Filippo - aveva avuto un incarico tranquillo in un ufficio in questura. Ma non ce l'ha fatta ed è voluto tornare al Reparto Mobile». Una coppia semplice, affiatata, Filippo e Marisa, entrambi con la vocazione a lavorare per gli altri: il polizia lui, in Croce Rossa

lei. Filippo - raccontano i colleghi - aveva una grande passione per lo sport e grandi doti di organizzazione. Non c'era festa della Polizia che non lo vedesse tra i protagonisti per mettere su l'evento. In fondo al corridoio un piccolo gruppo. Un uomo anziano sta seduto su una panca di formica e una donna un po' più giovane che cerca di consolarlo. Il papà e la mamma di Filippo Accanto ragazzi muti poggiati alle pareti col volto segnato. Non è gente ricca, si vede che è gente che lavora sodo. A guardarla la famiglia di Filippo inevitabilmente, senza retorica, fa tornare in menti i versi di Pierpaolo Pasolini dopo Valle Giulia.

«Abbiamo lavorato trent'anni insieme - racconta un uomo anziano alto e magro, indicando il padre del poliziotto ucciso - tutti e due operai al cementificio. Un lavoro duro che ti sfianca i polmoni. Ci siamo sempre frequentati e Filippo l'ho visto crescere. Conosco i sacrifici che hanno fatto per farlo studiare, sa era diplomato. Adesso non trovo le parole, non so cosa dirgli, sono venuto qui, ma non so cosa dirgli». Poi l'uomo si avvicina, si piega sull'amico e lo abbraccia muto. Non trova le parole, ma trova un gesto, per unire il loro dolore per la morte assurda di Filippo, poliziotto figlio di operai.

w.r.



La scheda

Bombe carta, micidiali ordigni «artigianali»

Micidiali come gli altri esplosivi più «famosi», ma con la possibilità di essere confezionati artigianalmente nel garage sotto casa. Le bombe carta come quella che ha ucciso l'ispettore Filippo Raciti sono classificate come «ordigni esplodenti improvvisati» dalle forze di polizia e sono in tutto simili al catalogo di prodotti pirotecnici che si utilizzano abbondantemente, e spesso senza senso, a capodanno. Una confezione di forma per lo più sferica o cilindrica con rivestimento esterno in carta o cartone e una dose di polvere pirica innescata da una miccia. L'effetto detonante è molto forte e l'onda d'urto, da distanza ravvicinata, può anche essere mortale, come hanno dimostrato i fatti dello stadio Massimino. Cambiano ovviamente i dosaggi di polvere pirica, ma anche una ventina di grammi possono risultare fatali. Può variare anche il contenuto di questi micidiali ordigni preparati in proprio: per il derby Salernitana-Cavese del 10 gennaio furono scagliate a grappoli contro la polizia delle bombe carta contenenti chiodi e bulloni.

Allo stadio è stato un agguato. Rastrellamenti nei quartieri dei tifosi

La dinamica della tragedia. Ieri operazione di 400 agenti, trovate armi nelle sedi degli ultras. Per adesso 22 arresti

■ di Walter Rizzo / Catania

La partita non centra nulla. La convinzione è diffusa tra le forze dell'ordine e tra i magistrati che indagano su una notte di guerriglia culminata nell'assassinio dell'ispettore capo della polizia di Stato Filippo Raciti. Ricostruire la sequenza degli scontri è ancora impresa ardua, ma alcuni tasselli vanno lentamente a prendere posto. «Si capiva subito che c'era qualcosa nell'aria - racconta Roberto Commercio, il presidente del Consiglio comunale di Catania che era in Tribuna d'onore e insieme ad Edoardo il figlio di nove anni - All'inizio del secondo tempo quando sono entrati i tifosi del Palermo è scoppiato il finimondo, siamo stati avvolti da un fumo acre, lacrimogeni che si mischiavano ai fumogeni. Ho cercato di proteggere il bambino, poi siamo scappati rifugiandoci

all'interno dei corridoi. È stata una scena da incubo». Fuori, su Piazza Spedini, infuriava una battaglia. Il gruppo dei teppisti attendeva i tifosi del Palermo, persi a ridosso di Catania per errore degli autisti dei pullman della comitiva. Un agguato nei pressi del varco riservato agli ospiti, in prossimità della curva nord. A dar loro manforte sono arrivati altri ultras che stavano dentro lo stadio. La polizia ha così sparato i lacrimogeni, per evitare il contatto. Il fumo è entrato dentro il Massimino e la partita è stata sospesa. La battaglia si è allargata agli spalti, sorvegliati da una fitta rete di telecamere, sulle cui immagini gli investigatori contano molto per identificare gli aggressori. A fine partita, mentre i rosanero restavano dentro lo stadio sotto assedio, in piazza Spedini e in via Cifali i teppisti sono partiti all'assalto della polizia. È il poliziotto

il loro primo nemico. Una sassaiola fitta, spranghe e moltov, ma anche bombe carta ad alto potenziale. Filippo Raciti è in prima linea, poco prima ha bloccato ed ammanettato uno dei delinquenti, ma sarà la sua ultima azione. Viene colpito da un sasso o da una spranga, si accascia, i colleghi lo soccorrono e lo portano in auto, lasciano aperto lo sportello per fargli arrivare aria perché a causa del colpo respira male. Un attimo dopo una bomba carta centra la vettura, entrando nell'abitacolo ed esplodendo all'altezza del volto. «Non è nulla, sto bene...» Sono le sue ultime parole. Poi perde i sensi. Si cerca un'ambulanza che non riesce ad arrivare a causa del blocco fatto dai teppisti. Sono attimi disperati, con gli agenti che gli fanno scudo con il corpo, dopo mezzora si apre finalmente un varco e Raciti viene portato in ospedale, al Garibaldi. Arriverà in arresto car-

diaco. Non c'è più nulla da fare. Una guerriglia premeditata, ma perché? Solo odio contro i tifosi avversari o anche il tentativo di far pagare qualcosa a chi come il presidente Pulvirenti o l'amministratore delegato Lo Monaco colpevoli di aver interrotto i «sostegni» sui quali le bande organizzate hanno potuto sempre contare? Restano i numeri, oltre al povero Raciti che ha perso la vita, 50 agenti feriti, alcuni in maniera seria. Ventidue teppisti sono stati arrestati e per tutta la giornata di ieri 250 uomini, tra Squadra mobile e Digos, e altri 150 militari dell'Arma sono stati impegnati in una operazione negli ambienti dei club organizzati del Catania calcio, in particolare quelli del centro storico e del popoloso rione di Librino. Il blitz è andato avanti per tutta la notte e, secondo alcune indiscrezioni, avrebbe portato anche al sequestro di armi.



Vincenzo Spagnolo Foto Ansa

IL PADRE DI VINCENZO SPAGNOLO

Da Paparelli ad Antonino Currò:
«Gli anni passano, e tutto resta uguale»

«Sono passati 12 anni da quando mio figlio fu ucciso. Dodici anni passati inutilmente. Tutto è rimasto come allora». È il commento amaro ai tragici fatti di Catania di Cosimo, padre di Vincenzo Spagnolo (nella fo-

to), il giovane tifoso genoano ucciso con una coltellata davanti allo stadio genovese di Marassi da un sostenitore del Milan il 29 gennaio 1995. «Vedendo le immagini - spiega Spagnolo - sono tornato a quei momenti ed ho ri-

vissuto la mia tragedia. Ma perché in 12 anni non si è riusciti a fare nulla contro questa violenza? Si è cercato di fare qualcosa, ma abbiamo provato tutto? A mio parere - prosegue - bisogna partire dal capire chi sono questi personaggi che vanno allo stadio non per motivi sportivi ma solo per usare violenza. Se non riusciremo ad emarginare queste persone, non otterremo alcun risultato. Ci vuole la collabo-

razione delle società, dei tifosi sani, delle forze dell'ordine, che devono avere la sicurezza della non impunità». «Dobbiamo stare attenti - prosegue - a non avere indifferenza». Altri lutti, altri ricordi, altro dolore. Come quello rivissuto a quasi trenta anni di distanza da Gabriele Paparelli. Il figlio di Vincenzo, tifoso laziale ucciso da un razzo partito dalla curva romanista durante il derby del 28 ottobre 1979. L'assassi-

no, Giovanni Fiorillo, aveva solo 18 anni. «C'è poco da dire e da pensare - ha commentato ieri Gabriele - è uno schifo. Sono anni che si dice che il calcio deve cambiare, che c'è bisogno di nuova legge. Eppure non si è mai mosso niente. È già successo che il calcio interrompa le partite per un turno. Poi sono sempre riprese, senza un nulla di fatto». E ancora morti negli stadi, come Antonio De Falchi, romani-

sta ucciso negli scontri con i tifosi del Milan a San Siro nell'89; nello stesso anno Nazareno Filippini, tifoso dell'Ascoli, dopo una partita con l'Inter; e nel 2001 Antonino Currò, messinese, ucciso da un petardo lanciato dai tifosi etnei nella partita Messina-Catania; e nell'84 è toccato a Marco Foghessi, tifoso della Cremonese morto negli scontri con i sostenitori del Milan.

«Morire per trenta euro in più»

Un collega e amico di Raciti: «Allo stadio per otto euro l'ora. Siamo il bersaglio dei violenti»

di Salvatore Maria Righi / Roma

CACCIA ALL'UOMO Un poliziotto col sorriso grande così, «di Filippo Raciti ricorderò soprattutto questo». D'altronde non gli resta molto altro, di quel collega assassinato l'altra sera nella notte nera di Catania. Con lui ha iniziato a portare la divisa, una ventina

d'anni fa, nel reparto mobile di quella città. Non avrebbero mai voluto, giovani ausiliari che tra guardie e ladri hanno scelto lo Stato, diventare un giorno degli sbirri. Soldati vestiti di blu, mandati con poche pallottole e molta stanchezza a combattere l'esercito degli stadi. I guappi di una volta, quando loro hanno cominciato il mestiere, ora un branco di teppisti col passamontagna sul viso e un buco al posto dell'anima. «Filippo era anzitutto una persona buona, una di quelle a cui non faresti mai del male» chiarisce un sopravvissuto alle battaglie della domenica. Invece gli hanno tirato una bomba in faccia, in quell'inferno di fiamme, sirene e botte. Come fosse un videogioco, come per allenarsi al lavoro di uccidere. Non è solo odio per le divise, spiega l'amico e compagno di banco alla scuola di polizia. Non è solo schiuma di rabbia che avvelena, a quanto pare, anche decine di minorenni. «Quelli sono criminali veri, non teppisti o tifosi violenti. Mentre nel nord Italia le tifoserie spesso sono politicizzate, al sud pullulano di pregiudicati e delinquenti. D'altronde sono pienamente inseriti nel sistema calcio: gestiscono il business dei gadget intorno allo stadio, sono nel giro delle maschere agli ingressi». Lo sa bene anche lui, che si è lasciato alle spalle il reparto mobile e le domeniche bestiali con manganelli in pugno e il cuore in gola. Otto euro pulite all'ora come straordinario, oltre le sei ore da contratto, e per la partita si comincia la mattina e si finisce la sera: «A conti fatti ti metti in tasca 30-40 euro in più quando vai allo stadio, al mese se

tutto va bene arrivi a 400. Io lo so bene perché faccio anche il sindacalista». Mentre il suo amico Raciti è rimasto alla mobile, lui ha lavorato per la Digos. Infiltrato nelle retrovie di quei fabbricanti di paura e violenza. La mano invisibile dell'intelligence che vede, memorizza e cataloga: «Li conosciamo benissimo, sono schedati, ma che ci possiamo fare? Non esiste la certezza della pena, non hanno paura dell'arresto perché tanto sanno che in galera non ci vanno. Il loro unico problema è il Daspo che li tiene lontani dagli stadi». Impuniti e furibondi, perché una diffida significa teoricamente fine del gioco. Teoricamente. Ecco un buon motivo per diventare un bersaglio: «Noi siamo il loro nemico, si fanno forza del fatto che non possiamo andare ad arrestarli in curva perché ci troveremo contro tutti. La forza del branco. Loro

hanno i bastoni di ferro e noi i manganelli, ecco come stanno le cose». Parla lento, il collega dell'ispettore Raciti. Rovista le parole sforzandosi di non usare un vocabolario da guerra civile. Preferisce rimanere senza nome, anche perché adesso è un uomo ancora più invisibile nell'organico della Dia. Anche lui ha preso le botte, anche lui ha sentito qualche bomba esplodere non molto lontano: «Le nostre priorità sono non farci

isolare, non farci disarmare, ma soprattutto portare a casa la pelle. Anche perché se usiamo il deterrente, diciamo così, a noi ci arrestano e ci mandano in galera per davvero». I ricordi si aggrrovigliano al presente, «l'ultima volta che l'avevo visto era alle volanti, è tornato al reparto mobile per fare un favore al superiore, perché si fidava di lui e gliel'ha chiesto». «Il destino», butta lì. Se è destino finire dentro ad un'imboscata di bandi-

ti metropolitani e rimetterci la vita: «Sicuramente è stato un attacco premeditato, un agguato, perché sanno che sappiamo tenere l'ordine pubblico e non ci sono altri modi per attaccarci. D'altronde i catanesi non sono nuovi a queste cose, a Messina ci è scappato il morto. Molti di loro hanno precedenti per reati contro il patrimonio, rapine, furti, droga. Ma c'è anche qualche figlio di buona famiglia, si nascondono dietro l'appar-

renza insospettabile». Catania come Bergamo, Napoli, Reggio Calabria e tutti gli altri campi difficili, pericolosi: i primi che gli vengono in mente. Anche allo stadio Massimo, la guerra dei barbari. La notte di sangue e morte, una scia di domande che arriva alla cintura di Catania, il Librino e gli altri quartieri dove sbirri e guappi vivono porta a porta. Con i cavalli nascosti nei garage per le corse clandestine e le bombe tirate contro le

volanti che vanno a prendere gli spacciatori. Il mondo di Filippo Raciti non era un mondo pulitissimo. «Ora se ne vanteranno e lo useranno come medaglia per entrare in qualche gruppo, o farsi notare dalle cosche. Quei delinquenti sono un serbatoio per la criminalità organizzata che li usa come manovalanza. Anche le teste calde. Quelli magari per gli attentati». Come quello che si è portato via il suo amico Filippo, magari.



Le scritte comparse a Livorno Foto di Fabio Muzzi/Ap

Il modello inglese: carcere e niente trasferte

Due leggi speciali disciplinano il tifo. Condanne fino a 6 anni

/ Roma

OLTREMANICA Si dice: «Facciamo come in Inghilterra». Là dove i violenti hooligans avevano in mano il calcio. Dopo i 39 morti nella tragedia dell'Heysel

nel maggio del 1985, inasprito dopo i 96 morti dell'Hillsborough (tifosi morti schiacciati da altri che forzarono l'ingresso nella curva). Fu così che la Gran Bretagna della signora Margaret Thatcher tirò le squadre per anni dalle competizioni internazionali e decise di mettere in campo una strategia complessiva contro la violenza legata al calcio, che era stata in continua crescita.

CARCERE VERO La misura legislativa che portò alla svolta è il Football Spectators Act del 1989, che introdusse novità sostanziali nella gestione delle partite e nelle misure repressive più dure per i violenti. I due fattori che hanno fatto la differenza sono gli steward all'interno degli stadi, e l'obbligo ad avere un posto a sedere nominale (le due misure ricalcate dal decreto pisanu). Diversa, molto più dura rispetto all'Italia, la repressione. Gli steward, in particolare, vengono preparati dai club con l'aiuto della polizia che - come nel caso di Scotland Yard a Londra - si è dotata di Football Intelligence Units, dedicate specificamente alla lotta alla vio-

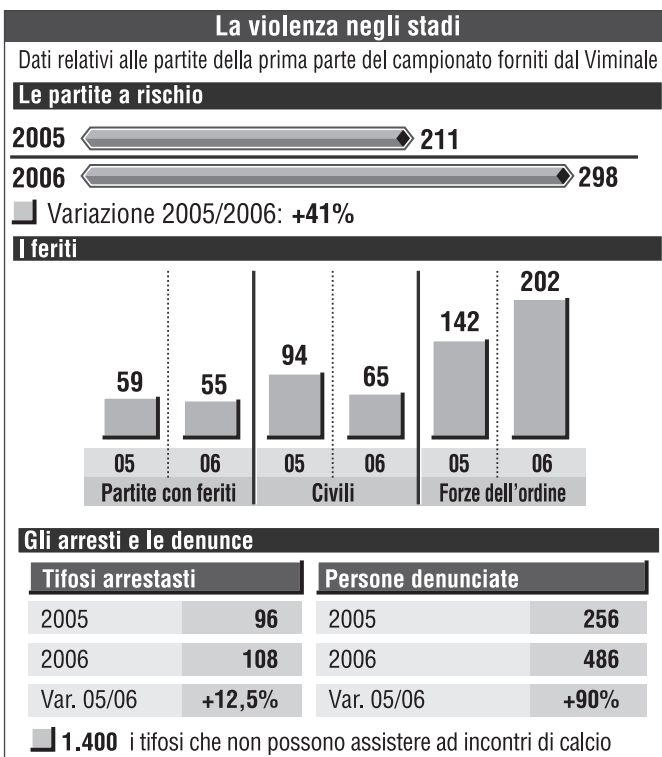
lenza legata allo sport. Possono prelevare i tifosi disubbidienti e condurli in carcere (alcuni stadi hanno la guardina). Ci viene tenuto la notte, la mattina dopo è processato per direttissima. Condannato senza la condizionale. Se fa ricorso e perde, viene raddoppiata la pena, che può arrivare anche a 6 anni per vandalismo. Se le società di calcio non sono in grado di garantire un numero sufficiente di steward la capienza dello stadio (di cui le società inglesi sono padrone) viene ridotta dal comitato sicurezza, di cui fanno parte polizia locale e servizi di emergenza. Ogni grande club è dotato di un "Fio" (Football Intelligence officer), che sorveglia i tifosi in trasferta viaggiando con loro, e riferisce alla polizia su potenziali rischi degli incontri.

PASSAPORTI E oggi gli stadi inglesi sono senza barriere tra campo e calcio, luoghi di svago senza tensione, con aree disegnate per accogliere famiglie e bambini. I rari episodi violenti si verificano sempre all'esterno e spesso a seguito delle partite della Nazionale (all'estero). Ma anche quest'ultimo fenomeno è in calo, da quando, nel 1999, la disciplina è stata rafforzata dal "Football Disorder Act", il modello adottato all'indomani dei violentissimi incidenti causati dagli hooligans britannici ai campionati europei del 2000. Ai tifosi colti in atto di vandalismo può essere ritirato il passaporto per impedire di seguire la Nazionale all'estero. E viene interdetto lo stadio a vita.

Per il mio Carlo serve verità e non l'uso di frasi deliranti

Caro direttore, alcuni organi di informazione hanno dato un rilievo osero dire morboso alle scritte apparse su un muro di Livorno dopo la tragica morte dell'ispettore Raciti, alla cui famiglia rivolgo il mio profondo cordoglio. Sono scritte indegne ma, appunto, scritte e in quanto tali difficilmente attribuibili con sicurezza. Possono essere di un provocatore (poco importa se in divisa o in abiti che è improprio definire civili), secondo una prassi mai interrotta dagli anni bui. O di un ultras "di sinistra" (mai virgolettate sono così necessarie). In ogni caso indegne. Ho detto innumerevoli volte che la vicenda atroce di Carlo non chiede nessuna vendetta, ma soltanto la verità, quella verità che hanno voluto fino ad oggi negare con indecorosi artifici e con l'archiviazione. Ed è proprio l'impedimento della verità che può agevolare i deliri di quelle frasi. Se ancora ci fosse bisogno di sottolinearlo, fra i provvedimenti urgenti da prendere per arginare questa spirale di violenza, idiozia, irresponsabilità e inidoneità della stessa organizzazione dell'ordine pubblico c'è proprio una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti di Genova.

Giuliano Giuliani



Elio Veltri e Francesco Paola

Il governo dei conflitti

Un manifesto per la soluzione dei conflitti d'interesse nelle istituzioni, nell'economia, nella società

con gli autori ne discutono:

Sabina Guzzanti, Vannino Chiti, Furio Colombo, Bruno Tabacci

Conduce: **Oliviero Beha**

Sala Stampa Estera - Via dell'Umiltà, 38 C - Roma

LONGANESI

Giovedì, 8 febbraio 2007 - ore 17.00

CAMBIA L'ITALIA

Il Governo vara
nuove liberalizzazioni:
**più trasparenza e risparmi
su mutui, telefonini,
benzina, conticorrenti,
assicurazioni.**

**IMPRESA PIÙ FACILE
MESTIERI PIÙ LIBERI**



www.dsonline.it



**DALLA PARTE
DEI CITTADINI**

L'ultima missione di Ruini: affondare le unioni di fatto

A marzo lascerà la guida della Cei ora va a testa bassa contro la legge. Per ordini dall'alto

di Roberto Monteforte

LA LEGGE SUI PACS non deve passare.

Ancora non si conosce nel dettaglio il testo di legge, ma è chiarissima la sequela di no della Chiesa di Roma. C'è attesa per le parole che oggi Papa Benedetto XVI pronuncerà all'Angelus. È la domenica che la Chiesa italiana ha dedicato alla «giornata per la difesa della vita». Uno di quei temi «eticamente sensibili» sui quali il Papa teologo chiede intransigenza e mobilitazione. Il «vescovo di Roma» renderà ancora più esplicita la sua benedizione alla campagna del cardinale Ruini contro la legge sulle coppie di fatto? Perché che la «consegna» ci sia stata, oramai è fuori di dubbio. Quella legge va bloccata. Costi quel che costi. Anche una crisi di governo. Al suo «cardinale vicario» per la diocesi di Roma e presidente «in proroga» della Cei, il Papa ha chiesto di condurre con determinazione quella che molto probabilmente sarà l'ultima battaglia del porporato emiliano, oramai sessantaseienne, come guida dei vescovi italiani. Il cambio è vicino. Sarà forse il prossimo 7 marzo, quando Ruini conterà ben 16 anni dalla sua nomina a presidente della Cei. Oppure a fine aprile, quando termineranno le visite «ad limina» dal Papa dei vescovi italiani. Più improbabile a maggio, all'assemblea generale dell'episcopato italiano che metterà a punto il programma del «dopo Verona»: l'azione della Chiesa italiana per i prossimi 10 anni.

Intanto battaglia ci sarà. Ferma e intransigente. Questo è il posizionamento della gerarchia cattolica, della Cei e d'Oltretevere. Ha usato parole chiarissime proprio il cardinale «presidente» nella sua prolusione all'ultimo Consiglio Permanente della Cei. Ancora più netta è stata la linea espressa a nome di tutti i vescovi dal segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe

Betori. La Chiesa farà «diga» contro quella legge. Non è ancora stato deciso se si arriverà, in caso di una sua approvazione, al referendum. «Comunque non potremo rimanere inerti» ha scandito Betori. Il punto non è solo il riconoscimento dei diritti alle coppie di fatto in quanto tali, ma quel «piano inclinato», «quello scivolo verso un sempre maggiore riconoscimento di diritti che finirebbe per mettere in discussione non solo la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, ma l'intero assetto sociale». Il messaggio è chiarissimo. L'Italia non segue la via dell'Olanda o del Belgio, dove recenti riforme legislative hanno introdotto non solo il matrimonio tra gay, ma anche la possibilità di adottare bambini. È il fronte contro quel «relativismo etico» in-

dicato come un pericolo da Ratzinger. È la questione «antropologica». Argomenti usati in pubblico e in privato. Nei colloqui «riservati» e negli incontri «confirmati», come quello tra il ministro per la Famiglia, Rosy Bindi e monsignor Betori. Pressione trasversale. Sulla Margherita di Rutelli come sulle altre realtà «sensibili» alle indicazioni della Chiesa. Vi sarà un'occasione in più. Il ricevimento all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede del 19 febbraio per l'anniversario del Concordato. Ci sarà la presentazione alle autorità italiane della nuova squadra di Benedetto XVI, dal segretario di Stato, cardinale Bertone al ministro degli esteri, monsignor Dominique Mamberti, al nuovo Nunzio apostolico in Italia, monsignor Apostolo. Sarà l'occasione per un confronto ravvicinato tra le due sponde del Tevere. Tra i temi anche «i Pacs». Fin dove si spingerà la Chiesa? Sono in discussione principi ritenuti «non negoziabili». Fino al raggiungimento dell'obiettivo. Anche a costo di far cadere il governo e di spaccare la società italiana? Un'eredità pesante per chiunque sia il successore di Ruini. Sia pure il patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola.



Il presidente dei vescovi italiani cardinale Camillo Ruini con il segretario della Cei monsignor Giuseppe Betori. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

FLAVIA PRODI

«Non sarò la vicesindaco di Cofferati»

Una first lady innamorata della politica che preferisce restare defilata ed è costretta a inseguire il marito premier: da Bruxelles a Palazzo Chigi senza dimenticare il primo incontro a Bologna. È il ritratto di Flavia Franzoni, moglie di Romano Prodi che ha appena compiuto 60 anni, intervistata da Io Donna. La signora Prodi parla del suo forte legame con l'Emilia e Bologna. Anche per questo motivo, racconta, ha sempre vissuto con un misto di felicità e smarrimento le vittorie politiche del marito: «Conservare dei legami con il luogo dove vivi e lavori è importante per tutti quelli che fanno politica». Certo, Bologna è a quattro ore da Palazzo Chigi che «Non è ideale per viverci, va bene per l'organizzazione quotidiana di Romano». «A breve - aggiunge - riprenderò a fare lezioni all'università (è docente di Organizzazione dei servizi sociali a Bologna) il lunedì e il martedì, quindi ci starò un po' di più». Grazie, no, dice alla proposta del sindaco Cofferati di diventare la sua vice: «Non sono tagliata, sul lavoro non sono veloce a decidere». Quanto ai Pacs diplomaticamente dice: «Preferisco non parlare di temi nell'agenda di governo».

L'INTERVISTA

VITTORIA FRANCO

La coordinatrice delle donne Ds: lo Stato è laico

«Quella legge è nel programma che anche Rutelli ha firmato»

di Simone Collini / Roma



Vittoria Franco. Foto Ansa

«C'è un problema di lealtà verso il programma», dice la coordinatrice delle donne Ds Vittoria Franco guardando a quanto sta avvenendo attorno al disegno di legge sulle unioni di fatto.

Senatrice Franco, pressioni sulla legge sono state smentite sia dalla Cei che dalla Margherita, eppure l'argomento tiene banco...

«Non c'è dubbio che le gerarchie vaticane stiano facendo pressioni, anche attraverso la stampa. Non discuto il diritto a intervenire. Diverso sarebbe se davvero ci fossero state pressioni dirette. Questo sarebbe molto grave, perché significherebbe l'esercizio di una potestà nella politica italiana da parte di uno Stato straniero. Comunque prendo atto delle smentite della ministra Bindi. A lei credo, fino a prova contraria».

I teodem della Margherita saranno a un'iniziativa contro i Pacs insieme a esponenti della Cdl.

«Lo trovo difficile da accettare. Sono stati eletti in base a un programma, quello dell'Unione, in cui è scritto che una forma di unione civile verrà prevista dalla nostra legislazione».

Irrinunciabili i diritti delle coppie gay. E sarebbe grave se le pressioni della Cei fossero dirette...

Carra, Baio Dossi e gli altri sostengono i principi in cui credono. Non possono?

«Certo che possono, c'è poi però un problema di lealtà verso un programma. Sapevano benissimo quel che c'era scritto e allora lealtà avrebbe voluto che non accettassero la candidatura».

C'è sempre la libertà di coscienza.

«Abbiamo detto che su alcune questioni, che riguardano anche aspetti etici e diritti individuali, una volta assunta una decisione la libertà di coscienza può essere esercitata fino a un certo punto».

I contrari al ddl contestano l'articolo 1, in cui si parla di conviventi "anche dello stesso sesso" e di "dichiarazione all'ufficiale dell'anagrafe". Sono punti che possono essere rivisti?

«Sono cruciali, se vengono meno viene meno la struttura della legge e l'innovazione nel corpus legislativo del Paese. Nel programma c'è scritto che la norma riguarda le coppie indipendentemente dall'orientamento sessuale e che si tratta di diritti riconosciuti pubblicamente. Inoltre mi domando perché non ci sia un atteggiamento di accoglienza nei confronti di persone che fanno scelte di vita diverse».

A Mussi, che dice che il Vaticano non è in Parlamento, l'Udeur replica che i ministri devono astenersi dal generare polemiche con la Chiesa.

«Se lo scontro si accende è anche perché c'è chi vuole impedire a uno Stato autonomo e sovrano di essere indipendente nella legislazione. I Ds sostengono le unioni civili nella forma più avanzata possibile, e lo stesso penso del Pd, che come è scritto nella mozione di Fassino dovrà essere veramente laico».

Secondo lei serve un chiarimento con Rutelli?

«La formula presente nel programma dell'Unione è stata adottata come punto di mediazione tra noi, altre forze della sinistra e Rutelli. Quello che serve è semplicemente mantenere la posizione che tutti insieme abbiamo assunto».

Pacs, solo tre giorni per trovare l'accordo

Bindi e Pollastrini al lavoro: martedì il testo per portarlo poi in Consiglio dei ministri

/ Roma

Si decidono nei prossimi cinque giorni le sorti del disegno di legge sulle unioni di fatto. Il testo a cui hanno lavorato Barbara Pollastrini e Rosy Bindi dovrebbe essere ultimato per martedì sera. L'obiettivo è di farlo visionare a tutti i ministri interessati mercoledì e di avere così il tempo per arrivare al consiglio dei ministri di venerdì con un accordo già siglato. Udeur ma anche settori della Margherita sono contrari a quanto sostenuto nell'articolo 1 del provvedimento, laddove si parla di conviventi «anche dello stesso sesso» e di «dichiarazione all'ufficiale dell'anagrafe». Sia Prodi che le ministre delle Pari opportunità e della Famiglia puntano ad arrivare alla riunione a Palazzo Chigi con i nodi già sciolti. L'apertura di una discussione in quella sede, è il ragionamen-

to, sarebbe assai rischiosa. L'attenzione, al momento, è focalizzata soprattutto sulla Margherita. E non a caso, al di là di un breve scambio di battute che non ha però esaurito la questione, l'argomento unioni civili sarà al centro di un colloquio tra Piero Fassino e Francesco Rutelli. Al Bottegino fanno anche sapere che il leader della Quercia dedicherà al tema una parte dell'intervento che farà martedì al Capranica di Roma per illustrare la mozione congressuale. Il segretario diessino dovrebbe sottolineare che il Partito democratico sarà «un partito laico», capace di promuovere «l'uguaglianza dei diritti e il pieno rispetto dell'orientamento sessuale e delle scelte di vita di ciascuno» e, riprendendo quanto contenuto nella mozione, che l'Ulivo deve trovare soluzioni condivise per il riconoscimento giuridico dei diritti delle

persone, omosessuali ed eterosessuali, che vivono nelle unioni di fatto». Fuori dai confini dell'Ulivo, la polemica sulle pressioni dirette del Vaticano sulla Margherita continua a tenere banco, nonostante le smentite arrivate sia dalla Cei che dai diellini. Smentite che per il socialista Roberto Villetti «hanno lasciato ampi margini di dubbio». Per l'esponente dello Sdi è «poco credibile» che all'incontro tra Rosy Bindi e il segretario della Cei Monsignor Betori non si sia «neppure accennato al tema più scottante che sta a cuore alla gerarchia ecclesiastica». Per questo, fa sapere il capogruppo della Rosa nel pugno alla Camera, verrà chiesto alla Bindi di riferire a Montecitorio. La tensione, insomma, rischia di alzarsi ancora di più all'interno dell'Unione. E già i livelli sono tutt'altro che trascurabili. «Il Vaticano non è rappresentato diretta-

mente in Parlamento», dice il ministro per l'Università Fabio Mussi incassando subito una critica del capogruppo dell'Udeur alla Camera Mauro Fabris: «Almeno i ministri si dovrebbero astenere dal generare inutili polemiche contro la Chiesa italiana». E se il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini fa sapere che giudica «sciocchezze» le indiscrezioni che parlano di un pressing del Vaticano sulla Margherita, il Ds Franco Grillini fa notare che sarebbe «eufemistico» parlare di fatto grave, se si dimostrasse vera «questa contrattazione sotterranea con un disegno di legge presentato prima al Vaticano che allo Stato sovrano». E il deputato di Rifondazione comunista Vladimir Luxuria fa sapere che se verrà messo in discussione il testo messo a punto la protesta in piazza contro il governo sarà inevitabile.

s.c.

Le prime due «coppie anagrafiche» di Padova. Tanto affetto, diritti e doveri

di Marco Zavagli / Padova

Da ieri Tommaso e Giorgio sono una famiglia. Una famiglia anagrafica basata su vincoli affettivi e di convivenza. Ma quella parola, «famiglia», Tommaso Grandis, 27 anni, e Giorgio Perissinotto, 34, l'avevano per anni solo sognata. Sono le 12.30 quando la coppia omosessuale esce da Palazzo Moroni, sede del municipio di Padova. Ad attendervi l'immane bouquet e una pioggia di riso e di petali di rosa lanciata da amici e parenti, che hanno voluto celebrare come un matrimonio l'iscrizione nell'anagrafe quale famiglia anagrafica costituita da persone coabitanti legate da vincoli affettivi». Così recita l'intestazione del modulo dell'amministrazione comunale veneta, la prima in Italia a fare questo passo. Il foglio certifica ufficialmente quale vincolo può legare i componenti di una famiglia anagrafica: matrimonio, parentela, affinità, adozione, tute-

la o - appunto - «affetto», senza distinzione tra conviventi etero e omosessuali. «Oggi è un grande giorno - sorride Tommaso Grandis - perché nasce una nuova famiglia e insieme ad essa una famiglia nuova, basata su affetto, stima, rispetto e amore. Finalmente un'istituzione pubblica accetta che due persone, anche dello stesso sesso, possono stare insieme perché si vogliono bene». Tommaso e Giorgio non sono stati i soli ad approfittare della possibilità offerta dal Comune di Padova. Insieme a loro, ieri, c'erano anche Alicia Tosoni e Stefano Bonomi a ritirare il certificato amministrativo voluto fortemente da Alessandro Zan, consigliere Ds e segretario Arcigay. Due mesi fa presentò una mozione, approvata da tutto il centrosinistra, per regolamentare la «famiglia anagrafica basata su vincoli affettivi». Niente a che vedere con il registro delle unioni civili (già presente in varie città e da creare al di fuori della sfera ana-

grafica) e, soprattutto, non solo un atto simbolico. «È la prima volta che un atto pubblico certifica una situazione affettiva». È Zan a spiegare le implicazioni giuridiche di quella che definisce una battaglia di civiltà. «Grazie al riconoscimento del nuovo status si stabilisce l'inizio della convivenza, "biglietto da visita" per accedere a diritti e benefici attribuiti alle coppie di fatto». Qualche esempio. Il convivente potrà richiedere permessi di lavoro per assistere il partner malato. Tra due anni la coppia potrà accedere ai bandi per l'assegnazione di case popolari. E si potrà chiedere di astenersi dal deporre contro il partner. Intanto Tommaso e Giorgio si guardano intorno e, stanchi dei commenti politici, tirano le somme del giorno più bello della loro vita: «Abbiamo constatato che la popolazione è molto più avanti della classe dirigente che la rappresenta».

MUTAMENTI CLIMATICI: RIPENSARE LO SVILUPPO

Alessio D'AMATO
Rocco GIACOMINO
Roberto MUSACCHIO
Anna PIZZO
Carla RAVAIOLI
Giorgio RUFFOLO
Ersilia SALVATO

GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 2007
ore 18.00 - LIBRERIA BIBLI
Via Dei Fienaroli, 28 (zona Trastevere)
È possibile tornare a un'ecologia "Arma bene comune"

Associazione ROSSO VERDE

avion travel

DANSON METROPOLI
canzoni di paolo conte

"Disco capolavoro" La Repubblica

IL NUOVO ALBUM DI AVION TRAVEL

DAL 26 GENNAIO

www.supattmusic.com

Afghanistan, irrita il governo la lettera degli ambasciatori

Per il ministro Parisi è «irrituale» la richiesta agli italiani di prolungare la missione, firmata dai alcuni diplomatici

di Umberto De Giovannangeli / Roma

UN APPELLO a mezzo stampa. Rivolto al popolo italiano per sollecitare una permanenza in Afghanistan delle nostre truppe. Fin qui nulla di eclatante. Tanto più che i firmatari nella loro lettera aperta,

pubblicata l'altro ieri su *Repubblica* e *Corriere della Sera*, par-

tono da un apprezzamento del contributo italiano alla missione (circa duemila militari), e sottolineano quanto questa presenza sia «fondamentale», e ricordano le motivazioni che hanno portato all'impegno e i «successi ottenuti con il valido contributo italiano» dal voto libero alla ricostruzione.

Il problema nasce alla lettura dei nomi, e qualifiche, dei sei firmatari: gli ambasciatori del Regno Unito, della Romania, del Canada, dei Paesi Bassi, degli Stati Uniti e dell'Australia. «Pur totalmente condivisibile negli argomenti, una "lettera aperta agli italiani" da parte di ambasciatori mi sembra una iniziativa inusuale e, se si guarda al ri-

spetto della nostra sovranità, come minimo irrituale», osserva il ministro della Difesa Arturo Parisi. «La fedeltà alle alleanze - puntualizza - non è e non può essere dissociata dall'autonomia delle scelte. Solo le alleanze fra pari, fondate sulla autonomia e la convinzione profonda, tengono nel tempo, come è appunto per noi quella che ci lega ai paesi che partecipano alla Nato, alla Unione Europea e alle Nazioni Unite».

Considerazioni, quelle espresse da Parisi, che trovano il consenso di Rifondazione comunista. «Sono d'accordo con Parisi su

L'iniziativa è partita dallo statunitense Spogli, si uniscono Gb, Australia, Canada Olanda e Romania

questa contestazione di metodi», afferma il capogruppo Prc alla Camera Gennaro Migliore. «Quello di cui la maggioranza aggiunge l'esponente di Rifondazione - deve occuparsi è definire un punto d'accordo condiviso sull'Afghanistan e io spero che si troverà». Quella lettera non è piaciuta a Pecoraro Scania. «Una lettera irrituale e se è il tentativo di influenzare il dibattito politico italiano, è sbagliato. Noi vogliamo una exit strategy dalla guerra e non una fuga dall'Afghanistan», spiega il ministro dell'Ambiente. «Noi - sottolinea il ministro dei Verdi - non scappiamo ma puntiamo a costruire una strategia di pace, a rafforzare l'impegno civile e a trovare una soluzione per porre fine alla guerra». Durissima è la presa di posizione del Pdc. «Siamo ad una inedita, inaudita e indebita interferenza esercitata tramite pressione sull'opinione pubblica italiana, tendente a condizionare con ciò i comportamenti delle forze politiche, delle istituzioni, del Governo italiano conformemente con le potenze straniere», denuncia Saverrino Galante, capogruppo del Pdc nella commissione Esteri della Camera. Al di là delle prese di posizioni pubbliche, l'intervento di Parisi è considerato negli ambienti di governo come un intervento autorevole, gli

stessi ambienti di governo ammettono che l'appello della diplomazia internazionale all'esecutivo a non ritirarsi per non «permettere ai talebani di riorganizzarsi» da un lato indica quanto alto sia il livello di preoccupazione di Paesi come Stati Uniti e la Gran Bretagna sulla politica estera italiana e, dall'altro, sembra crear più problemi che altro a Prodi e D'Alema alla vigilia di un vertice chiarificatore con l'ala pacifista dell'Unione. Sulla lettera degli ambasciatori interviene anche il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa. «È il segno che le lite politiche sull'Afghanistan stanno suscitando scalpore a livello internazionale», sostiene Cesa. Dalla considerazione polemica all'auspicio bipartisan: «Il presidente Prodi e il ministro degli Esteri D'Alema non cambiano la linea italiana sull'Afghanistan, visto che, tra l'altro siamo sotto l'egida delle Nazioni Unite. Non vogliamo fare brutta figura screditando l'Italia», rileva il segretario dell'Udc. «Il fatto che gli ambasciatori dei Paesi alleati nella missione in Afghanistan chiedano al governo di non abbandonare la missione è davvero imbarazzante», rileva il capogruppo di An al Senato, Altero Matteoli, che ritiene sempre «più urgente un chiarimento politico davanti alle Camere» da parte di Prodi.



Militari italiani a Kabul. Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

IL CASO Alla Farnesina e Palazzo Chigi la lettera non è certo gradita

Ma che strani diplomatici invadenti e poco «diplomatici»

/ Roma

In diplomazia la forma è sostanza. E la forma - la «lettera aperta agli italiani» - utilizzata dagli ambasciatori di Usa, Regno Unito, Romania, Canada, Australia e Paesi Bassi, per perorare le ragioni di una presenza in Afghanistan, più che inusuale risulta «imbarazzante». E imbarazzata, per quanto manifestata in via ufficiosa, è la reazione che si registra in ambienti del Ministero degli Esteri e di Palazzo Chigi. La forma è sostanza. E la forma, rilevano fonti della Farnesina, è codificata negli strumenti, nelle sedi, nei modi in cui si sviluppano

le relazioni tra Stati. E il rivolgersi direttamente all'opinione pubblica italiana, sia pur per sostenere le ragioni del Governo italiano, non rientra certamente nei canoni di normali relazioni politico-diplomatiche. Di qui l'imbarazzo. «È come se l'Italia, impegnata nella battaglia per la moratoria della pena di morte, si rivolgesse con una lettera aperta ai cittadini americani per perorare le ragioni di questa iniziativa, creando imbarazzo, per usare un eufemismo, nel governo Usa», osserva un diplomatico di lungo corso. C'è un evidente problema di autonomia. Gli ambasciatori, rileva ancora la fonte diplomatica,

«sono rappresentanti di Stati all'estero e come tali sono tenuti ad agire. In discussione non è il merito di ciò che sostengono nella lettera, ma aver voluto stabilire un rapporto diretto con l'opinione pubblica di uno Stato sovrano». Un'iniziativa inusuale che rischia peraltro di sortire un effetto contrario a quello che, stando al contenuto dell'inasuale missiva, intendevano determinare i sei ambasciatori: provocare una controreazione della componente interna alla maggioranza di governo più critica rispetto alla presenza militare italiana in Afghanistan. Perché il «bene, bravi» espresso dall'ambasciatore statunitense Richard Spogli (secondo fonti bene informate il promotore dell'iniziativa) rischia di ridare fiato a quanti, nella componente più radicale della sinistra radicale, paventano, sull'Afghanistan come sull'ampliamento della base militare di Vicenza, un eccesso di riallineamento alle «direttive Usa». Messo in difficoltà dal «fuoco amico» nel momento in cui, alla vigilia di un vertice di maggioranza sulla politica estera, Romano Prodi cerca di portare a sintesi le diverse posizioni che sull'Afghanistan sono presenti nella maggioranza. Ragion per cui, al di là degli intendimenti soggettivi, di quella «inusuale» missiva a mezzo stampa, Palazzo Chigi ne avrebbe fatto in questo momento volentieri a meno. **u.d.g.**

Il punto

BRUNO MISERENDINO

L'UNIONE ALLA PROVA Il premier vuole parlare solo di politica estera, ma sarà difficile. I Ds: «Servono regole»

Prodi ricuce, ma al vertice rischia

Romano Prodi sta lavorando per spegnere l'incendio. Chi lo ha sentito nelle ultime ore assicura che il premier, questa volta, è allarmato sul serio, ed è deciso a imporre una svolta nella coalizione dopo la brutta vicenda del Senato. Insomma, «basta con le bandierine, è l'ora dell'unità». Altrimenti l'incendio, è la preoccupazione del premier e dell'Ulivo, è destinato a propagarsi e a diventare incontrollabile.

Qualche risultato, pare, lo sta ottenendo. Dalla sinistra radicale, arrivano segnali. Il ministro dei trasporti Bianchi, del Pdc, spiega che «si litiga in famiglia, ma poi si riesce a trovare una soluzione». Bertinotti, dal Sud America, ha già fatto sapere che il governo non deve correre pericoli. Peraltro ha avuto assicurazioni che

non esiste un Prodi-bis con maggioranza diversa dall'attuale. Se qualcuno ha tentazioni centriste, queste non riguardano il premier. Quanto ai Verdi si sono appellati al premier, perché il governo sia in prima fila nella battaglia mondiale su clima e ambiente. Prodi ha risposto al volo, entusiasta. Anche perché gli stessi Verdi avevano detto, poco prima, di apprezzare la politica estera del governo.

Prodi, dopo aver sentito nelle ultime ore D'Alema, Fassino e altri leader, ha avviato la sua offensiva spiegando a tutti che far cadere il governo sulla politica estera sarebbe la cosa più grottesca del mondo: perché quello è il terreno, ha scritto ieri in una lettera a Repubblica, su cui più evidenti sono stati i segnali di discontinuità col passato, «con risultati concreti per la pace». Tuttavia

l'offensiva chiarificatrice del premier deve superare diversi ostacoli. Il primo problema è che l'alta di Rutelli alla sinistra radicale ha contribuito ad avvitare una situazione già logora dopo lo scambio di accuse e di sospetti sul voto del Senato. Il secondo è che difficilmente si riuscirà a arrivare a un chiarimento di fondo sulla politica estera se non verranno affrontati anche altri nodi, a cominciare dalle «regole di base» del vivere nella maggioran-

Il premier ricorda: è un governo di pace Segnali distensivi dalla sinistra radicale Ma i nodi sono molti

za. Il che vuol dire anche Pcs. Prodi, in questo momento, vorrebbe concentrarsi su un tema solo, ma difficilmente ci riuscirà. I Ds, ad esempio, sono d'accordo per iniziare con un chiarimento di fondo sulla politica estera ma sono anche molto preoccupati dell'atteggiamento del leader della Margherita e dell'Udeur sul tema dei Pcs. Sarà difficile ottenere l'impegno della sinistra radicale sull'Afghanistan, pensano in molti, se non verranno date assicurazioni dello stesso impegno sul tema delle unioni di fatto. I due temi sono diversi (una maggioranza deve essere per forza autosufficiente in politica estera), ma non si può chiedere alla sinistra radicale di votare il decreto sull'Afghanistan (che non può essere modificato più di tanto) se poi si va in libera uscita sul tema delle unioni

di fatto Pcs, che sono nel programma. «Attenzione - avverte un autorevole esponente dei Ds - se non si si tiene ferma la barra, anche l'Ulivo si divide». E a quel punto è l'anarchia. La deriva va fermata subito. La lettura che si dà dell'uscita di Rutelli sulla politica estera è nota: «È in difficoltà sui Pcs, sa che dovrà cedere e quindi ha avvertito che non può arretrare sull'altro tema». In realtà, anche secondo i Ds, sull'Afghanistan non ci sono molti margini di trattativa. Il decreto contiene già delle novità, si può solo migliorare qualcosa. Ma sul punto Prodi, D'Alema e Parisi concordano perfettamente: «Non c'è spazio per dimissioni unilaterali dell'Italia». Molti segnali dicono che la sinistra radicale non ha intenzione di tirare la corda su questo tema, se non fosse che la manifestazione

ne del 17 contro l'ampliamento della base americana incombe come una spada di Damocle. Difficilmente prima di allora scoppierà la pace. Ma qualcuno teme che farlo dopo potrebbe essere ancora più difficile. L'opposizione attende, per incassare. E preme su Napolitano: «Si verifichi la maggioranza di Prodi»

Fassino: i principi non sono negoziabili, il Pd sarà laico

La presidente del Piemonte, Bresso: «Quando sento Rutelli, mi preoccupa». E propone di discuterne su internet

di Tonino Cassarà / Torino

RIMESCOLAMENTO «Di Fassino sono più che convinta e non è il progetto di un nuovo soggetto politico a preoccuparmi. Ma quando sento Rutelli fare certe esternazioni mi viene un forte rimescolio». Lo ha detto ieri a Torino la Presidente della regione Piemonte Mercedes Bresso alla fine della lunga giornata che il segretario dei Ds ha dedicato alla preparazione del congresso sul Pd. Per Fassino che in mattinata aveva incontrato gli operai della Bertone, ma anche cento intellettuali torinesi con i quali ha discusso delle priorità che il nuovo partito dovrà affrontare «non per risolvere i presunti problemi

di Ds e Margherita, non per mettere d'accordo Fassino e Rutelli, ma perché ci sono momenti in cui un paese è chiamato a guardarsi allo specchio e affrontare la realtà per voltare pagina e uscire da crisi che altrimenti lo condannerebbero alla regressione. Lo fecero gli Usa dopo la crisi del '29, la Germania dopo la guerra, la Francia dopo la crisi d'Algeria, la Spagna dopo il '76. È necessario che ora l'Italia ridefinisca il proprio sistema produttivo e, dopo i disastri berlusconiani, ritrovi un suo riconoscimento internazionale». Ma, dice il leader dei Ds, «è necessario coinvolgere diversi soggetti politici che non sono solo Ds e Dl. Credo sia possibile mettere insieme le due grandi culture del '900, la cattolica e la so-

cialista, che nel secolo scorso furono totalizzanti e in conflitto fra loro, ma che dopo la caduta del Muro di Berlino sono portatrici di valori comuni. Sono state queste due culture a dare origine e forza all'Ulivo. Laico «non significa sordo» - ha detto Fassino - perché si deve ascoltare la società, e si devono ascoltare le manifestazioni di pensiero che vengono da una presenza tanto penetrante e forte come quella che la Chiesa Cattolica ha in Italia. Non si tratta di negoziare principi, che non sono negoziabili. La politica del resto non ha il dovere di negoziare principi, ma di costruire soluzioni condivise. Ed io penso che sia possibile anche sulle questioni etiche». Se le cose che ci dividono fanno parte del passato, oggi ci sono invece molte cose che ci accomuna-

no. A chi nei Ds vede nella nascita del nuovo partito la chiusura di una lunga tradizione, Fassino dice: «Non vogliamo assolutamente chiedere una storia, anzi il Pd troverà la sua naturale collocazione all'interno della lunga tradizione della famiglia del Socialismo europeo». Bresso, dopo le polemiche delle scorse settimane, si è detta favorevole alla nascita del nuovo partito, ma ha sottolineato che all'interno dei Ds «da anni c'è un ampio dibattito, e la maggioranza degli iscritti non proviene dal Pci. Ciò che ci unisce è un modo comune di considerare la società e gli individui. E il valore della laicità è fondamentale: su questo non possiamo cedere il passo all'ortodossia, nemmeno a quella di sinistra se vuole imporre le proprie ri-

gidità sui temi dello sviluppo». Per la presidente della Regione nel processo di nascita del nuovo partito, è necessario inoltre coinvolgere anche soggetti che non appartengono ai Ds o alla Margherita. Ma come «amalgamare due culture che nel momento in cui decidono di andare insieme non fanno che dividersi, come dimostra ad esempio la vicenda dei Pcs, o il tema della scienza o la vicenda della pillola Ru586?». Mercedes Bresso propone un sito internet dove poter discutere di modalità e priorità. Il sindaco Chiamparino, grande sostenitore del Pd, ha invece regalato una Fiaccola Olimpica a Fassino «perché le competizioni, come le Olimpiadi, si vincono solo se c'è la piena fiducia nei progetti che si portano avanti».

Una grande forza, il futuro dell'Italia

Assemblea delle iscritte e degli iscritti DS di Milano e Provincia

Introduce Franco Mirabelli Segretario Federazioni Mi anese Ds

Parteciperanno CHIARA CREMONESI Segreteria provinciale Ds

ORNELLA PILONI Consiglio Nazionale Ds

Conclude MAURIZIO MIGLIAVACCA Coordinatore Segreteria Nazionale Ds



Lunedì 5 febbraio, ore 21 Camera del Lavoro, C.so di P.la vittoria 43 - Milano

Il governo rischia? Tutti d'accordo, l'allarme c'è

I pareri delle diverse anime dell'Unione: ma emerge anche una voglia di dialogo e la fiducia in una intesa

MAURO FABRIS

Parla il capogruppo Udeur alla Camera

«Contro i Pacs ma senza cambi di maggioranza»

■ / Roma

Onorevole Fabris, c'è consapevolezza che così rischia di tornare Berlusconi?

«Il rischio c'è. C'è uno sfianamento progressivo e improvviso: tutti pensavamo che dopo la finanziaria la strada fosse in discesa. D'ora in poi nessun passaggio parlamentare può essere sottovalutato».

Vede il tentativo di far nascere nuove maggioranze più moderate?

«Questa è pura fantapolitica. Il punto è che la sinistra radicale ha assunto un protagonismo, una iniziativa costante che, a partire dal Dpef, cerca di spostarci su posizioni diverse dal programma. Su Vicenza pesa un antiamericanismo datato, quando era del tutto possibile, e lo è ancora, lavorare perché la base abbia un impatto minore sulla città. Anche l'autogol del Senato nasce da una ennesima mediazione al ribasso sulla politica estera cui ci ha costretto la sinistra radicale».

Anche voi con i Pacs non scherzate...

«Non mi pare che fino ad ora la nostra posizione si sia tradotta in un voto parlamentare che abbia messo in difficoltà il governo».

Perché si è votato solo alla Camera...

«L'avevamo detto che era meglio che il governo si tenesse fuori da questa questione. Noi manterremo la nostra posizione, ma di fronte a un voto del Parlamento che approvi i Pacs non parleremo di crisi della maggioranza. Ci sono almeno 40 senatori del centrodestra disponibili a votare a favore».

Ma così cambia la maggioranza...

«È una cosa molto diversa da un'eventuale voto dei partiti del centrodestra sulla politica estera. Sulle coppie di fatto ci sarà libertà di coscienza in Forza Italia, dunque saranno voti individuali. Il voto non avrà valore politico. Non credo che Berlusconi potrà dire che la maggioranza non c'è più se passano i Pacs grazie ad alcuni voti di coscienza».

Dunque lei è d'accordo con l'ultimatum di Rutelli alla sinistra radicale?

«Sì, ma anche lui dovrebbe richiamare all'ordine Dini. Il suo attivismo non sfugge a nessuno, ma non è che questo basti a cambiare governo: sono solo aspirazioni personali, alle quali noi non intendiamo portare acqua. E poi non ci sono i numeri per cambiare maggioranza, per mettere dentro l'Udc e fuori la sinistra radicale».

Se la maggioranza non tiene si vota?

«Già e Berlusconi resterebbe a palazzo Chigi a vita...La migliore polizza del governo è la situazione interna al centrodestra, questo regalo al Cavaliere non lo vorrebbe fare nessuno dei suoi alleati. Saremmo noi a resuscitarlo, proprio quando i suoi alleati hanno altro in testa. A partire dalla Lega che per il federalismo fiscale e per bloccare il referendum sarebbe disposta ad appoggiare il governo. Maroni ce lo ha detto chiaramente...».



Foto di gruppo del governo Prodi, al recente vertice di Caserta Foto di Alessandra Tarantino/Wa

MARINA SERENI

Ma nessuno può arrogarsi il diritto di veto

«Al vertice ci sarà accordo su Pacs e Afghanistan»

■ di Wanda Marra / Roma

Onorevole Sereni, ma andando così non si arriva alla caduta di Prodi e al ritorno di Berlusconi?

«Ci dobbiamo assumere la responsabilità di non aprire questo scenario. Siamo stati eletti per governare, non solo per mandare a casa Berlusconi».

Come evitarlo?

«Dobbiamo far sì che le soluzioni che si adottano per i problemi più complessi siano le più largamente condivise. Ma nessuna componente può arrogarsi il diritto di veto».

Ora al Parlamento arriverà il decreto sull'Afghanistan. Come pensate sia possibile arrivare a una convergenza?

«In Afghanistan la presenza militare non è eliminabile, ma accanto a questa si tratta di rilanciare un'iniziativa civile, economica e anche diplomatica. L'Italia è capofila per la questione del sistema giudiziario. Nelle prossime settimane è prevista una conferenza che faccia il punto sullo stato di attuazione del programma di cooperazione civile. Questa potrebbe essere l'occasione per rilanciare l'idea di una Conferenza internazionale. C'è spazio per ampliare o migliorare il decreto o per fare un documento di accompagnamento sugli impegni politici che l'Italia intende realizzare in Afghanistan».

Sulle unioni civili non si riesce a trovare un accordo...

«C'è un lavoro in corso, che sta andando nella direzione di una legge molto moderata. Il programma dell'Unione non consente di immaginare una legge che equipari le convivenze al matrimonio. Credo che il testo Pollastrini - Bindi sia ampiamente positivo, ma se mi si dice che non si può accettare nemmeno una certificazione di una convivenza da parte dell'anagrafe non capisco più che cosa stiamo dicendo. È bene che in Parlamento arrivi una proposta non blindata. Ma se l'Udeur assume al Senato la stessa posizione che alla Camera avremo delle difficoltà».

Crede che ci siano state ingerenze ecclesiastiche su questa legge?

«È evidente che ci sono stati dei contatti tra esponenti della gerarchia cattolica e esponenti politici. Ma arriva il momento in cui è la politica che decide».

I vertici sono utili in questa situazione?

«Serve un vertice di maggioranza che fornisca un quadro di riferimento non soltanto sulla politica estera, ma anche su altre materie, a partire dalle coppie di fatto. L'Ulivo in questi mesi ha cercato di garantire il massimo dell'unità e della coesione, qualche volta anche facendo un passo indietro. Lo stesso sforzo va fatto da tutti. Tutte le forze hanno il diritto di esprimere fino in fondo le loro idee, ma quando si arriva a una condivisione larga, anche se non unanime, chi mantiene un elemento di dissenso dovrebbe evitare di esprimersi col voto».



ANTONIO DI PIETRO

Parla il ministro alle infrastrutture: «Come fanno a non vedere la discontinuità in politica estera? Sono preoccupato»

«Ma la sinistra radicale fa il governo e l'opposizione»

■ di Andrea Carugati / Roma

Ministro Di Pietro, condivide l'idea che così facendo l'Unione rischia di aprire di nuovo la strada a Berlusconi?

«Sono molto preoccupato, perché c'è una parte della sinistra antagonista che confonde i ruoli, fa al contempo il governo e l'opposizione. E così colpisce ai fianchi il governo che deve affrontare anche il confronto con quella vera, di opposizione».

Tutta colpa della sinistra radicale?

«C'è un estremismo che mostra intolleranza verso l'azione di governo, se non si trova un punto di incontro non si può andare avanti. Io rispetto le loro aspettative, ma non sono quelle di tutti: invece sanno di poter contare sui numeri e ci obbligano a non fare, ci rendono prigionieri. Dunque Prodi ha fatto bene a chiedere un vertice, purché il compromesso non significhi accantonare i problemi. Ognuno



deve fare un passo indietro, noi lo stiamo facendo: sui Pacs abbiamo grosse riserve ma alla Camera sono andato personalmente a votare la mozione per mostrare spirito di squadra».

Dunque è d'accordo con l'ultimatum di Rutelli?

«Vivo tutti i giorni il disagio del ricatto, mi sento angosciato. Sulle infrastrutture c'è sempre un veto dell'asse Prc, Pdc e Verdi: no all'alta velocità, no ai porti, no agli aeroporti. Ma dove dobbiamo camminare, sui muri? Il no è il loro unico intercalare. Ma se gli chiedo quali proposte alternative hanno c'è solo il libro dei sogni...».

Dunque come se ne esce?

«Ormai Prodi lo conosco bene, lui è uno che, messo alle strette, va alla rottura. Non fa passi indietro e noi siamo con lui. Se non riusciamo a governare è meglio andare a casa piuttosto che vivacchiare. Questo è davvero un momento di esasperazione, eppure sono convinto che stiamo governando bene».

Movimenti al centro non ne vede?

«Mastella sta cercando di ottimizzare la sua

nicchia di consensi, ma almeno sai con chi hai a che fare: è una persona che sa che la corda non si può spezzare. Non condivido la sua forzatura sui Pacs ma almeno lo si conosce: vuole ottenere qualcosa e ci può lavorare. Invece nell'estrema sinistra c'è il gusto del kamikaze, la voglia di distruggere. E così saranno altri 10 anni di Berlusconi...».

È davvero pessimista...

«Ma come si fa a non vedere che sulla politica estera il governo ha mostrato una discontinuità eccezionale? Dire che è la stessa politica guerrafondaia di Berlusconi è pura ingiustizia. Mi sembra di rivedere la storia del primo governo Prodi, questi sono ontologicamente all'opposizione...E pensare che su certi temi anch'io avrei tutto l'interesse a distinguermi, ma oggi non è il momento di rivendicazioni di parte. Il nostro silenzio non è rinunciatorio ma di responsabilità. Io ho fiducia a prescindere: in Padoa-Schioppa, nella pazienza cucitrice di Letta, in Chiti, nell'illuminata azione liberalizzatrice di Bersani, nella coerenza e nella determinazione di Prodi. Sono le mie pietre angolari».

GENNARO MIGLIORE

Parla il capogruppo di Rifondazione alla Camera: «Governare cinque anni, non abbiamo alternativa»

«A Mastella dico: rassegnati abbiamo vinto insieme»

■ / Roma

Onorevole Migliore, crede che stiamo rapidamente arrivando alla caduta di Prodi e al ritorno di Berlusconi?

«Penso che Prodi abbia il mandato per governare 5 anni e noi siamo impegnati perché ciò avvenga. Dal nostro punto di vista non abbiamo alternative».

Fino a che punto darette battaglia sull'Afghanistan?

«Abbiamo detto che vogliamo un miglioramento in 3 punti: l'istituzione di una Conferenza internazionale, l'utilizzo dell'oppio a fini terapeutici e il rafforzamento della cooperazione civile. Non abbiamo posto come ineludibile il ritiro. Abbiamo fatto uno sforzo in questa direzione, chiediamo lo stesso all'altra parte della coalizione».

E sulle unioni civili?

«Mi pare che rappresentino una specie di compromesso che vale solo per una parte dell'alleanza. Noi non ci stiamo ovviamente. Perché l'Udeur esplicitamente ha cercato i voti della destra».

Come si esce dalla situazione di adesso?

«Rinnovando il patto sul programma e sulla costruzione di una proposta politica che veda tutti partecipare con pari dignità alle decisioni».



La parte più moderata della coalizione vi accusa di essere l'elemento destabilizzatore della coalizione. Soltanto ieri Rutelli vi ha attaccato frontalmente. Cosa risponde?

«Intanto, su Vicenza non siamo gli unici ad essere contrari. A Rutelli dico che noi vogliamo continuare per 5 anni e ritengo che questo sia un impegno di tutti. Non esistono elementi di governo privilegiato, ma bisogna mettersi d'accordo, andare avanti. Non abbiamo nessuna colpa. Siamo stati quelli che più hanno sottolineato alcuni motivi di grande interesse sociale».

Secondo lei i vertici sono utili?

«Se i vertici sono accettati da tutti hanno un senso. Noi abbiamo condiviso le soluzioni di Caserta. Ma faccio un esempio. Se facciamo una riunione al Senato di tutta la maggioranza con la Lanzillotta e si raggiunge un accordo, e poi la stessa Lanzillotta in una sede del tutto impropria come il tavolo dei volenterosi mette in discussione la ripubblicizzazione dell'acqua chiedo a un osservatore esterno se sia Rca a mettere in discussione il profilo unitario della coalizione. Voglio ricordare che l'Unione è nata da un sistema di regole condivise, dalle primarie. Abbiamo scelto di vincere sulla base della partecipazione. Così dico all'Udc: rassegnatevi, avete perso. E lo stesso ai centristi della nostra coalizione: rassegnatevi abbiamo vinto e vinto insieme».

wa.ma.

MARINA MAGISTRELLI

Parla la senatrice prodiana: «Non si può vivere sempre nell'emergenza»

«Bisogna che ci diamo delle regole condivise»

■ / Roma

Allora onorevole Magistretti, lei che è una senatrice che tutti definiscono prodiana, è preoccupata, si rischia davvero?

«L'emergenza non può durare cinque anni, al Senato viviamo una situazione di possibile crisi continua, siamo al fronte. Bisogna fermare le macchine, fare il punto e mettere a fuoco le ragioni del nostro stare insieme, a partire dal programma che abbiamo firmato un anno fa».

Cosa sta succedendo? Finora i numeri ristretti avevano giovato alla compattezza, si sapeva di non poter scherzare troppo col fuoco. E adesso?

«Non possiamo vivere tutta una legislatura nell'emergenza. Prima di ogni votazione al Senato c'è bisogno di un supplemento di discussione per far sì che le diversità si incontrino. Dobbiamo studiare un diverso processo di maturazione delle decisioni».

Già, ma poi nessuno sembra disposto ad arretrare...

«È un problema di sistema, sensibilmente peggiorato da questa legge elettorale. Finché rimane questa legge prevarrà l'esigenza di rappresentare la propria identità di partito in concorrenza e anche a discapito delle ragioni della coalizione. Il cen-



trodestra avrebbe lo stesso problema se fosse al governo».

Ma se si torna a votare rischia di vincere Berlusconi...

«Serve un supplemento di buon senso da parte di tutti. Per questo non ho capito perché alcuni senatori giovedì scorso non abbiano votato contro l'odg della Lega».

Perché, dicono, non vogliono votare contro il ministro Parisi...

«E perché io avrei forse voluto mettere in minoranza il ministro Parisi? In molti di noi ha prevalso un atteggiamento unitario, non in tutti».

Le insidie maggiori arrivano dal centro o dalla sinistra dell'Unione?

«Purtroppo possono venire da qualunque parte, a seconda dei temi: è questo il problema. Certo, mi pare che la sinistra radicale non eserciti sempre la saggezza...».

È come se il rischio di un ritorno della destra fosse stato rimosso?

«È questa legge elettorale che esalta le dinamiche competitive. Dai leader mi aspetto che sappiano traghettarci fuori da questa emergenza».

Ma se si parla di legge elettorale i rischi di implosione della maggioranza non aumentano?

«È chiaro che bisogna arrivare in Parlamento con un testo condiviso da tutta la maggioranza. E che tutti dovranno pensare all'interesse del Paese, non a come ottenere un parlamentare in più».

a.c.

L'Aquila, 7 candidati maschi tre sono della Margherita E le "Donne dell'Unione" invitano all'astensione

A Reggio Calabria in corsa sono tre. Il candidato di Ulivo, Udeur, Rnp e PdM l'ambientalista e il civico

Carrara, il candidato di Ulivo-Prc contro un socialista e l'ex cigiellina sostenuta da Verdi, Idv, Prc

La seconda volta delle primarie

Oggi il popolo dell'Unione sceglie i suoi candidati per le amministrative. In dieci città e due province

di **Eduardo Di Blasi**

ENTRO STANOTTE si conosceranno i candidati sindaco del centrosinistra nei comuni di Genova, Palermo, Reggio Calabria, L'Aquila, Lucca, Carrara, La Spezia, Como, Avezzano e Gaeta. A sceglierli, attraverso le primarie, saranno diverse migliaia di cit-

adini italiani, che, muniti di carta d'identità, di tessera elettorale, e di un euro (contributo minimo per autofinanziare le primarie e poi la campagna elettorale del candidato risultato vincente), si saranno messi in fila in uno dei centinaia di seggi elettorali organizzati dall'Unione. Potranno votare anche i cittadini extracomunitari (in ogni realtà locale sarà allestito un seggio speciale) e chi entro la data delle amministrative avrà compiuto i 18 anni.

Ad **Ancona**, dalle 9 alle 17, andranno in scena nelle sezioni della Quercia le «primarie chiuse» dei Ds per scegliere il candidato alla presidenza della Provincia. Potranno votare solo gli iscritti dei Democratici di Sinistra. Per la Provincia di **La Spezia**, invece, dove le primarie sono aperte, è una corsa a quattro. Tre candidati provengono dalla Margherita: Marino Fiasella, che era quello inizialmente indicato dai Ds, Marcello Schiaffino (ex sindaco di Levanto) e Gino Ambrosiani (vicesindaco di Sarzana). Il quarto concorrente arriva da Rifondazione, è Maurizio Graziano, ed è sostenuto anche da una parte della sinistra Ds.

Palermo

Nella città ancora scossa dal derby siciliano, con i tre candidati Leoluca Orlando, Alessandra Siragusa e Giusto Catania che, in segno di lutto per l'assassinio dell'agente Filippo Raciti, hanno interrotto i propri appuntamenti elettorali, si vota dalle 8 alle 22. In città sono stati allestiti 26 seggi. Orlando, che è stato sindaco di Palermo dal 1985 al 1990 e poi dal 1993 al 2000, oggi è deputato dell'IdV. La sua autocandidatura, arrivata mesi or sono, è appoggiata dalla Margherita. I Ds hanno scelto Alessandra Siragusa, insegnante, assessore all'Istruzione in una delle giunte Orlando: oggi lavora con il ministro dell'Istruzione Fioroni (si occupa di edilizia scolastica, dispersione e pari opportunità in Sicilia). Giusto Catania, giovane parlamentare europeo di Rifondazione, già capogruppo del Prc in Consiglio Comunale a Palermo, è il candidato della sinistra. Il vincitore dovrà vedersela con l'attuale sindaco forzista della città, Diego Cammarata.

Genova

Settantadue seggi, aperti dalle 8 di mattina alle 21. Tre i candidati a succedere a Giuseppe Pericu. La prima è l'europarlamentare Marta Vincenzi, già consigliere comunale e votatissimo presidente donna della Provincia di Genova. È appoggiata dall'Ulivo. Il secondo, che ha il sostegno di Rifondazione, Pdci e di Uniti a Sinistra (la



Foto di Mike Palazzotto / Ansa

compagnie uscita dalla sinistra Ds), è l'intellettuale Edoardo Sanguineti, anche lui già consigliere comunale (nella seconda metà degli anni 70) a Genova, e successivamente deputato (indipendente eletto nel Pci). Terzo sfidante è Stefano Zara, imprenditore, già deputato dell'Ulivo e presidente della Confindustria locale. Con lui si sono schierati, oltre che il petroliere Garrone (presidente della Sampdoria), anche, singolarmente, Castagnetti, Cofferati e Chiamparino.

Reggio Calabria

Nella corsa a tre, l'Ulivo appoggia Edoardo Lamberti Castronuovo, editore di «Reggio Tv», biologo, già assessore esterno alla Polizia Municipale nella giunta di centrosinistra guidata dal sindaco della «primavera di Reggio» Italo Falcomatà, presidente di Sviluppo Italia Calabria. Lamberti Castronuovo ha dalla sua anche Udeur, Rnp e PdM (il partito fondato da Agazio Loiero). Inutile dire che parta favorito. Il secondo sfidante è Nuccio Barillà, dirigente nazionale di Legambiente (tra gli animatori delle

iniziative contro il Ponte sullo stretto): è appoggiato, oltre che dagli ambientalisti, da Rifondazione e dal Pdci (anche il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi ha sottoscritto un appello in suo favore). Il terzo concorrente Giuliano Quattrone, è alla testa di un movimento civico «Insieme per la città». I seggi, aperti dalle 8 alle 22, saranno 16: uno sarà sistemato presso gli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria, di modo da rendere possibile il voto anche ai degenti della struttura. Oltre che per il candida-

to sindaco, le primarie reggine indicheranno anche i candidati di circoscrizione. Reggio è retta da un'amministrazione di centrodestra.

L'Aquila

Trenta seggi e ben sette candidati. Quelle dell'Aquila sono sicuramente le più affollate tra le primarie dell'Unione in questa tornata pre-amministrativa. Il Ds appoggiano Massimo Cialente, medico pneumologo, unico deputato abruzzese presente in Parlamento. Assieme a lui corrono Franco Colonna (Comitato cittadino), Gian Paolo De Rubéis (Laboratorio per la democrazia, appoggiato anche da Udeur, Italia dei Valori e Verdi), Giulio Petrilli (Rifondazione), e ben 3 candidati della Margherita: uno ufficiale (Vittorio Sconci), e due già sospesi dal partito di Rutelli (Vito Albano e Pierluigi Pezzopane). La frammentazione non è l'unico problema che si portano dietro queste primarie d'Abruzzo. Un gruppo di «Donne dell'Unione», a pochi giorni dal voto, ha infatti invitato i cittadini ad astenersi dal voto. I candidati non sono solo sette, ma sono anche tutti uomini.

Lucca

Il Comune è in mano al centrodestra. La situazione è movimentata. In corsa restano Andrea Tagliasacchi, ex presidente della Provincia appoggiato da Ds e Dl e favorito alla vittoria finale, Bruno Rossi (Idv) ed Elisa Del Chierico (rappresentante del movimento per i diritti lesbiche e gay). L'incognita è rappresentata dall'ex capogruppo dell'Ulivo lucchese Alessandro Tambellini che (dopo qualche tentazione a candidarsi direttamente alle comunali) ha deciso di mettersi in corsa alle primarie come indipendente. Otto seggi fissi e uno mobile saranno a disposizione dei cittadini.

Carrara

Nell'altra città toscana i seggi saranno 28. La corsa di Gian Maria Nardi, 36enne segretario provinciale dei Ds, sostenuto dall'Ulivo e da Rifondazione, potrebbe partire da qui. Assieme a lui concorrono un altro segretario provinciale (dello Sdi) Angelo Maria Zubbani, oggi vicesindaco, ed Elena Bisso ex dirigente Cgil, già iscritta al Prc, è sostenuta da Italia dei Valori, Pdci e Verdi.

La Spezia

Due candidati. Massimo Federici e Ferdinando Giorgeri: uno per i Ds, l'altro esponente dei Verdi. Saranno loro, quest'oggi, a doversi mettere in gioco. Uno dei due, nel prossimo maggio, sarà il candidato del centrosinistra che dovrà sfidare l'esponente centrodestra, quel Gianluigi Buffarato che a Spezia è stato già sindaco del Psi.

Como

Corsa a tre nel capoluogo lariano. Concorrono l'attuale consigliere regionale Luca Gaffuri (il più votato nella tornata del 2005) che è sostenuto da Margherita, Ds, Sdi, Udeur, IdV e Repubblicani europei, Donato Supino (candidato di Rifondazione) e Alberto Bracchi, architetto sostenuto dall'associazione ambientalista "La città possibile", che a Como è attiva da una dozzina d'anni.

Avezzano

Diversamente che per L'Aquila, ad Avezzano, cittadina di 40mila abitanti, i candidati alle primarie sono soltanto due. Fabrizio Amattilli (capogruppo Ds in Comune) e Luigi Milano.

Gaeta

Tre contendenti ed un programma condiviso. Così si presenteranno ai cittadini-elettori del centrosinistra i tra candidati alle primarie gaetane: Salvatore Di Maggio, Pamsqualino Tagliuzzi e Lucio Pavone.

VERSO IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI D.S.

A SINISTRA, PER IL SOCIALISMO EUROPEO

Martedì 6 Febbraio - ore 16/20
Hotel Palatino
Via Cavour 213 - Roma

ASSEMBLEA REGIONALE SINISTRA DS LAZIO

Presidente

G. MELE

Introduce

A. FREDDA

Parlano

G. RODANO

V. SPINI

W. SCHIAVELLA

C. LEONI

F. MUSSI



GENOVA

Marta Vincenzi

Un'amministratrice di lungo corso

Marta Vincenzi è nata a Genova, nel 1947. Laureata in filosofia, dirigente scolastico, è da sempre in politica: assessore al Comune di Genova (1990), presidente della Provincia di Genova (1993-2002). È nella direzione dei Ds, deputata europea con 149 mila preferenze.



Edoardo Sanguineti

Il poeta marxista che piace a Rifondazione

Nato a Genova nel 1930 è stato docente di letteratura. Poeta e esponente di punta del Gruppo '63, Marxista teorico delle avanguardie letterarie è stato consigliere comunale di Genova. Dal '79 all'83 è stato deputato indipendente nelle liste del Pci. Lo sostiene il Prc.



Stefano Zara

Il manager che viene dalla Margherita

Stefano Zara è nato a Genova nel 1937. Nel 1962 si laurea a pieni voti in Giurisprudenza. Subito dopo la laurea ha ricoperto ruoli direttivi presso grandi realtà industriali. Manager di grandi aziende come l'Ansaldo o le acciaierie di Terni, dal 2004 al 2006 è stato deputato della Margherita.



PALERMO

Alessandra Siragusa

Europarlamentare dalla Rete all'Ulivo

Alessandra Siragusa ha 43 anni, è insegnante di lettere e ha due figli. Ha iniziato a fare politica a 19 anni, iniziando dall'azionismo cattolico e dalla Dc di De Mita. Poi, con Orlando, dà vita alla Rete. Nel 2004 si è candidata con l'Ulivo alle europee.



Leoluca Orlando

Il ritorno dell'ex grande sindaco

Leoluca Orlando ha governato la città per quasi vent'anni. È stato Dc, poi protagonista della «Primavera di Palermo», grande accusatore di Andreotti oggi torna sui suoi passi. Nel 2001 ha sfidato Cuffaro alle elezioni, perdendo. Per 7 anni esce dalla scena politica.



Giusto Catania

Ex assessore e segretario Prc

Giusto Catania laureato in lettere, è stato segretario provinciale e poi regionale di Rifondazione. Ha fatto l'assessore in una delle giunte Orlando. Ora si candida perché il suo partito giudica troppo «moderata» l'altra candidata. È anche lui europarlamentare.





PARTITO DEMOCRATICO, NON SE MA COME

Noi vogliamo concorrere, con il nostro autonomo contributo di idee e di proposte, ad una scelta congressuale convinta e netta a favore della trasformazione dell'Ulivo in Partito Democratico. Lo concepiamo come partito *popolare e di massa*, che abbia a base della sua identità una funzione storica: realizzare una nuova tappa nello sviluppo della democrazia italiana, per impedire la decadenza del Paese e rilanciarne il ruolo nel mondo. È per questo che il gruppo dirigente deve impegnarsi in una elaborazione politica originale capace di favorire un'adesione convinta e non passiva al Partito Democratico. Dobbiamo discutere di quello che vogliamo cambiare nella società, nel sistema politico, nelle modalità concrete di funzionamento della democrazia. Per questo dobbiamo assumere un credibile impegno a *liberalizzare* la politica. Un progetto politico nuovo, infatti, non è credibile senza una classe dirigente che gli corrisponda. In questo quadro è cruciale il principio della contendibilità della leadership da selezionare con modalità analoghe a quelle sperimentate con le primarie dall'Unione in vista delle ultime elezioni politiche.

L'azione di governo, ha avviato un percorso importante per modernizzare il Paese. Questa politica, ha bisogno per consolidarsi di un processo parallelo di innovazione politica. D'altra parte è del tutto evidente che il rafforzamento del Governo Prodi costituisce la condizione indispensabile per rendere credibile il nuovo soggetto politico. Soltanto la capacità di dare una risposta riformatrice coerente alla convergente domanda di più mercato, più competizione, più attenzione al merito e, nello stesso tempo, di più diritti e più garanzie attraverso un *welfare* rinnovato, può infatti rimetterci in sintonia con le migliori energie della società italiana.

Siamo in una di quelle mutazioni storiche che rimettono in discussione valori, culture, gerarchie, rapporti di forza. L'Italia può uscire seriamente ridimensionata da questa svolta epocale o, viceversa, ritrovare un nuovo ruolo nel mondo. Occorre elaborare una nuova *idea di nazione* per una nuova Europa che, consolidando la scelta multilaterale già adottata dall'attuale governo italiano, deve far sentire la sua voce perché il mondo esca dalla lacerazione profonda causata dal terrorismo internazionale e dalla risposta sbagliata della guerra in Iraq.

Il Partito Democratico o si candida ad essere lo strumento di una nuova scommessa per la crescita del Paese o non avrà alcun fondamento duraturo. C'è un blocco allarmante del ricambio generazionale. Siamo in grande ritardo per la presenza delle donne, mentre Ségolène Royal è candidata per il PS francese alla Presidenza della Repubblica e Hillary Clinton si sta candidando alla Casa Bianca.

Il Partito Democratico non può nascere come mera sommatoria di DS e Margherita, ma deve essere un partito *coalizionale* secondo l'ispirazione originaria dell'Ulivo evitando il rischio di una deriva autoreferenziale delle attuali forze politiche, recuperandone le migliori tradizioni. Aver vinto tutte le elezioni successive alla brecciantista sconfitta del 2001 (ma senza riuscire ad incrementare in modo rilevante le percentuali dei DS e conseguendo nel 2006 come Unione una vittoria solo di misura) dovrebbe spingerci ad aprire nuovi canali in tutte le direzioni: la nostra base, i quadri intermedi, i simpatizzanti, il popolo delle primarie, gli intellettuali, le associazioni e i movimenti della società civile. Alla fase costituente devono poter partecipare anche i non iscritti aderendo direttamente al Partito Democratico.

I diversi riformismi oggi possono pervenire ad una nuova, alta sintesi. Si tratta di una prospettiva di portata storica che non si persegue eludendo i problemi e nascondendo le diversità, ma dando vita ad un grande confronto delle idee che consenta di giungere ad una sintesi politica e culturale davvero condivisa. Il Partito Democratico non è una scatola vuota da riempire casualmente, né il semplice conseguimento di un traguardo già previsto nell'atto di nascita dell'Ulivo.

Non è in nome di una visione statica della tradizione socialista che i DS devono affrontare il tema dell'appartenenza internazionale del Partito Democratico e del suo rapporto con il PSE. La questione è quella di promuovere nel modo più efficace possibile, anche sul piano internazionale, una riorganizzazione del campo di forze che si ispirano alle tradizioni politiche di centrosinistra. È il Partito del Socialismo Europeo, infatti, il soggetto nel quale si organizzano le principali forze democratiche e progressiste, come avviene del resto anche per l'Internazionale Socialista, e da questo dato non si può prescindere.

Ma il riferimento ai valori del socialismo europeo lo si fa valere realmente nel confronto delle idee. Per affermare un riformismo vero bisogna innovare le culture politiche, mettere in campo grandi idee e visioni, dare vita a progetti mobilitanti. La domanda *quale riformismo?* ritrova oggi tutta la sua bruciante attualità. La sfera dei valori non può essere separata dalla concretezza delle scelte politiche. Si tratta di interpretare al meglio le grandi *passioni civili* che animano la sinistra, recuperando alla politica la sua matrice originaria profondamente etica. L'Ulivo e il futuro Partito Democratico non devono ritagliarsi un ruolo marginale accettando nei fatti una divisione tra *riformisti* e *radicali* all'interno della coalizione. L'Ulivo non è l'alternativa moderata alla sinistra. È la sinistra del nuovo secolo, che per sua natura ha un carattere pluralista e aperto all'apporto di culture diverse.

Per mantenere vivi i valori della sinistra dobbiamo adeguarli al mondo che cambia. Bisogna riportare al centro dell'attenzione parole-chiave come eguaglianza, dignità della persona, cittadinanza, innovazione, ricerca, concorrenza, riconoscimento del merito e della creatività, istruzione, capitale umano, benessere, sostenibilità ambientale, spirito pubblico. In particolare dobbiamo chiederci perché abbiamo consentito che la parola eguaglianza cadesse in disuso o addirittura divenisse un tabù. L'equità non può riguardare solo la redistribuzione, ma anche l'allocatione delle risorse e pertanto la natura, la qualità e la direzione dello sviluppo. Sfera economica e sfera sociale debbono essere autenticamente integrate. Dobbiamo essere capaci di regolare oltre ai conflitti redistributivi, anche quelli legati ai problemi dell'identità, a partire da quelli che scaturiscono dall'appartenenza religiosa e dal multiculturalismo.

Solo così si potrà produrre un'autentica sintesi tra culture nella quale ciascuno possa riconoscersi senza riserve o pregiudiziali ideologiche. È per questo che le risposte non dovranno venire soltanto dagli *stati maggiori* dei partiti, ma dall'insieme dei militanti e degli elettori dell'Ulivo, dal corpo vivo della società italiana. Non si tratta di un esercizio astratto poiché ne discendono discriminanti cruciali, decisive per affrontare concretamente i problemi dell'oggi e del futuro. Dal *come* procederemo verso il Partito Democratico dipende anche il *se* esso vedrà realmente la luce.

La globalizzazione e la rivoluzione tecnologica hanno rotto l'equilibrio tra economia e democrazia assicurato dal modello socialdemocratico, spostando i rapporti di forza a favore di un mercato totalitario, di uno scambio mercantile generalizzato che è stato presentato come etico in quanto tale. È necessario costruire un nuovo rapporto tra capitalismo e democrazia, capace di garantire una cittadinanza autentica, diritti, dignità della persona, attingendo alle diverse esperienze del modello sociale europeo. Occorre costruire le condizioni per una reale democrazia partecipata e praticata, nella quale le associazioni, il volontariato e tutte le altre espressioni della cittadinanza attiva abbiano un ruolo riconosciuto. E assicurare le condizioni per una reale democrazia economica.

La politica deve stabilire un nuovo compromesso sociale con le forze di mercato che riparta dal lavoro, da quel valore sociale che attraversa e percorre le molteplici identità dei lavori nel mondo contemporaneo. Il lavoro resta uno dei fondamentali principi dell'identità delle persone e della cittadinanza. Un lavoro ricco di sapere e di autonomia creativa può tornare ad essere centrale nel suo rapporto con la conoscenza. La democrazia non potrà dirsi compiuta fino a quando alla persona che lavora non siano restituiti, nelle forme specifiche compatibili con l'impresa competitiva, quegli spazi di libertà che sono indispensabili per la sua autorealizzazione.

Si tratta anche di superare visioni troppo ristrette dello sviluppo economico abbattendo il muro che ancora separa economia ed ecologia. Il nostro modello di sviluppo non è replicabile su scala planetaria. O si trova il modo di riequilibrare l'accesso alla risorse ed al benessere, superando le insostenibili disuguaglianze tra paesi ricchi e paesi poveri, con nuovi modelli di sviluppo, diversi stili di vita, nuove tecnologie, forme di governo democratiche a livello globale, oppure il mondo diventerà sempre più invivibile.

Un mercato concorrenziale è fondamentale per contrastare rendite di posizione e assicurare la crescita. Il dinamismo di mercato si conferma quindi strumento indispensabile per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita, ma è di per sé insufficiente. È per questo che bisogna dare un nuovo ruolo all'intervento pubblico, per contrastare attivamente tutti i meccanismi che limitano le capacità e, dunque, le libertà degli individui di *diventare persone*. Non sarà il mercato, da solo, a risolvere i problemi di uno sviluppo economicamente sostenibile. Deve ritornare in campo la politica, una grande politica capace di praticare un riformismo nuovo su scala globale.

Giovani e donne sono risorse cruciali su cui puntare, risorse oggi terribilmente penalizzate e disperate. Respingendole ai margini giovani e donne non ci si priva soltanto di uno sguardo fra i tanti, ma viene a mancare lo sguardo cruciale – vale a dire un insieme complesso di punti di vista, chiavi di interpretazioni, strutture simboliche – per vedere, capire ed affrontare i problemi complessi delle società odierne. Attivare il potenziale di giovani e donne non è più solo una questione di *riparazione*, ma è la condizione perché l'economia nazionale esca dall'immobilismo connesso al crollo della mobilità sociale e dal mancato ricambio e ringiovanimento di tutte le classi dirigenti.

La parola *partito* si afferma di nuovo con forza. Si avverte l'esigenza di dar vita a una forma politica stabile capace di esprimere una volontà collettiva, di selezionare nuove classi dirigenti, di radicarsi, di far vi-

vere una vera democrazia interna per poter incidere anche sugli orientamenti di fondo della società. Il nuovo partito, in attuazione dell'art. 49 della Costituzione, dovrà essere fondato sull'unico principio possibile in una organizzazione democratica, *una testa un voto*, con la previsione di modalità di adesione ampie e diffuse, garantendo la possibilità di nuove forme di partecipazione offerte dalle nuove tecnologie.

Il Partito nuovo deve essere un partito autonomo che sappia difendere la laicità delle istituzioni. Bisogna rispettare il punto di vista della Chiesa ma questo non può essere assunto pregiudizialmente come indirizzo-guida per le scelte che spettano alle istituzioni. Anche sui temi più controversi e delicati come quello della procreazione, delle coppie di fatto, del testamento biologico, della nuova frontiera della ricerca scientifica, le istituzioni democratiche devono garantire la voce e la rappresentanza di tutti.

Il miglior esempio da seguire nella costituzione del Partito Democratico è quello dell'Ulivo del 1996 che seppe indicare una meta al Paese. L'esaltante partecipazione alle primarie di un anno fa può costituire l'alimento democratico di questa una nuova stagione a condizione che si ristabilisca una forte sintonia con le formidabili risorse intellettuali e morali di cui la sinistra dispone nel Paese. È per questo che il carattere verticistico che ha assunto il processo costitutivo del Partito Democratico ci preoccupa fortemente. Condividiamo l'obiettivo di un partito nuovo e non di una semplice federazione di partiti. Esso dovrà innanzitutto promuovere un vasto rinnovamento generazionale e dovrà essere caratterizzato da un effettivo riequilibrio della rappresentanza di genere, con l'obiettivo del 50% della proporzione tra uomini e donne negli organismi dirigenti e nelle candidature alle cariche elettive.

La fase costituente, deve accompagnarsi ad una forte iniziativa sul terreno dell'innovazione istituzionale capace di garantire la governabilità del Paese, a partire da una radicale modifica dell'attuale legge elettorale. Questo al fine di rafforzare il bipolarismo, favorire la nascita di grandi formazioni politiche a vocazione maggioritaria. Va altresì garantito agli elettori il diritto a partecipare attivamente alla selezione delle candidature per il Parlamento attraverso il ricorso obbligatorio alle primarie per legge in tutte le consultazioni nelle quali gli elettori non hanno la possibilità di influire direttamente sulla scelta degli eletti. Le primarie dovranno altresì essere il metodo di selezione delle candidature costantemente assunto a tutto i livelli dal futuro Partito Democratico. Il ricorso al referendum tra gli iscritti è un mezzo utile per incentivare la partecipazione dei cittadini alla vita del nuovo partito. Infine, per rivitalizzare la democrazia nel nostro Paese, resta prioritaria l'esigenza di approvare un'adeguata ed efficace legge sul conflitto di interessi.

Il Partito Democratico deve saper contrastare il crescente sentimento antipartitico che è sotto i nostri occhi e affermare quel *riformismo di popolo* che è indispensabile per la rinascita dell'Italia. Il nuovo Partito dovrà darsi una struttura federale e federata, in sintonia con la nostra idea di Stato. Anche il Congresso dei DS dovrà cominciare a rispecchiare questa innovazione facendo prevalere, sulla dimensione verticale delle correnti organizzate, la dimensione orizzontale della ricchezza di idee e di esperienze che provengono dalle realtà territoriali, sollecitandole a contribuire in modo autonomo ad un confronto più libero e aperto, senza barriere o steccati precostituiti.

www.centopassi.info

Fabio Abagnato, Fabio Andreon, Valter Bielli, Paolo Bosi, Daniele Brunetti, Marco Campione, Anna Maria Carloni, Thomas Casadei, Giuseppe Casadio, Marco Causi, Giovanni Cazzato, Franca Chiaromonte, Giuseppe Chicchi, Giuseppe De Michele, Maria Paola Del Rossi, Michele Drudi, Giuseppe Errico, Antonio Gamberini, Gianni Gamberini, Gianni Geroldi, Anna Giacobbe, Dario Ginefra, Lino Gobbi, Elena Granaglia, Giovanna Grignaffini, Renzo Innocenti, Luisa Lama, Angelo Lana,

Beniamino Lapadula, Giovanni Lolli, Gabriella Maini, Pierfrancesco Majorino, Marigia Maulucci, Giovanna Melandri, Marcello Messori, Giacinto Militello, Gabriella Montera, Emiliano Monteverde, Laura Pennacchi, Mauro Perini, Luigi Poletto, Giorgia Proietti Rossi, Fulvio Ramponi, Francesco Rossello, Matteo Rossi, Mara Rumiz, Umberto Saccone, Paolo Serra, Elsa Signorino, Simone Siliani, Francesco Simoni, Walter Tocci, Silvano Topi, Lucia Urciuoli, Walter Vitali

Per aderire al documento si prega di scrivere una e-mail indirizzata a: redazione@centopassi.info

Per il documento integrale e per maggiori informazioni riguardanti la nostra iniziativa, consultare il sito di **Cento Passi**: www.centopassi.info

Il vicino che uccide, Tamara accoltellata per il rumore dei cani

Riccione, addestratrice di delfini ammazzata con venti fendenti: «Non sopportavo più le bestie che abbaiano»

di Stefania Parmeggiani / Riccione

VICINI ASSASSINI «Non sopportavo più quelle bestiacce, non fanno altro che abbaire». Il coltello per terra, il maglione inzuppato di sangue, lo sguardo perso nel vuoto. Alessandro Doto, ricci-

nese di 35 anni, ha cercato di spiegare così l'omicidio della

sua vicina di casa, Tamara Monti, 38 anni, originaria di Olgiate Comasco, addestratrice al parco tematico Oltremare e angelo custode di Mary G., il delfino orfano a cui i bambini dedicano lettere e disegni.

Vivevano nella stessa palazzina la vittima e l'assassino. E come nella strage di Erba, anche questo delitto affonda le radici in un difficile rapporto di vicinato, ma prima ancora nella follia, qualunque cosa concluda l'inevitabile perizia psichiatrica. Tamara divideva l'appartamento al primo piano con Robert Goyce, il fidanzato belga-croato, come lei addestratore di delfini e amante degli animali. Avevano un gattino e due cani, un bassotto e un meticcio a cui non avrebbero rinunciato per nulla al mondo. «Quelle bestiole abbaiano sempre - spiega Edmond Koshja, inquilino albanese del terzo piano -, ma Tamara e Robert stavano per trasferirsi in un'altra casa, una villetta con il giardino». Non ne hanno avuto il tempo: la sera prima del trasloco, venerdì alle 19.25, Tamara è stata massacrata. Doto l'aspettava in fondo alle scale del condominio, una palazzina di tre appartamenti in via Po. Tamara ha lasciato cadere le borse della spesa, lui aveva già il coltello in mano, una lama da trenta centimetri. E ha cominciato a sferzare fendenti. L'ha colpita almeno venti volte, al volto, alle braccia e al torace. Lei ha cercato

di scappare verso il portone, ha chiesto aiuto prima di crollare a terra sotto lo sguardo impietrito di tre ragazzi, allievi di un corso d'informatica, che si teneva in un'aula a piano terra dello stesso condominio. I testimoni hanno detto che lui, mentre la massacrava, non diceva una parola. È rimasto in silenzio anche quando, do-

Come per la strage di Erba, il carnefice e la vittima abitavano nella stessa palazzina

po pochi minuti, sono arrivati i carabinieri. Ha avuto un attimo di esitazione, poi ha lasciato cadere il coltello e si è fatto arrestare. Appena entrato in caserma ha rotto il silenzio e ha spiegato il perché di tanta ferocia: «Quei due cani mi facevano impazzire». Una motivazione assurda, ma Alessandro non era più lo stesso da tempo. Fino a due anni fa era un ragazzo tranquillo, poi il baratro della depressione e l'alcol come unico appiglio. Una relazione sentimentale interrotta, le vecchie amicizie dimenticate, il lavoro di piastrellista abbandonato... «Non usciva più di casa - spiega il fratello - viveva come uno zombi, sempre di fronte alla televisione, ma non avrei mai immaginato che potesse fare una cosa del genere, non avevo capito che per lui quei due cani erano diventati un'ossessione». Non lo aveva compreso nessuno, ma dietro il silenzio di Doto la rabbia cresceva. Venerdì sera è esplosa, travolgendo la ragazza e i suoi familiari. «Cosa le ha fatto? È stato quel bastardo del piano di sopra», ha urlato tra le lacrime il fidanzato pri-

ma ancora che i carabinieri gli dicessero il nome dell'assassino. Le modalità dell'aggressione potrebbero costare a Doto l'aggravante della premeditazione. Rischia l'ergastolo anche perché tutto è talmente chiaro che gli inquirenti hanno deciso di aspettare prima d'interrogarlo: dovrebbe essere ascoltato oggi, ma nessuno si aspetta un movente diverso dalle liti condominiali. Risolte nel sangue, proprio come a Erba. «La morte è arrivata all'improvviso, dobbiamo vergognarci e interrogarci sulle radici dell'odio», ha detto don Romano Nicolini, il parroco che ha cercato di consolare i genitori di Tamara. Il sindaco di Riccione Daniele Imola ha proclamato per domani il lutto cittadino.

Un delitto assurdo
La donna e il fidanzato prossimi al trasloco: oggi avrebbero abbandonato la casa



Tamara Monti, addestratrice di delfini uccisa a coltellate ieri sera a Riccione. Foto di Pasquale Bove/Ansa

FROSINONE

Lascia il marito e i figli e fugge con un seminarista quasi prete

Ha lasciato due figli ed un compagno per seguire l'amore, la passione. Una trentatreenne di Ceprano, un paese del frusinate, da venerdì è uccel di bosco insieme ad un diacono di un convento che dista una manciata di chilometri dal paese. Un amore folle, inarrestabile quello che ha travolto lei e lui: un seminarista quarantaduenne di Roma, che pochi giorni avrebbe dovuto prendere i voti di sacerdozio e invece ha scelto l'amore alla vita religiosa. La notizia è rimbalzata di casa in casa a Ceprano, di cittadino in cittadino come un «fulmine a ciel sereno». In molti ricordano il diacono che con la sua gentilezza, con i suoi consigli è stato punto di ri-

ferimento per i tanti fedeli che quotidianamente si recano nel suggestivo convento. I parenti di lei sono barricati in casa e si trincerano dietro un secco «no comment». I frati passionisti del convento, invece, negano tutto. L'unica cosa certa sono la disperazione del compagno della donna e dei due bambini che da 24 ore cercano di avere notizie della loro mamma. La notizia, pubblicata dal quotidiano «Il Tempo», in poche ore ha fatto il giro del comune e ora è caccia al diacono che da tre anni risiedeva nel convento dei padri passionisti di Falvaterra, ma da qualche mese non sarebbe stato più lo stesso: la passione per una trentenne del paese - raccontano in paese - gli aveva fatto perdere la testa.

PALERMO Scovato il boss Di Napoli. Il compare s'è fatto scoprire storpiando la canzone di De Piscopo: «(M)andamento lento...»

L'autista canta, la polizia lo sente, svelato racket

di Marzio Tristano

Palermo, quartiere Noce. L'auto si ferma davanti l'ennesimo negozio da tagliare. Il boss scende, l'autista resta alla guida e per ingannare l'attesa inizia a cantare, «Andamento lento», di Tullio De Piscopo. Storpiando, però, le parole: «È capo mandamento alla Noce, capo mandamento, mandamento lento...oh», e fischiettando allegrementi il ritornello. Parole (e musica) ascoltate in presa diretta, grazie alla microspia piazzata nell'auto di Vincenzo Bruno, dagli agenti della Mobile, che non credevano, come si dice, alle loro orecchie. Parole (senza musica) finite nella trascrizione giudiziar-

ria di un'intercettazione ambientale che «inchioda» il boss Pierino Di Napoli, «vecchia conoscenza» del palazzo di Giustizia di Palermo, indagato per associazione mafiosa, poi condannato, nello stesso fascicolo con Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Ulivo: archiviato il primo, a giudizio e

La prova musicale: storpiava la canzone senza sapere dell'intercettazione ambientale

condannato a nove anni il secondo. Nel silenzio dei commercianti, che negano di pagare il pizzo e che, anzi, come emerge dalle intercettazioni, versano volontariamente l'obolo alle cosche, per incastrare Cosa Nostra spunta a Palermo la «prova musicale»: nuove tecnologie e «rilassatezza» dei picciotti offrono alla polizia quello che le vittime del racket hanno paura di denunciare. Ma soprattutto offrono agli investigatori un formidabile riscontro dell'esistenza, tuttora organizzata, della struttura piramidale mafiosa, con i mandamenti, che a Palermo restano in piena attività, come un'altra inchiesta, Gotha, ha confermato. Per avere quella prova Falcone e Bor-

sellino dovettero aspettare Buscetta, che nel 1984 disegnò per la prima volta l'organigramma mafioso: un rapporto giudiziario della polizia canadese del '73, con le trascrizioni delle intercettazioni tra Paul Violi, capomafia del Quebec, e tre mafiosi siciliani americani nel bar Reggio di Mon-

Per conoscere la struttura a mandamenti Falcone e Borsellino dovettero attendere le confessioni di Buscetta

treal, rimase inspiegabilmente sepolto nei cassetti della questura di Agrigento per dieci anni. Così come del tutto ignorate erano state le rivelazioni, dettagliate sulla struttura mafiosa, di Leonardo Vitale, il primo pentito di Cosa Nostra, considerato pazzo, ricoverato nel manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto e poi ucciso, nell'ottobre del 1984, a testimonianza della memoria lunga dei mafiosi, gli unici che non lo ritenevano malato di mente. Oggi l'omertà dei commercianti è uguale a quella di ieri, e Palermo è l'unica città siciliana dove non si riesce a costituire un'associazione anti-racket. Per fortuna c'è Tullio De Piscopo.

Latina, vuol morire come Welby Sciopero della fame a oltranza

Il marito chiede di morire «come Welby», lei di «poter vivere dignitosamente, siamo disperati e per questo Giuseppe vuole farla finita». L'uomo ha iniziato lo sciopero della fame e chiede di morire «anche per essere una bocca in meno da sfamare». Giorgia Nardi ha lanciato un appello e chiede aiuto per la situazione nella quale, insieme al marito paraplegico da 15 anni, alla figlia ragazza madre e alla nipote di 10 mesi è costretta a vivere. «Con 690 euro di pensione non si fa nulla, non so per quanto riusciremo ad avere la luce e il telefono perché presto ce li staccheranno, chiediamo di poter avere un lavoro per andare avanti». La figlia ha avuto un contratto presso un'azienda ma è scaduto e non è stato rinnovato, a lei il Comune di Sermoneta ha offerto un impiego nel servizio di vigilanza presso le scuole ma è insufficiente. «Ci hanno preso in giro tutti, provassero loro a vivere sempre in queste quattro mura perché mio marito non può restare mai solo e a non avere prospettive, a sapere che è quasi impossibile andare avanti».

Il sindaco di Sermoneta, Giuseppina Giovannoli, spiega che «l'amministrazione fa il massimo consentendo, conosco la situazione e mi spiace per le difficoltà ma noi abbiamo assegnato 12 ore di assistenza domiciliare». Anche l'Associazione

ne Coscioni ha aderito allo sciopero della fame. Andrà avanti ad «oltranza, per sostenere le ragioni di Giuseppe Nardi e fino a quando le istituzioni non daranno un segnale chiaro sulle sue necessità».

ALLARME SICCIÀ

Da ottobre, meno 60% di pioggia al Nord

La grande sete mette sotto assedio l'Italia. La siccità si conferma infatti il problema «caldo» per i prossimi mesi. Una bomba a orologeria che colpirà soprattutto il nord. Nessun sollievo arriverà dalle precipitazioni attese. Intanto da ottobre fino a oggi il deficit di acqua è stato del 60%. A metà febbraio prevista una forte ondata di freddo con replica tra fine febbraio e primi di marzo mentre l'estate sarà molto calda con picchi roventi a partire da fine luglio. La primavera anticipa di 20 giorni. Queste le conclusioni cui sono giunti gli esperti dell'Istituto Ibmimet del Cnr di Firenze. «Per ora si conferma il rischio siccità attraverso le previsioni stagionali, specialmente nel Nord Italia», ha detto all'Ansa il direttore dell'Ibmimet, Giampiero Maracchi. In particolare in base alle rilevazioni e alle proiezioni per febbraio e marzo «possiamo ritenere che la siccità - dicono gli esperti Ibmimet - sarà il problema «caldo» per i prossimi mesi». «Le precipitazioni - ha sottolineato Maracchi - si fanno attendere. Febbraio risulta abbastanza nella norma anche se la tendenza va verso l'assenza di precipitazioni e quelle che ci saranno non potranno certo ripianare il deficit. Marzo sarà poco piovoso. Abbiamo rilevato che da ottobre fino a ora c'è stato il 60% in meno di piogge soprattutto al Nord».

Bentornato peso-forma!



La notizia è che oggi perdere peso è davvero più facile e pratico: basta una sola compressa al giorno.

NOVITÀ PER PERDERE PESO

Avete letto bene: niente più «beveroni» o le 2/3 pillole prima o dopo i pasti. **DimaDay**, grazie ai suoi principi naturali che aiutano a rimuovere i grassi di deposito, è l'aiuto ideale - con un'alimentazione controllata e un po' di movimento - per chi vuole perdere peso e sentirsi in forma. E anche il prezzo è una notizia: solo 9.90 euro per una confezione da quindici compresse, cioè per quindici giorni. Da provare!

- NOME: **DimaDay**
- MECCANISMO D'AZIONE: **Utile per favorire la riduzione dei grassi di deposito a fini energetici**
- POSOLOGIA: **1 compressa al giorno**
- CONFEZIONE: **15 compresse**
- DOVE SI TROVA: **In Farmacia**

solo 9,90 € in Farmacia



Per maggiori informazioni: Syrio Pharma, Milano - Numero Verde 800-652515

Infanzia negata Quei 44 bimbi in carcere con le madri

Li chiamano bambini dimenticati, orfani della giustizia. Sono le vittime nascoste della detenzione, i piccoli con meno di tre anni che vivono tra le mura di un carcere insieme alla madre detenuta. In Italia sono 44, punta d'iceberg di un problema molto più vasto che riguarda 700mila bambini nell'Unione europea: quello dei figli con genitori in carcere. «Un problema che coinvolge tutta la società», come recita il titolo dell'iniziativa promossa ieri al carcere milanese San Vittore dall'associazione «Bambini senza sbarre». Tra i partecipanti anche il sottosegretario alla Giustizia Luigi Manconi: «Il primo obiettivo che dobbiamo raggiungere è questo: fare scontare la pena fuori dal carcere alle madri con figli sotto i dieci anni. Un obiettivo che non può certo avere tempi brevi, ma che deve essere perseguito con forza e convinzione. E nei casi in cui questa soluzione non sia applicabile, l'alternativa è quella della casa-famiglia, un'istituzione come quella inaugurata da poco a Milano, ispirata a criteri non carcerari individualizzati». Oggi gran parte delle madri che vivono in carcere con i loro figli sono donne extracomunitarie, spesso rom, quindi senza un'abitazione disponibile. Ed è proprio la mancanza di un alloggio che impedisce loro di poter usufruire delle misure alternative alla detenzione come gli arresti domiciliari. All'incontro hanno partecipato anche il presidente emerito della Consulta Valerio Onida, il direttore di San Vittore Gloria Manzelli, il garante dei diritti dei detenuti della Provincia di Milano Mauro Palma, e il provveditore regionale del Dap per la Lombardia Luigi Pagano: «Occorre capire una volta per tutte che bisogna abituarsi a fare a meno del carcere ogni volta che si può. Ci vuole il coraggio di fare scelte diverse e trovare modi diversi dalla detenzione per far scontare la pena, come è stato fatto per l'indulto, che ha portato quasi a livelli di vivibilità le carceri e non c'è stato l'aumento dei reati che tanto spaventava qualcu- no».



CIV e CIV,

UN BRINDISI ALLA OTTIMA ANNATA.



Al via la campagna damigiana per chi ama imbottigliare

E' stata un'ottima annata per il Civ&Civ, cooperativa dalla nobile e lunga storia, con oltre 1.800 produttori associati e 2.400 ettari di vigneto situati tra Modena e Bologna. Civ&Civ si è confermato negli anni sempre all'avanguardia nei sistemi di produzione e nella qualità, sia per il prodotto finale che per le garanzie sulle uve che vengono conferite ai suoi stabilimenti.

neare del lavoro di Civ&Civ è nella garanzia di salubrità delle sue uve: da anni ormai i soci del Consorzio adottano metodi di coltivazione naturale, a produzione integrata o biologica. Questo impegno garantisce che la quasi totalità del vino prodotto dal Civ&Civ provenga da vigneti condotti secondo il disciplinare di produzione integrata.

L'attenzione a sistemi di produzione salubri non è di poca importanza, specialmente se legata a un consorzio delle dimensioni di Civ&Civ, che nel 2006 ha ritirato dai propri soci quasi 380.000 quintali d'uva. Nel territorio in cui si trovano i 2.300 ettari di vigneti coinvolti nel progetto di produzione integrata è stata evitata

la dispersione, in atmosfera e nelle falde, di 4 milioni di litri di miscele chimiche.

La convinzione del Consorzio infatti, più volte espressa anche nelle relazioni di bilancio e nelle comunicazioni dell'azienda, è che tra gli obblighi di una realtà che opera a stretto contatto con l'ambiente, ci sia anche quello di preservarlo, per i soci e per tutti i cittadini che vi abitano. La dimostrazione dei risultati raggiunti in questo campo da Civ&Civ sta nella garanzia al consumatore del "residuo zero", cioè assenza totale di tracce di pesticidi riscontrate nel prodotto finale. Civ&Civ festeggia un'altra ottima annata con la vendita, nelle sue quattro Cantine, dei vini dell'annata 2006 da acquistare in damigiana per l'imbottigliamento familiare: i tre Lambruschi doc modenesi, ma anche il Pignoletto, il Bianco di Castelfranco, il Montuni e altri vini tipici della zona. La vendita in damigiana, da sempre molto curata dal Consorzio, incontra il favore di tanti intenditori e amanti del vino imbottigliato in casa. La "campagna damigiana" propone come sempre alta qualità e prezzi concorrenziali con sconti particolari per i migliori clienti.

La qualità e il gusto del vino imbottigliato in casa, in qualche modo "personalizzato". Questo garantisce la "Campagna damigiana", con cui anche quest'anno il Civ&Civ ha iniziato la vendita dei suoi vini tipici dell'annata 2006 da acquistare in damigiana per l'imbottigliamento familiare. E' una formula che risulta particolarmente gradita nelle province di Modena e Bologna, dove evidentemente risiedono tanti traccionalisti, che amano avere la cantina piena e passare qualche pomeriggio dedicandosi all'imbottigliamento. In damigiana gli amanti del vino possono trovare, presso le quattro Cantine Civ&Civ, i tre Lambruschi doc di Modena (Sorbara, Salamino, Grasperossa), il Pignoletto dell'Emilia, il Bianco di Castelfranco, il Reno Montuni doc e altre 15 tipologie di vino. Civ&Civ è una realtà cooperativa forte-

mente radicata sul territorio (i suoi 1.900 viticoltori associati si trovano tutti fra Modena e Bologna), che ha progressivamente coinvolto tutti i suoi soci in progetti e protocolli concepiti in nome della qualità e salubrità del prodotto. Nei vigneti dei soci Civ&Civ da anni vengono applicati disciplinari di produzione integrata, che escludono l'uso di pesticidi pericolosi per l'uomo. Per questo il Consorzio è in grado di garantire nei vini a marchio Civ&Civ la totale assenza di sostanze chimiche di sintesi usate in agricoltura. Una garanzia importante che solo un'Azienda realmente attenta al consumatore è in grado di dare. Civ&Civ ha quattro Cantine sul territorio, tutti situate nel cuore delle zone di produzione delle D.O.C.: Cantine Civ di Castelfranco

Emilia (zona di produzione dei vini D.O.C. Reno Pignoletto e Reno Montuni), Cantine Civ di Sorbara (zona di produzione D.O.C. Lambrusco di Sorbara), Cantine Civ di Castelvetro (zona di produzione D.O.C. Lambrusco Grasperossa di Castelvetro),

Cantine Civ di San Marino di Carpi (zona di produzione D.O.C. Lambrusco Salamino di S.Croce). Civ&Civ premierà fra l'altro i suoi clienti migliori con sconti particolari, riservati a chi acquisterà più di 100 litri di prodotto in un'unica soluzione.



Vino in damigiana CIV&CIV

Trasparente & genuino

Il vino in damigiana CIV&CIV, sempre più gustoso e naturale che mai, ti aspetta nelle nostre cantine. Provalo tu stesso, sorseggiando il primo bicchiere di un'ottima annata: scoprirai la qualità, la genuinità e il sapore unico delle nostre terre.

Orario di apertura delle Cantine CIV&CIV dal 22 gennaio

Dal lunedì al venerdì dalle ore 8.00 alle ore 12.00 e dalle ore 14.00 alle ore 18.00

Fino al 31 marzo tutte le Cantine CIV&CIV saranno aperte anche il sabato. Le cantine di Castelfranco Emilia e di Castelvetro proseguiranno con le aperture del sabato per tutto il mese di aprile (escluso il sabato precedente la Pasqua).

Dal mese di maggio le Cantine rimarranno aperte al pubblico in giorni e orari differenti. Telefona alla tua Cantine per tutte le informazioni.

Cantine CIV&CIV di Castelvetro
Via Lingua Lunga, 9/a
Tel. 059.70.2781

Cantine CIV&CIV di Sorbara di Bomporto
Via Nazionale, 70
Tel. 059.90.2053

Cantine CIV&CIV di Castelfranco Emilia
Via Vittorio Veneto, 76
Tel. 059.92.4015

Cantine CIV&CIV di San Marino di Carpi
Strada Statale Mezza 468, 79
Tel. 059.68.6248

... e presso tutti i rivenditori autorizzati.

CIV & CIV
VIGNE E VINI
info@civeciv.com

Grande qualità,
piccoli prezzi.

Nelle cantine CIV&CIV puoi trovare anche una linea di vini in bottiglia creata in esclusiva per te!

**BLOCCA
IL PREZZO
SULL'RC AUTO
PER 2 ANNI!**



CHIAMA SUBITO
800 30 49 99

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

ECONOMIA & LAVORO

Regalo

Il magnate della stampa e della tv Rupert Murdoch ha distribuito ai sei figli azioni del suo impero per 600 milioni di dollari. Le donazioni mirano a risolvere la disputa familiare per il controllo della holding NewsCorp nata tra i discendenti del magnate



BOEING, IL JUMBO JET COMPIE QUARANT'ANNI

Il Boeing 747, meglio conosciuto come Jumbo Jet, compie 40 anni. L'aereo, il più grande mai costruito fino ad oggi, ha fatto il suo debutto nel febbraio 1967 ed è subito entrato nel mito dell'aviazione e della tecnologia, come lo Shuttle, il Concorde e gli altri signori dei cieli. Un'attrazione che è ancora attuale, visto che se ne sta progettando una versione «advanced», che si chiamerà 747-8 per il prossimo futuro.

BENZINA, A PIZZOFRERATO (CHIETI) IL PRIMO DISTRIBUTORE COMUNALE

A Pizzoferrato è sorto il primo distributore di benzina comunale d'Italia, dove la benzina costa da 10 a 20 centesimi di meno al litro, a seconda dell'oscillazione del prezzo di mercato (con un risparmio annuo a famiglia di circa 400-500 euro l'anno). Nel piccolo comune in provincia di Chieti non c'era, infatti, alcun distributore di carburanti e nessuna compagnia petrolifera era disposta ad impiantarne uno. Così l'iniziativa è stata presa dal Comune, che ha fondato la Pizzoi.

Draghi: sforzo collettivo per riformare le pensioni

Il governatore invita a recuperare lo spirito del '93. «Le tasse troppo alte penalizzano gli onesti»

di Bianca Di Giovanni inviata a Torino

RICHIAMO «Occorre uno sforzo di consapevolezza collettiva» simile a quelli sulla scala mobile e sul Patto del '93. Mario Draghi indica un pilastro del suo predecessore Carlo Azeglio Ciampi per intervenire sulle pensioni. Un passo necessario, secondo il gover-

natore di Banca d'Italia, che non nasconde le difficoltà. Al Forex di Torino, davanti a una platea di prim'ordine in fatto di banche - al centro, in prima fila, Giovanni Bazoli e Enrico Salza - parla di decisioni «soferte ma lungimiranti» riferite al passato, ma anche all'immediato futuro. Quell'accento al '93 indica un metodo: serve la concertazione per agire sulla previdenza. E il premier Romano Prodi, a distanza, raccoglie subito l'invito. «Questi spunti particolari mi trovano completamente d'accordo», dichiara a stretto giro.

Fin dalle prime pagine del suo intervento, che segna anche il primo compleanno delle sue uscite pubbliche - un anno fa l'esordio a Cagliari - il governatore tocca tutti i temi del dibattito politico in corso. Parte dalla congiuntura - la crescita prosegue - e poi, a volo d'uccello, si sofferma sui contratti, sui dipendenti pubblici, sul debito pubblico, sulle nuove entrate - di livello «inaudito» - sulla pressione fiscale - da abbassare: «tasse troppo alte per gli onesti» - e infine sulle pensioni, cui dedica

Al Forex di Torino toccati tutti i punti più delicati del dibattito politico. «La crescita economica prosegue»

un'attenzione particolare visto l'avvio della previdenza complementare. Quale platea migliore per parlarne se non quella degli operatori finanziari? Per Draghi è necessario assicurare al tempo stesso «una pensione contributiva non eccessiva, l'equilibrio finanziario del sistema, l'erogazione di pensioni di importo adeguato». Una sintesi che somiglia molto a una *mission impossible*: per questo occorre concertare. Quanto al campo d'azione, l'età sembra quello decisivo per il governatore. Lo fa capire da un solo dato. «In Italia il tasso di occupazione nella fascia d'età tra 55 e 64 anni supera di poco il 31%: oltre 10 punti in meno rispetto alla media europea» e quasi 20 punti sotto l'obiettivo di Lisbona. Una strigliata anche alle imprese. Quanto alla previdenza complementare, l'anticipo della normativa

nel 2007 sembra ancora consolidarsi. Inoltre significa anche mettersi al riparo da rischi incalcolabili. «Non sappiamo da dove verrà la prossima crisi finanziaria: dobbiamo far di tutto per essere preparati». Sui contratti collettivi, importante è tener conto degli andamenti effettivi della produttività. «Nel

I punti del governatore

Previdenza: occorre uno sforzo di consapevolezza collettiva, simile a quello che alla metà degli anni '80 con la cancellazione della scala mobile poi sottoposta a referendum e successivamente con gli accordi del '92-'93 raggiunti con la concertazione che portò il Paese a infrangere la rigida spirale dei prezzi e dei salari

Tasse: il livello dell'imposizione tributaria in Italia è elevato. Penalizza le imprese e le famiglie che compiono il proprio dovere fiscale. In prospettiva va moderato

Entrate e Pil: si può stimare che nel 2006 le entrate delle amministrazioni pubbliche siano cresciute di circa un punto percentuale del Pil; aumenteranno ancora, secondo le previsioni, nel 2007. Il Pil nel 2006 le previsioni, nel 2007. Il Pil nel 2006 è cresciuto di poco al di sotto del 2%

Banche: dopo le operazioni di fusione degli ultimi tempi sono oggi più forti in Italia e all'estero, ma vi è ancora spazio per operazioni di concentrazione che sprigionino sinergie con benefici per gli azionisti e per i clienti

Lavoro: il tasso di occupazione in Italia, nella fascia d'età tra 55 e 64 anni supera di poco il 31%, oltre dieci punti in meno rispetto alla media dell'Unione Europea. Il tasso registrato in Italia è quasi venti punti al di sotto dell'obiettivo condiviso dall'Italia e stabilito nel 2000 dal Consiglio d'Europa di Lisbona per il 2010

P&G Infograph

a quest'anno «è un passo nella direzione giusta». Poi l'allerta: la pensione integrativa è scarsa soprattutto tra quei lavoratori che ne hanno più bisogno. Cioè autonomi, giovani e donne generalmente più precarie. A loro vanno offerti schemi pensionistici che assicurino più libertà di movimento. Inoltre l'accesso alla pensione integrativa va garantito anche ai dipendenti pubblici.

Quanto alla destinazione del Tfr ai fondi pensione, il governatore ricorda che sono possibili oggi sui mercati finanziari strategie con rischi contenuti con rendimenti reali in linea o superiori a quelli garantiti dal Tfr. Il richiamo del numero uno di Bankitalia su questo punto è soprattutto all'informazione: il grado di conoscenza sugli strumenti previdenziali resta basso. Per Draghi «ottenere informazioni chiare, regolari ed esaurienti sul montante accumulato nel proprio piano di previdenza obbligatoria è un diritto dei lavoratori». Inoltre, ricorda il governatore, la Finanziaria prevede risorse destinate a questo scopo. Su questo punto è illuminante l'esperienza della Svezia. Le forme di risparmio previdenziale devono essere flessibili: garantire la continuità tra periodi diversi di contribuzione e anticipi in caso di malattia o di acquisto dell'abitazione. Sui conti pubblici il richiamo resta quello di sempre: abbassare il debito. Parlo subito vuol dire approfittare della crescita che

settore pubblico - prosegue il governatore - la gestione del personale è sottoposta a pesanti vincoli; gli strumenti di incentivazione sono modesti; l'autonomia e la responsabilizzazione dei dirigenti sono spesso insufficienti. Occorre intro-

«Giusto anticipare la nuova normativa sul Tfr, ma per i giovani la pensione integrativa è scarsa»

durare adeguati sistemi di valutazione individuale e di differenziazione». In una parola: il merito. Sulle entrate fiscali Draghi suscita l'unica risata di una platea altrimenti molto felpata. Un bisticcio di parole tra «inaudito» e «inatteso» aumento del gettito, concluso poi con la sintesi: «Beh, sono vere tutte e due le parole». Per Draghi bisogna resistere alla tentazione di spendere il maggior gettito senza tener conto del debito pesante che frena il Paese. Ma va anche abbassato il livello dell'imposizione tributaria, che penalizza le imprese e le famiglie «che compiono il loro dovere». Riequilibrare i conti vuol dire, per Draghi, limitare gli esborsti nei grandi settori della spesa corrente che nel 2005 ha raggiunto i livelli massimi dal dopoguerra e nel 2006 non sembra calata.



Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, durante il suo intervento al Forex. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

«Troppo alti i costi delle banche»

In Italia per un conto corrente ci vogliono 90 euro contro i 14 della media Ue

/ Torino

LENTEZZE Tra le banche vi è ancora spazio per operazioni di concentrazione. Soprattutto tra le popolari, in cui è auspicabile una revisione della governance per

favorire la trasparenza. Le fusioni devono servire in primo luogo ai loro clienti. Ovvero, ad abbassare i costi dei servizi, che in Italia sono ancora alti. Troppo alti rispetto al resto d'Europa. Non è tenero Mario Draghi con le banche. Davanti ai vertici dei

big nazionali - tutti schierati in prima fila al Lingotto, ad iniziare dall'ospite Giovanni Bazoli, con Enrico Salza, Cesare Gerenzi e Matteo Arpe, Alessandro Profumo e Corrado Passera, Luigi Abete e Pietro Modiano - il governatore disegna in poche battute i ritardi e le lentezze. E indica una nuova strada per la vigilanza. Che non è più quella di promuovere o indirizzare le concentrazioni - sottile riferimento al suo predecessore - né di ostacolarle. Bensì quella di valutare «nell'ambito dei propri poteri, le scelte del mercato, con l'obiettivo di assicurare condizioni di

stabilità a protezione dei risparmiatori». In poche frasi Draghi rimette i clienti al centro degli interessi del mercato. La creazione del colosso Intesa-Sanpaolo non ha ancora ridotto la frammentazione del sistema italiano. Il processo deve continuare. L'esito finale potrebbe essere il contrario di quello sperato: la limitazione della concorrenza. Dunque, concentrarsi per aumentare l'efficienza e abbassare i costi. Insomma, il mercato deve funzionare. Altrimenti saranno inevitabili quelle intrusioni legislative che rischiano di «irrigidire il mercato e contraddire le finalità di tutela dei contraenti deboli» a cui si ispira-

no. Insomma, l'intervento del governo sul libero gioco degli operatori può rivelarsi controproducente. «E' auspicabile che le ipotesi normative a protezione della clientela bancaria in materia di commissioni di massimo scoperto - spiega - accrescano la trasparenza delle condizioni bancarie senza precipitare in una minuziosa prescrizione legislativa di clausole contrattuali». Le norme introdotte incontrano difficoltà applicative, osserva il governatore, bacchettando da una parte il governo e dall'altra gli operatori chiamati ad applicarle. Se il contenzioso aumenta i benefici attesi rischiano di vanificarsi. Per l'Italia sarebbe fatale, visto il distacco che c'è con l'Europa. Studi della commissione Ue indicano in 90 euro il costo di gestione di un conto corrente bancario in Italia, contro una media Ue di 14 euro. Sei volte di più. «Precedenti analisi della Banca d'Italia - continua Draghi - valutavano tale costo in 163 euro, sulla base di un campione di conti di clienti esaminati in ispezione». Fonti vicine a Via Nazionale sottolineano la diversità delle voci messe a confronto, e dunque l'impossibilità di un confronto diretto, auspicando la creazione di panieri omologhi. Ma lo stesso governatore a braccio spiega che «confrontano voci comparabili con la Germania, l'Italia arriva a 40 euro». Sempre molto di più dei 14 europei. Quanto alla revisione in corso dell'imposizione sulle rendite, è importante per il governatore una ragionevole uniformità tra paesi.

ro.ro.

b. di g.

CHI È Anna Maria Tarantola, il nuovo capo della vigilanza di Bankitalia

Dalla Cattolica a via Nazionale

«Molto diligente e precisa nel portare avanti direttive, grande efficacia e determinazione, una lavoratrice instancabile». Con queste credenziali, raccolte tra le mura della Banca d'Italia, da domani Anna Maria Tarantola si insedierà nel nuovo ruolo voluto per lei dal governatore Mario Draghi: quello di funzionario generale per la vigilanza creditizia. Una piccola novità nella storia di Bankitalia che fa ancora più notizia in un Paese dove le donne hanno ruoli spesso marginali. Sposata con un commercialista, coniugata e madre di due figlie, laurea in economia e commercio alla Cattolica di Milano, la Tarantola, così recita il suo curriculum, è stata assistente di economia politica e docente a contratto di economia monetaria e creditizia e di tecnica bancaria presso la stessa università. Tra il 1969 e il 1971 è stata studente ricercatore presso la London School of Economics per il conseguimento del Master of Philosophy in Economics, quindi nel dicembre del 1971 è stata assun-

ta in Banca d'Italia ed assegnata all'ufficio vigilanza della sede di Milano dove ha percorso la carriera sino a divenire, dal 1996, titolare della direzione intermedia di vigilanza cambi. Successivamente ha assunto la titolarità delle filiali di Varese, di Brescia e della Sede di Bologna. È autrice di numerose pubblicazioni in materia bancaria e finanziaria. Dal 3 aprile 2006 è funzionario generale preposto all'area bilancio e controllo, con la qualifica di ragioniere generale. La persona giusta al posto giusto sembrerebbe. In effetti chi l'ha conosciuta e ha avuto modo di lavorare con lei ne traccia un profilo di alta caratura. Se una critica gli viene mossa è sulla sua formazione economica. Per quel ruolo, ci fanno notare, sarebbe stato forse necessario un personaggio con una più spiccata formazione giuridica visto che anche il direttore generale, Fabrizio Saccomanni, ha un'impostazione prevalentemente economica.

Metalmeccanici è già scontro sul nuovo contratto

Calearo (Federmeccanica) liquida le richieste: «Penso che stiano dando i numeri»

di Giampiero Rossi / Milano

SCADENZE «Nebbia in valle padana». Il presidente di Federmeccanica, Massimo Calearo, ha commentato così - alcuni giorni fa - la situazione del confronto sul rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori metalmeccanici. Una battuta per dire che le prime noti-

zie, ancora ufficiose, sulle possibili richieste di adeguamenti salariali da parte dei sindacati sono lontane dai livelli che gli industriali intendono concedere ma anche per riassumere la mancanza di chiarezza interna allo stesso fronte sindacale. Non ha tutti i torti, Calearo, perché in effetti tra Fiom, Fim e Uilm - le tre sigle sindacali di categoria - le posizioni rispetto al semplice dato numerico delle richieste di aumento salariale da proporre ai datori di lavoro sono

ancora tutt'altro che univoche. Soprattutto la Fim Cisl si discosta dalle soglie indicate da Fiom Cgil e Uilm. Ma, da buon veneto (quindi "padano"), il presidente degli industriali del settore metalmeccanico dovrebbe sapere bene che un occhio attento può cogliere quel che si muove anche nella nebbia più fitta. E in questo caso non si tratta soltanto di un balletto di cifre.

Fiom e Uilm puntano ad aumenti compresi tra 130 e 152 euro ma la Fim frena: non più di 105 euro

Tra martedì e mercoledì le segreterie delle tre sigle sindacali si riuniranno per cercare di comporre il puzzle che dovrebbe dare vita, entro la fine del mese, alla piattaforma da presentare al giudizio dei lavoratori prima e alla trattativa con Federmeccanica poi. La scadenza naturale del contratto vigente (l'ultimo non sottoscritto dalla Fiom), quindi la piattaforma deve essere definita con almeno tre mesi di anticipo perché deve passare attraverso l'esame delle assemblee, del cosiddetto "gruppo dei 500" e infine del referendum tra i lavoratori.

Al momento, però, esistono differenze di posizione che preludono a un confronto intenso tra i tre sindacati. A partire dalla questione economica: Fiom e Uilm, infatti, sono abbastanza concordi nell'orientarsi verso una richiesta di aumenti salariali almeno di 130 euro (Fiom) se non superiore. Proprio ieri, infatti, il segretario della Uilm, Antonino Regazzi, ha ipotizzato incrementi di 152 euro, nell'ambito di un'articolazione tra i vari livelli di inquadramento. La Fim, invece, ha preso le distanze da queste ipotesi di richiesta, ipotizzando



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

aumenti al massimo attorno ai 100 euro (tra 95 e 105). Ma dietro a queste cifre c'è un ragionamento più articolato che investe la stessa struttura contrattuale. La Fim, infatti, pensa a un con-

Le tute blu Cisl lavorano all'ipotesi di una normativa triennale con contenuti economici

tratto triennale che riunisca adeguamenti contrattuali ed economici, portando avanti così a livello di categoria il percorso di riforma dell'accordo del 1993 che considera ormai frusto.

Non è una questione da poco e anche per questo la discussione interna al sindacato sarà vivace nelle prossime settimane. E anche per questo il presidente di Federmeccanica non sembra aver scrupolo a scatenare la polemica quando liquida le notizie sulle possibili richieste salariali con la battuta «penso che stiano dando i numeri».

Wind, protesta a Roma in difesa del call center

I dipendenti temono tagli dalla cessione annunciata del centro di Sesto S. Giovanni

di Giuseppe Vespo

TRASFERITA romana per i dipendenti Wind di Sesto San Giovanni che domani manifesteranno il loro dissenso al piano di cessione in outsourcing del call center milanese.

Un presidio in piazza Barberini e due incontri, presso il ministero del Lavoro e quello dello Sviluppo economico. La partita dei 275 lavoratori a rischio vendita comincia nel giugno scorso, quando Naqib Sawiris, proprietario della Wind, annuncia di volere ridurre gli organici. Si apre un tavolo con i sindacati ai quali viene smentita la notizia. La causa però è sufficiente per scatenare sui dipendenti l'effetto iperproduttività: raccontano i sindacati che gli obiettivi raggiunti a fine anno raddoppiano le stime aziendali. In cifre, nei primi nove mesi del 2006 la Wind va per la prima volta in attivo con un utile di 56 milioni di euro e un milione di clienti sulla rete fissa. «Risultati ottenuti - dice Alessandro Genovesi, segretario nazionale Snc Cgil - grazie anche alla alta professionalità dei dipendenti. Che in particolare a Sesto sono all'ottanta per cento lavoratori full time a tempo indeterminato».

Il 12 gennaio scorso la Wind ha annunciato di voler cedere uno dei cinque call center italiani, quello di Sesto appunto, a una società esterna. Si tratta della Omnia Network Spa, un gruppo composto da 14 società operative, organizzate in quattro aree di business: dai call center ai trasporti. Nel primo semestre 2006 Omnia ha raggiunto un fatturato consolidato a circa 130,9 milioni, con una crescita del 93 per cento rispetto ai 67,8 milioni del 2005; e recentemente ha comunicato di

voler quotarsi a Piazza Affari. Un'azienda in crescita - continua Genovesi - ma di cui non si capisce il core business, basti pensare che applica quattro diversi contratti collettivi: metalmeccanico, del terziario, quello dei servizi e quello delle Tlc. Un'azienda che fa del precariato il suo punto di forza, con migliaia di dipendenti a tempo, dalla Puglia al Piemonte. «Continueremo la nostra lotta - conclude il sindacalista - perché siamo convinti che Wind stia facendo un errore che pagherà: esternalizzare significa perdere in qualità, causando un danno a dipendenti e clienti. Una scelta socialmente irresponsabile, si passa da una strategia industriale di aggressione al mercato che ha dato ottimi risultati, a una politica low cost: tagli al personale e scarsi investimenti». Domani a Roma, e martedì tutti attorno a un tavolo. Azienda, sindacati e acquirenti.

Ford, gli operai russi minacciano stop ad oltranza

Gli operai della filiale russa della Ford hanno annunciato uno sciopero a oltranza a partire dal 14 febbraio, se non verranno accolte le loro richieste salariali. I sindacati chiedono una indicizzazione semestrale degli stipendi, in base a un tasso di inflazione che nel 2006 ha chiuso al 9% secondo stime ancora non definitive. Minacciano altrimenti di incrociare le braccia a tempo indeterminato. La direzione degli impianti di Sevoloski dal canto suo rifiuta di sedere al tavolo delle trattative e annuncia l'imminente varo di un suo piano di revisione annuale dei salari. Ford Russia è l'unica controllata in controtendenza rispetto al crollo delle vendite.

Fini cambia idea, il «piano Rovati» va bene

Il presidente di Alleanza nazionale «riabilita» il consigliere di Prodi. «Le reti restino pubbliche»

/ Roma

STATO Il piano Rovati non era poi così brutto. Il progetto di scorporo della rete fissa da Telecom Italia e del suo passaggio al controllo dello Stato, attraverso la Casa Depositi e Prestiti «non andava in una direzione sbagliata». Sono bastati cinque mesi a Gianfranco Fini, leader di Alleanza Nazionale, per cambiare idea e riabilitare il consigliere di Prodi che nello scorso settembre venne gettato in pasto ai media da Marco Tronchetti Provera, impegnato allora in un duro scontro con il governo. Davanti a una platea fatta da giovani e meno giovani di Alleanza Nazionale, riuniti a Brescia per parlare con Ferruccio

De Bortoli, direttore del Sole 24 Ore, di sviluppo e di impresa, Fini deva aver dimenticato quanto detto cinque mesi prima sul quel piano che Rovati fece arrivare, in forma privata giurò lui, sulla scrivania dell'allora presidente della Telecom e che Tronchetti Provera successivamente usò per screditare il governo. In un accalorato discorso in parlamento Fini, era il 30 settembre scorso, aveva aspramente criticato quell'idea partorita nelle stanze di Palazzo Chigi invocando allo stesso tempo le dimissioni per Prodi, dichiaratosi sempre estraneo al progetto, reo per il presidente di Alleanza Nazionale di aver mentito al Paese. Ma ieri Fini è andato anche un po' oltre l'affaire Telecom. Ha affrontato l'argomento reti da una più ampia prospettiva. «Almeno la proprietà pubblica delle reti - ha spiegato Fini rispon-

dendo a una domanda sulla separazione di Snam Rete Gas dall'Eni - deve essere l'opzione preferita per garantire il legittimo interesse nazionale» e anche per assicurare «sicurezza nazionale». Secondo Fini, la proprietà pubblica delle reti è anche collegata alla «tutela della sicurezza nazionale, anche a fronte di pericoli e minacce che non sono più ipotetici ma sono pericoli e minacce estremamente reali». Fini è ricorso all'esempio delle Ferrovie dicendo che «i binari debbano continuare ad essere dello Stato, mentre i treni che camminano su quei binari possono essere in qualche modo anche gestiti da privati». Concludendo, Fini ha ribadito che «uno Stato che voglia garantire il proprio interesse, che è sempre legittimo, e la sicurezza anche dei suoi cittadini» debba ancora considerare un punto di riferimento il mantenimento pubblico delle grandi reti.

OCCUPAZIONE Fassinò incontra i lavoratori della Bertone

Il segretario dei Ds, Piero Fassinò, ha incontrato a Torino i lavoratori della carrozzeria Bertone che da due settimane stanno presidiando i cancelli della fabbrica per chiedere che l'azienda faccia chiarezza su ciò che intende fare per garantire occupazione ai 1.500 dipendenti. «Siamo di fronte ad un'azienda sana - spiega Giorgio Airaudò, Fiom - a cui però la commessa promessa da Fiat, che va confermata, non è sufficiente. Per questo chiederemo al segretario Ds che si faccia carico affinché anche il governo si impegni a sostenere l'azienda».

MULTINAZIONALI Saint Gobain: stop ai vetri per alimenti

La multinazionale francese Saint Gobain-Point ha deciso di uscire dal packaging alimentare. È quindi possibile che nel prossimo futuro la società metta sul mercato la Saint Gobain Vetri, divisione produttrice di bottiglie e vasi per alimenti creati nel 1942 a Carcare (Savona), ed entrata a far parte del gruppo transalpino nel 1989. La società capogruppo controlla sei stabilimenti in Italia tra cui Carcare, Dego (Sv), Gazzo Veronese (Vr), Lonigo (Vi), Pescia (Pt), e Villa Poma (Mn). Gli addetti sono complessivamente 1.200.

FINMECCANICA Annullata gara vinta da Alenia in Romania

È stata annullata la gara vinta in Romania da Alenia Aeronautica, società del gruppo Finmeccanica, per la fornitura di sette velivoli C-27J Spartan. Il valore della gara è di circa 329 milioni di euro. L'annullamento è stato deciso a seguito del ricorso presentato da un altro gruppo in lizza, la spagnola Eads Casa, che ha contestato la violazione dei principi di trasparenza e non discriminazione. Casa offriva il suo C-295 per un prezzo inferiore di 12 milioni.

argomenti umani

casa della cultura

DIALOGO SUL RELATIVISMO

in occasione della presentazione del nuovo numero di *Quacorn - Le Scienze dell'Uomo*

Presiede
Ferruccio Capelli
Segretario di Casa della Cultura

Coordinatore
Antonio Tomini
Presidente Circolo De Amici

Intervengono
Antonio Tomini
Professore di Filosofia e direttore del *Quacorn - Le Scienze dell'Uomo*

Intervengono
Giulia Corbelli
Docente di Filosofia alla Sapienza Università di Roma

Intervengono
Francesco Ferraro
Docente di Filosofia all'Istituto Universitario di Scienze

mercoledì 7 febbraio, ore 21.00 presso la Casa della Cultura via Borgogna 3, Milano

per informazioni ed iscrizioni: tel. 02 24128200

argomenti umani

DIALOGO SUL RELATIVISMO

in occasione della presentazione del nuovo numero di *Quacorn - Le Scienze dell'Uomo*

Presiede
Marco de Caro
Direttore di Argomenti Umani

Intervengono
Antonio Tomini
Professore di Filosofia e direttore del *Quacorn - Le Scienze dell'Uomo*

Intervengono
Antonio Tomini
Professore di Filosofia e direttore del *Quacorn - Le Scienze dell'Uomo*

Intervengono
Antonio Tomini
Professore di Filosofia e direttore del *Quacorn - Le Scienze dell'Uomo*

Intervengono
Antonio Tomini
Professore di Filosofia e direttore del *Quacorn - Le Scienze dell'Uomo*

giovedì 8 febbraio, ore 17.30 presso Montecitorio Eventi piazza Montecitorio 131, Roma

per informazioni ed iscrizioni: tel. 02 24128200

**La Guerra
In primo piano**
COMBAT FILM
Il primo numero della serie:
Buchenwald - Prigionieri
in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

**La Guerra
In primo piano**
COMBAT FILM
Il primo numero della serie:
Buchenwald - Prigionieri
in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

Gli Stipendi

«Certo quando giocavo io il calcio era diverso» ha detto Gianni Rivera «ma anche il mondo lo era, il problema è che forse fanno più danni tanti soldi che pochi... Troppo alti gli stipendi dei giocatori? Certo forse dovrebbero dimagrire un po', bisogna sedersi al tavolo e rivitalizzare il calcio»



Sci 12,30 Rai Tre



Basket 20,30 Sky Sport 2

IN TV

- 08,30 Eurosport Tennis Wta Finale
- 09,45 Sportitalia Sailing Magazine
- 11,55 Sky Sport 2 Basket Bologna-Udine
- 12,55 Espn Rugby 5 Nazioni
- 14,15 Sportitalia Sl Live 24
- 15,45 Sky Sport 2 Grand Prix d'Australia
- 15,50 La 7 Rugby Galles-Irlanda
- 17,00 Eurosport Sci Coppa del Mondo
- 18,00 Sky Sport 2 Volley Modena-Macerata
- 19,10 Rai Due Domenica Sprint
- 20,30 Sky Sport 2 Basket Cleveland-Detroit
- 22,35 Rai Due La Domenica Sportiva
- 00,15 Sky Sport 2 Football SuperBowl
- 00,45 Sport Italia Rugby Italia-Francia

Sei Nazioni, l'Italia a lezione dalla Francia

Nel debutto al Flaminio gli azzurri travolti dai «blues» 39-3. All'inizio falliti due calci di punizione

di Franco Berlinghieri / Roma

A CINQUE minuti dalla fine del match - con il risultato di 3-39 a favore dei francesi - le due tifoserie si coinvolgono con una lunga "ola" e un fragoroso applauso. Il segnale che se in campo si sta combattendo alla guerra, sugli spalti è scoppiata la pace. È il messag-

gio che vuole dare di sé lo sport ovale - condito di sana passione che non si prende troppo sul serio - in un momento drammatico per lo sport italiano. Né si può dire che alla vigilia mancassero occasioni per rendere il clima surriscaldato. Difatti c'erano molte sfide incrociate. Tra le due squadre latine per l'assegnazione del "Trofeo Garibaldi". Tra il c.t. azzurro Pierre Berbizier (una gloria del rugby transalpino) e il mondo ovale francese. A rendere più pepato il match, la rivalità dei 10 azzurri (su 22 convocati) che giocano nel campionato francese. Ultima, la sfida più importante per i nostri: come passare da un'opportunità di far bene a quella di vincere? Dopo sette edizioni del Torneo, 35 partite disputate, tre vittorie interne (contro Scozia, Galles, Scozia) e un pareggio esterno (contro il Galles), l'ovale azzurro era stufo della solita generosa prova d'orgoglio della squadra. Voleva vincere, per rendere credibile lo slogan della Federazione: rugby nuova passione italiana. Bisogna andare alla ricerca di risultati. Gli azzurri affrontano l'incontro con una convinzione: i loro avversari hanno la testa ai mondiali che si giocheranno il prossimo settembre in Francia. La World Cup da vincere, sta diventando un'ossessione per lo staff dei «blues»: la priorità. Il "6 Nazioni" è visto come un'occasione per tastare schemi e giocatori. Questo, a torto o ragione, pensano i nostri giocatori e si sono convinti che potrebbe essere la volta

buona per battere i "cugini". Ad apertura del match, al 3' e al 6' gli azzurri hanno subito due ghiotte occasioni per passare in vantaggio: due calci di punizione da distanza abbordabile che sono falliti clamorosamente. Fino al 30' non succede niente, con le due mischie impegnate a contendersi ogni centimetro. Poi, i francesi cambiano strategia di gioco. Rifiutano la mischia chiusa con la quale i nostri cercano di imporre il loro ritmo e spostano il gioco sulla mischia aperta. Mettono in moto un pack molto dinamico che ogni volta guadagna decine di metri: scivola lateralmente, accorciano il compasso con le linee dei tre quarti che lanciano quando già sono in progressione. Gli azzurri vanno sotto pressione e incominciano a commettere errori sui fondamentali: passaggio e ricezione dell'ovale. Proprio da un banale passaggio sbagliato, nasce al 24' la prima meta dei transalpini, per opera dell'ala Christophe Dominaci. Da questa situazione che nasce la seconda meta dei «blues» al 30' con l'altra ala Cédric Keimans. Nel secondo tempo altre due mete segnate da Sebastien Chabal e Yannick Jauzion fissano il risultato finale a 3-39. La Francia, dopo le prove deludenti autunnali, ritrova fiducia nei propri mezzi e legittima l'attuale secondo posto (dopo gli All Blacks) nel ranking mondiale. Troppo forte per un'Italrugby che ieri ha mostrato limiti caratteriali: con un approccio modesto ad un match che è diventato subito combattuto e molto dinamico. Contro i quotati cugini, gli uomini di Berbizier hanno fatto un passo indietro. Serve più furbizia e serve ancor più spirito di combattimento e forse, a giudicare dal match di ieri, anche più personalità in campo.



Il minuto di silenzio in memoria di Filippo Raciti, il poliziotto morto a Catania, osservato prima della partita di rugby ieri a Roma. Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

In breve

Sci
Nel fondo vittoria ex equo
● Non è una novità la vittoria ad ex-equo in Coppa del Mondo di ieri a Davos, con protagonisti nella 15Km il francese Vincente Vittoz e lo svizzero. Terzo l'austriano Cristian Hoffmann. Due i precedenti in campo femminile: tra la tedesca Evi Sachenbacher e l'estone Kristina Smigun nella 5Km a Kiruna nel 2002 e tra le russe Vaelbe e Gavriljuk, sempre in una 5 km, a Sappada nel '94. Tra i maschi l'unico ex equo risale alla staffetta dei Mondiali di Oslo '82: l'oro andò a Urss e Norvegia, il bronzo a Finlandia e Germania Est.

Rugby
Inghilterra batte Scozia
● L'Inghilterra ha battuto la Scozia 42-20 (17-10) nella prima giornata del Sei nazioni di rugby.

Basket
Napoli batte Teramo
● Oggi la prima giornata di ritorno di serie A1: Virtus Bologna-Udine, Varese-Fortitudo Bologna, Siena-Reggio Emilia, Treviso-Cantù, Roma-Montegranaro, Capo d'Orlando-Avellino (tutte su Alice Home Tv); Scafati-Biella, Livorno-Milano. Ieri sera Napoli-Teramo 81-74

Aletica
Etiopie Defar da record
● La etiopie Meseret Defar ha battuto a Berlino il record mondiale dei 3.000 metri piani indoor, correndo in 8 minuti, 23 secondi e 72 centesimi. Il precedente primato apparteneva alla russa Liliya Shobukhova che lo aveva stabilito a Mosca un anno fa.

FUORI DALLA MISCHIA

MARCO BOLLESAN

Persa una grande occasione

Abbiamo assistito ad una partita sulla quale c'erano grandi ambizioni da parte nostra. Avevamo previsto anche la possibilità di vincere perché si è alzato notevolmente il livello dei nostri atleti che giocano in Francia e in Inghilterra in un campionato molto competi-



tivo. Ma la realtà a volte è diversa. Sta di fatto che non bisogna mai dimenticare che il rugby è uno sport di combattimento. Quando entri in campo devi avere atteggiamenti coraggiosi: sia verso gli avversari, sia verso i tuoi compagni. Se si vuole una vittoria, questo atteggiamento e questi comportamenti sono essenziali per ottenerla. Purtroppo, durante la partita con la Francia questo non si è verificato. È stato una match dove abbiamo aspettato troppo, attaccato la linea del vantaggio non sempre bene e comunque, mai con

aggressività. Ad ogni placcaggio di un francese erano impegnati due italiani, mentre i francesi placcavano un contro uno. È questo alla fine che conta. Contano i punti (39 contro 3) veramente pochi per un buon avvio del "Sei Nazioni". Questo match ci servirà come lezione per evitare errori nelle scelte di gioco e nei comportamenti futuri. Sono i giocatori che vanno in campo e conseguentemente si devono attenere a delle disposizioni tecniche: molto spesso questo

non si è verificato. E i francesi non ci hanno perdonato. Contro una Francia che ha la testa nel pallone per la prossima World Cup, abbiamo perso una grande occasione: un risultato positivo che poteva essere un grosso rilancio per il movimento ovale italiano. Comunque, si è vista una grande festa del rugby: in campo e sugli spalti, con i tifosi italiani e francesi uniti per la partita. Questo è vero sport e in Italia c'è bisogno di più rugby.

UEFA È nata la rappresentativa dello Stato che un anno fa è diventato autonomo dalla Serbia: il ct è Zoran Filipovic, ex "secondo" di Boskov alla Sampdoria

Montenegro Fc, un'altra nazionale nei Balcani

di Francesco Caremani

È il Montenegro il 53° Paese membro dell'Uefa, lo ha da poco ratificato il congresso del massimo organismo calcistico europeo nel giorno stesso in cui ha eletto proprio presidente Michel Platini. Così, a un anno circa dall'indipendenza politica dalla Serbia dopo il referendum dell'anno scorso, è arrivata anche quella «sportiva», per completare un mosaico che nei Balcani ha visto nascere ben cinque nazionali di calcio. Oltre a quella montenegrina, anche Slovenia, Croazia, Serbia e Bosnia-Erzegovina. È ciò che resta

della ex Jugoslavia, è ciò che resta di un Paese con un passato sportivo glorioso trasformatosi in un mosaico di repubbliche per le quali, sportivamente, vale probabilmente il motto che l'unione fa la forza. A Zoran Filipovic, neo ct del Montenegro, il compito di mettere in piedi una squadra degna di questo nome. Alle spalle ha 500 partite con la Stella Rossa di Belgrado e 302 gol, già aiutante di Vujadin Boskov nella Sampdoria di Viali e Mancini che vinse lo scudetto nel '91, già nello staff tecnico del

vo presidente dell'Uefa, Michel Platini. Le Roi è intenzionato a portare la fase finale degli Europei da 16 a 24 squadre, col solito ritorno: più squadre, più partite, più soldi dai diritti televisivi. La stessa chance però è stata recentemente negata a Gibilterra, si susseguono per una forte opposizione della Spagna che da sempre ha rapporti tesi con un Paese che non è stato ancora riconosciuto dall'Onu. Nulla di nuovo sotto il sole, come sempre lo sport non anticipa mai politica ed economia, ma servilmente le segue e si adegua. Eppure proprio in Spagna, Euskadi, Catalogna, Valen-

cia, Murcia e Andalusia hanno le proprie rappresentative e giocano amichevoli internazionali non ufficiali, da una parte per dare sfogo alle rivendicazioni separatiste, dall'altra consapevoli che solo una nazionale spagnola è realmente competitiva. Anche se c'è un esempio che va controcorrente, quello della nazionale catalana di hockey a rotelle: una rappresentativa forte e altamente competitiva che ha creato un precedente, anche contro la stessa Spagna, che fa ben sperare chiunque tenti la via della separazione per motivi politici, economici e perché no, infine, sportivi.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 3 febbraio									
NAZIONALE	44	62	32	73	1				
BARI	3	75	68	49	47				
CAGLIARI	57	76	52	4	64				
FIRENZE	12	87	64	16	79				
GENOVA	39	32	38	53	21				
MILANO	51	89	68	81	82				
NAPOLI	58	64	75	31	16				
PALERMO	43	46	48	67	41				
ROMA	32	26	36	51	31				
TORINO	24	29	64	70	85				
VENEZIA	13	50	48	38	68				

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY	SuperStar
3	12	32	43	51	58	13	44
Montepremi						4.366.124,06	
Nessun 6	Jackpot	€	8.060.455,43	5 + stella	€	1.364.414,00	
Nessun 5+1		€	-	4 + stella	€	44.918,00	
Vincono con punti 5		€	54.576,56	3 + stella	€	1.143,00	
Vincono con punti 4		€	449,18	2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3		€	11,43	1 + stella	€	10,00	
				0 + stella	€	5,00	

**La Guerra
In primo piano**
COMBAT FILM
Il primo numero della serie:
Buchenwald - Prigionieri
in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

18
domenica 4 febbraio 2007

Unità
18
IN SCENA

**La Guerra
In primo piano**
COMBAT FILM
Il primo numero della serie:
Buchenwald - Prigionieri
in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

L'Appello

ALL'ONU SUONA MORRICONE E LOU REED
GELA GLI AMERICANI: «VIA DALL'IRAQ»

Diplomatici, onorevoli eccellenze, ospiti illustri tutti in piedi ad applaudire Ennio Morricone che si esibisce nella sala dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite con un'orchestra sinfonica al completo. Uno speciale concerto in onore del nuovo segretario generale Ban Ki-Moon e dedicato a tutto il personale dell'Onu impegnato in missioni di pace e assistenza umanitaria nel mondo. Il titolo è «Un messaggio per la pace» e il programma si apre con *Voci dal silenzio*, il brano scritto da Morricone subito dopo gli attacchi dell'11 settembre al World Trade Center. A spezzare la



retorica un po' stucchevole del cerimoniale - una presentazione che tra ringraziamenti, tributi e saluti è durata due ore - e a ricordare cosa alla fine significhi la parola pace, l'apparizione sul palco di una leggenda del rock. Lou Reed fa un intervento brevissimo, con un filo di voce, ma quello che dice è pura musica ribelle da Velvet Underground: «Dobbiamo andarcene dall'Iraq il più presto possibile. Non posso stare in silenzio quando c'è chi approfitta della sofferenza degli altri». In sala cade il gelo, la nutrita delegazione della Missione permanente degli Stati Uniti è impietrita sulle sedie. La tensione si scioglie con l'intervento di una Miss Universo da Puerto Rico e la musica ha inizio. Unico concerto per il pubblico, tutto esaurito, ieri sera al Radio Music City Hall, per Morricone in vista dell'Oscar alla carriera. Oltre 400 colonne sonore, la musica del cinema. **Roberto Rezzo**

TENDENZE In espansione le web radio che trasmettono solo su internet e permettono «cortocircuiti» internazionali. Capita così che una (quasi) sconosciuta band italiana, i Settegrani, finisca nelle hit d'ascolto americane dietro a Peter Gabriel

■ di Valeria Trigo

Blog e album fotografici, con tanto di filmati e colonne sonore: sono i nuovi mondi creati su internet a immagine e somiglianza degli autori. Per lanciare un segnale e aspettare che qualcuno, magari dall'altro capo del globo, risponda. E a volte risponde. Ed è qui che si inserisce un fenomeno mondiale, in espansione e difficile da quantificare: le web radio, ovvero le emittenti che trasmettono solo via internet (quasi tutte anche quelle «normali» vanno in onda on line sui loro siti) con margini di liber-



La band dei Settegrani in concerto

WEB Musica on line, nuove regole in Italia

Dal rock alternativo agli Ufo: ecco i siti

■ Come e quanto stiano cambiando le cose lo dimostra il nuovo accordo sull'uso della musica firmato martedì scorso tra Siae e Radio Nazionali Associate (Rna). Vale fino al 2009 e regola per la prima volta i diritti sulla musica trasmessa via satellite, via internet e in modalità (streaming, web radio), oltre alla radiodiffusione analogica e digitale. D'altronde le normali stazioni radiofoniche trasmettono anche via internet, per cui potete ascoltarle ovunque, ma intorno ruota quel variegato universo delle emittenti web. Al riguardo ecco alcuni siti dove trovare di tutto un po': dal rock alternativo fino agli Ufo.
www.italiangraffiati.com: hit italiani anni 60 e 70
www.italiazip.com: solo musica italiana
www.elativo.com: genere alternativo
www.radioalzozero.net: indie rock
www.blackinradio.it: musica black
www.radiopellenera.com: funk, jazz, soul, reggae, beat brasiliano
www.ondatropical.it: latina
www.radiocantnapoli.it: napoletana
www.radiodegay.it: omosex
www.unznet.net: dance
www.radioemergente.subito.cc: musica emergente
www.cniufi.it:8000/listen.pls: ufologia

Radio, la mia banda suona il web

tà nella programmazione che a qualcuno ricorderà le prime radio libere italiane, una trentina d'anni fa. Ed è in questo scenario che una rock-folk band italiana come i Settegrani (come raccontiamo sotto in questa pagina) può ritrovare una sua canzone tra le hit di stazioni americane a fianco di star tipo Elton John o Peter Gabriel.

Per aprire una stazione virtuale serve davvero poco, ma le potenzialità sono infinite. E chiunque può immaginarsi dietro una consolle, a mixare canzoni e creare atmosfere, senza i vincoli (e i costi) di una radio commerciale. Note in libertà che dicono molto di sé, spesso più delle parole. La voglia di provarci è subito

La storia delle web radio in Italia inizia una decina di anni fa con il software Real Audio che fa ascoltare musica in tempo reale

esplosa e, in poco tempo, sono spuntati canali per tutti i gusti, accessibili con un semplice clic. E sono già in molti a scommettere che sia uno dei risvolti più interessanti, oltre che redditizi, del villaggio globale. Infatti l'editoria, sempre più in difficoltà e a rischio di estinzione (qualcuno, addirittura, profetizza che il *New York Times* su carta chiuderà tra meno di quarant'anni), sta cercando nuovi sbocchi in questo settore. Pochi giorni fa, la Rcs Broadcast, la Scf (Società consortile fonografica) e il Centro Ask (Art, Science and Knowledge) dell'Università Bocconi di Milano hanno firmato un accordo per realizzare un osservatorio sulle web radio. Lo scopo è censire le realtà presenti sul territorio nazionale e analizzare il rapporto tra gestori e pubblico. I risultati dello studio saranno disponibili a fine 2007. Nel frattempo, il sito www.webradioinitalia.it è il luogo d'incontro e dibattito per la community dei «web radio addicted». Potenziale frontiera commerciale, ma anche «fenomeno interessante nei nuovi codici di comunicazione», secondo Pietro Varvello, amministratore delegato di Rcs Broadcast, che aggiunge: «Senza più barriere all'ingresso, fare la radio ritorna ad essere possibile per tanti giovani, come è avvenuto

trent'anni fa per le prime radio libere, che hanno cambiato il modo di ascoltare la musica e, più in generale, di raggiungere ascoltatori che sono diventati vere e proprie comunità». Come solitamente accade, il sistema industriale arriva in ritardo, mosso per lo più dagli affari e dal bisogno di espandersi sul mercato, arriva in ritardo rispetto alla scena underground. La storia delle web radio in Italia inizia, infatti, una decina di anni fa, con la diffusione di un nuovo software, Real Audio, che permette di ascoltare musica in streaming (trasmissione in tempo reale sul proprio Pc). Un oceano di suoni a portata di mouse, dove perdersi o farsi una playlist (scaletta) di brani su misura. Sì,

Grazie ai costi bassi le stazioni online hanno grande autonomia e una libertà che ricorda le prime radio libere italiane di 30 anni fa

perché la web radio offre la possibilità d'interagire con il mezzo e personalizzarlo sui propri gusti. Non è un caso che, in Italia, la prima emittente radiofonica a conquistare la rete, in onda 24 ore al giorno, sia stata Dcod Network (www.dcod.it), dedicata al genere alternativo, italiano e internazionale. Stesso taglio per un'altra pioniera, Musicazione, nata nel '98 sul modello di una radio scandinava di «viking rock», per «promuovere la musica non conforme in tutte le sue forme», si legge sul sito www.musicazione.com. Da allora, il fenomeno è cresciuto a ritmo vertiginoso, anche per la facilità di procurarsi un kit domestico, senza limiti di copertura. Bastano un computer, una scheda audio, una raccolta di file Mp3, il programma (scaricabile gratuitamente), cuffia, microfono e il gioco è fatto. In poco tempo e a costo zero. Un'occasione ghiotta per chiunque voglia entrare nella comunità internet degli audiofili. Dove ce n'è per tutti: dai cultori del genere classico ai nostalgici, dagli amanti dei ritmi latini ai divoratori di classifiche. L'offerta è infinita. E per gli onnivori, o chi non sappia ancora districarsi nella giungla delle frequenze web, si può sempre sfogliare il catalogo, enciclopedico, di www.radiowww.it.

Cos'è lo streaming

Una tecnologia per ascoltare senza lunghe attese

Lo streaming è una tecnologia che permette di acquisire contenuti audiovisivi (in tempo reale o in differita) via internet, senza dover aspettare che siano completamente scaricati dal computer dell'utente finale. Il motore di ricerca infatti, tramite un flusso di trasmissione continua, consente di visualizzare e ascoltare i dati già arrivati e decodificati, prima che siano stati trasmessi per intero. In questo modo, è possibile ridurre moltissimo i tempi di attesa per acquisire file di grandi dimensioni. Altra caratteristica dello streaming è che l'accesso alle informazioni può essere riservato a un gruppo limitato di utenti con procedure di autenticazione (username e password). Tra i software più diffusi per questa tecnologia ci sono: Real Audio e Video, Windows Media Player, Quick Time, Winamp.

IL CASO Tre fratelli più amici: un gruppo rock-reggae-folk del comasco attraverso internet raggiunge posti come l'Oregon e l'Ohio e viene ascoltato alla pari di Elton John

Come andò che i Settegrani conquistarono l'America sulle onde della radio...

■ di Stefano Miliani

Suoni un reage rock allegro e spruzzato di ritmi folk e intonazioni alla canzone d'autore italiana, sei in una band di fratelli e amici, vivi in provincia, registri un cd e un tuo brano finisce tra i più ascoltati di una radio oltreoceano, a ruota di una popstar come Elton John. Fino a qualche anno fa, se non trovavi chi distribuiva il tuo lavoro difficilmente avresti varcato i confini provinciali. O quelli nazionali, ad andar bene. Invece il gruppo dei Settegrani ha varcato anche gli oceani: tramite internet, a riprova di come internet possa fregarci dei confini fisici. I Settegrani vengono da Bizzarone, un paese nel comasco vicino al confine svizzero dove c'è la sbarra che scende e sale, e con loro sorpresa hanno scoperto che emittenti a Portland nell'Oregon come in

Ohio e perfino in Australia, hanno infilato le loro canzoni nella cosiddetta «heavy rotation» contendendo il gradimento degli ascoltatori a superstar come Elton John. Sono un hit da classifica. Ed è vero: verificato. Un mese fa erano all'ottavo posto nella top ten dei brani più apprezzati, dietro Peter Gabriel, Beck e prima degli Snow Patrol, ma erano stati anche più su. Il che è possibile perché le emittenti radio «on streaming», ovvero quelle che vivono on line, grazie ai bassi costi possono avere gradi di autonomia impensabile alle stazioni macina-pubblicità e votate ai massimi ascolti, possono essere ascoltate ovunque e, per di più, mentre trasmettono danno informazioni su chi stai ascoltando e quale canzone. In questo modo i Settegrani, pur non avendo potentati o major discografiche alle spalle, tramite internet hanno potuto raggiungere orecchie prima irraggiungibi-

li. Possibilità del web. «Siamo tre fratelli Settegrani - spiega Mauro, un cognome una band - io alla chitarra, Flavio al basso, Fabrizio alla chitarra acustica, tastiere e voce, più Luca de Alberti alla batteria. Dal vivo ci affiancano con noi Raffaele Kohler tromba, che ora collabora con la Banda Osiris, e Ales-

Mauro Settegrani: «Tramite internet abbiamo scoperto emittenti Usa che ci trasmettono e danno tanta ottima musica»

sandro Melis alle percussioni. Facciamo un genere tra rock, folk, reggae, ska, cantautori, lo autodefiniamo scantautoreggae». Per darvi un'idea, cantano di intoppi quotidiani come una caldaia che non parte come di temi sociali, per melodie, ritmi e ironia scanzonata ricordano un po' quell'eccellente gruppo fiorentino della Bandabardò. «Bella banda, grazie del confronto», esclama Mauro Settegrani. Che racconta quel che gli è capitato: «Tramite internet abbiamo contattato via e-mail radio italiane e nel mondo. Ascoltandole in streaming e selezionandole, naturalmente: quelle specializzate in heavy metal o in canzoni napoletane le abbiamo escluse. Un 10% ci ha risposto, abbiamo spedito il nostro cd autoprodotta. A spasso coi tempi a una cinquantina di emittenti, ogni tanto qualcuna ci scriveva che il nostro cd era in programmazione e abbiamo scoperto un

universo, sul web esistono emittenti stupende. Ci trasmettono una radio sarda, Recladio di Roma ci ha intervistato e fatto sapere che un nostro brano è stato fra i più passati del 2006, Etazebao di Verona a ottobre ogni ora per una settimana ha trasmesso il pezzo *Cuori metropolitani*, un giorno abbiamo scoperto il portale americano che raggruppa centinaia di stazioni loudcity.com che parlava di noi, da lì siamo risaliti alla Twistradio di Vancouver, non quella canadese ma quella nello Stato dell'Oregon, Usa, dove siamo stati nella hit parade con *Universo fragile* dietro a *The Captain & The Kid* di Elton John. Ora che lo sappiamo quando siamo a casa ci collegiamo». Il chitarrista è entusiasta delle radio web: «Ti fanno sentire ogni tipo di musica da ogni posto del mondo, i siti ti informano su quale brano sta passando e sui cinque precedenti, è semplicemente magnifico».

Dottor House, l'eutanasia in prima serata

TIVÙ Venerdì sera il medico amato dai telespettatori ha affrontato una questione mica da poco: staccare la spina a un amico dottore che gli chiedeva di farlo morire

di Bruno Vecchi

Erano preparati a tutto, i fan del dottor House. Forse perfino a vederlo cedere alla dottoressa Cameron. Ma non erano certo preparati a sentirlo parlare di eutanasia, di morte assistita. Meno che mai in prima serata: il dolore nelle serie tv di Italia 1 è fiction. Se ne va con i titoli di coda. Invece, nella puntata del dottor House di venerdì 2 febbraio, il sonno della finzione ha lasciato il posto alla realtà. Non è la prima volta che una serie medica americana affronta il tema dell'eutanasia. È già successo in *E.R. medici in prima linea*. In America anche in *A cuore aperto*, serie di successo degli anni Ottanta. Al cinema, solo per citare i film più recenti, basta ricordare *Mare dentro* di Alejandro Amenabar e *Million Dollar Baby* di Clint Eastwood. In Italia la serie mediche raccontano storie che tendono a consolare. A volte strappano qualche lacrima ma è sempre e solo di gioia, per uno

scampato pericolo, per una pena d'amore risolta. Eppure, la realtà della medicina offrirebbe altri temi. Restando all'eutanasia, il caso di Piergiorgio Welby è ancora al centro del dibattito pubblico e politico. Ma il caso di Welby, nei palinsesti delle reti pubbliche e private, è stato affrontato solo nei telegiornali o nei dibattiti di *Matrix* e *Porta a porta*. Certe serie tv italiane sono intrattenimento, devono aiutare a passare la serata, mica a porsi dei problemi morali. Ci voleva una serie americana perché 4.629.000 spettatori, pari al 17% di share (secondo programma più visto della serata) si trovassero a fare i conti, venerdì sera all'ora di cena, con la propria coscienza. Esattamente come stava accadendo alla dottoressa Cameron e a tutto lo staff medico del Plansboro Teaching Hospital.

Già il titolo della puntata offriva degli indizi: *Consenso informato*. Le prove, però, sono arrivate subito dopo i titoli di testa. Quando la storia del malato terminale Ezra Powell, non una persona qualsiasi ma un noto medico e ricercatore, una persona con cognizione di causa, ha cominciato a prendere forma: nella sua richiesta a Gregory House di aiutarlo a morire. Che fare: assecondare la volontà del paziente, come vorrebbe fare Cameron, oppure lottare, sperare magari in

Oltre al cinema già con i medici di «E.R.» la tv aveva toccato il tema: inevitabile pensare a Welby

SU DVD L'autobiografia di un fondatore del «Manifesto»
Il comunista Valentino Parlato
Tutta la sua vita in forma di video

■ Com'è un comunista, uno di quelli doc? Per saperlo guardate la videobiografia di Valentino Parlato, co-fondatore e per anni, con Luigi Pintor e Rossana Rossanda, direttore del *Manifesto*. Un video di oltre 50 minuti in cui Parlato racconta di come, ragazzo di origine siciliana nato in Libia e da lì cacciato per la sua precoce vocazione al dis-

senso, evitò di diventare un avvocato qualsiasi per entrare nel giornalismo militante, che ancora oggi pratica. *Il signor di Brica Brac* è il titolo del film che vuole contribuire a sostenere le malconce finanze del *Manifesto* a cui va una parte degli incassi delle vendite. La presentazione domani alle 18.30 alla Feltrinelli della Galleria Sordi di Roma.

Qui accanto il cast di «E.R.» (con George Clooney in alto a sinistra); nella foto grande Hugh Laurie, ovvero il Dottor House



un miracolo? «Powell è morto stanotte. È peggiorato all'improvviso, ne sai qualcosa?», chiede la dottoressa Cuddy ad House alla fine della puntata. «Sono appena arrivato. E anche se ne sapessi qualcosa, ti cambierebbe la vita?» è la risposta. Sapeva benissimo House. Anche i 4 milioni e passa di spettatori sapevano benissimo a quel punto. Avevano capito cos'è il dolore, da cosa nasce la disperata richiesta di un paziente di mettere fine alla propria sofferenza. Avevano capito, soprattutto, quante e quali sofferenze può produrre l'eutanasia anche nelle persone che hanno

deciso di aiutarli. Una bella puntata, quella di venerdì sera, incentrata sulla pietas, sul rispetto, sulla dignità delle persone, sul diritto di chi soffre a non restare solo nel suo abisso di dolore. Una puntata sulla quale, probabilmente, si tornerà a parlare. Magari seguiranno pure dibattiti. E c'è da scommettere che qualcuno finirà per dire che certi temi non possono essere affrontati in prima serata senza precauzioni. Perché quella è una fascia protetta e ci sono i bambini davanti alla tv. E in fascia protetta non si mette in scena la morte. Meno che mai quella assistita.



Che altro c'è

DATI AUDITEL
Anche per le tv satellitari ma fra un mese o due

● L'Auditel rileverà anche gli spettatori delle tv satellitari: che in Italia convergono nella piattaforma Sky, equivalente a 4 milioni di abbonati per un bacino di telespettatori stimato sui 14 milioni. Ma il calcolo non partirà da oggi per essere divulgato domani perché non sono stati formalizzati i contratti fra la società di rilevazione e i singoli canali. Serviranno un altro mese o due per veder pubblicati i dati.

CHARLIE'S ANGELS
Farrah Fawcett: ho sconfitto il cancro

● Farrah Fawcett, la bella bionda protagonista dei telefilm degli anni '70 *Charlie's Angels*, venerdì ha festeggiato ieri i 60 anni annunciando di avere sconfitto il cancro. L'attrice si era ritirata nel 2006 proprio per il tumore. «Spero che la mia vicenda possa dare ispirazione ad altri che devono continuare a combattere la malattia», ha detto Farrah Fawcett. Divenne un sex-symbol degli anni '70 nei panni di Jill Munroe, la bionda del trio delle *Charlie's Angels* ingaggiata da un uomo misterioso per sventare intrighi e complotti.

MENOTTI
Funerale a Montecarlo e sepoltura in Scozia

● Il funerale del compositore e fondatore del Festival dei Due Mondi Giancarlo Menotti sarà il 10 febbraio a Montecarlo, dove è morto. Poi sarà sepolto in Scozia. «Rispettiamo la volontà della famiglia» commenta il sindaco di Spoleto, Massimo Brunini.

Lucidelcinemaitaliano

Mercoledì 7 Febbraio e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con l'undicesima uscita:

Pater Familias

un film di Francesco Patierno

Prossima uscita:
Segreti e segreti

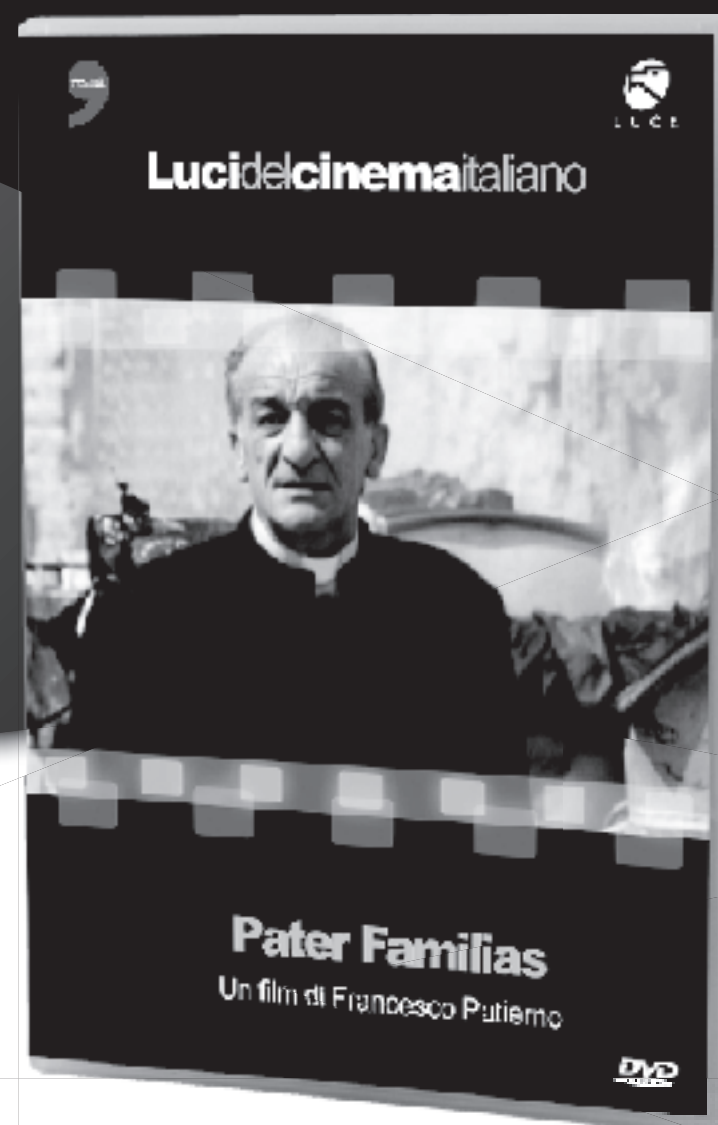
l'Unità



LUCE

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Scelti per voi Film

Eragon È il fantasy di Natale. La favola avventurosa, tra epica e magia, di un adolescente che crede di aver trovato nella foresta una pietra ovale blu e invece si tratta di un uovo di drago femmina! Tra i due nascerà un'incredibile amicizia e insieme sconfiggeranno il perfido re Galbatorix. La saga, animata da tiranni e maestri di vita, eroi e servi spettrali, è stata scritta da un ragazzino cresciuto nel Montana, Christopher Paolini.

Giù per il tubo Roddy St. James è un topino di famiglia aristocratica: elegantissimo, ha due maggiordomi, beve tè e gioca a polo. Un giorno la sua vita viene scossa da una visita improvvisa: attraverso il tubo del lavandino, Sid, ratto delle fognie, piomba nell'appartamento. Dopo inutili tentativi di rimandarlo giù per il tubo, Roddy viene scaricato nel water da Sid: cominciano per lui le disavventure nel sottosuolo di Londra. Dai creatori di Wallace & Gromit.

The Prestige Londra, fine ottocento. Una storia legata all'ossessione per la magia. Magia che ha sempre fatto leva sul desiderio del pubblico di essere ingannato e divertito. Robert Angier (Hugh Jackman) e Alfred Borden (Christian Bale) sono due illusionisti, ex amici, ora rivali. I due si sfidano alla ricerca del trucco perfetto... arrivando a chiedere anche l'aiuto dell'inventore Tesla (David Bowie) perché fabbrichi una macchina capace di spostare la materia.

Casino Royale Il ventunesimo film sull'agente segreto britannico James Bond è tratto dal primo romanzo della serie scritto da Fleming. Il suo nome è sempre Bond, ma non è ancora 007 con licenza di uccidere: i due zeri si acquistano dopo due assassini professionali. Sulle tracce di un'organizzazione terroristica internazionale, è in Africa per intercettare denaro sporco, sarà poi nel Montenegro dove l'aspetta una partita a poker con un certo Le Chiffre...

Apocalypto I feroci guerrieri Holcane sono a caccia di prede umane da sacrificare per placare l'ira degli dei. Il giovane Zampa di Giaguaro prima di essere catturato nasconde in un pozzo il figlio e la moglie. Riuscirà a salvarsi dal sacrificio e, dopo una forsennata corsa nella giungla, tornerà a salvare la famiglia. Violenza senza limiti nel film di Gibson sull'impero Maya, girato in yucateco, lingua ormai perduta, con attori non professionisti.

L'aria salata L'idea è nata dall'esperienza che Angelini ha fatto come volontario presso il carcere di Rebibbia a Roma: Fabio (Giorgio Pasotti) è un educatore impegnato nel percorso di reinserimento dei detenuti nella società. Un giorno si trova a colloquio con un uomo condannato per omicidio: è il padre (Giorgio Colangeli, migliore attore alla Festa Internazionale del Cinema di Roma) che da molti anni ha troncato ogni rapporto con la famiglia.

Il grande capo Il proprietario di un'azienda informatica si finge un dipendente. Ha inventato un capo finto a cui attribuire decisioni impopolari che riguardano i lavoratori. Quando decide di vendere l'azienda è costretto ad assumere un attore che lo interpreti. Commedia classica sul «teatrino dell'Economia» girata con Automavision, tecnica di ripresa che consiste in una macchina fissa collegata ad un computer che decide, a caso, cosa riprendere.

di Stefan Fangmeier fantasy di David Bowers, Sam Fell animazione di Christopher Nolan drammatico di Martin Campbell azione di Mel Gibson azione/avventura di Alessandro Angelini drammatico di Lars Von Trier drammatico

Table of cinema listings for Roma, including venues like A.C. Stage, Admiral, Adriano Multisala, Dreamgirls, Blood Diamond, and others with showtimes and prices.

Table of cinema listings for Roma, including venues like Azzurro Scipioni, Barberini, Broadway, Caravaggio D'Essai, Ciak, Cineclub Detour, Cineclub Grauco, Cineland Multiplex, and others.

Table of cinema listings for Roma, including venues like La ricerca della felicità, Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose, Una notte al museo, Miss Potter, Step up, Blood Diamond, and others.

Table of cinema listings for Roma, including venues like Gregory, Holiday, Intrastevere, King Multisala, L'isola Che Non C'E', Lux Eleven, and others.

Advertisement for the presentation of the 3rd Congress motion on the left, featuring Sergio Gentili and Giovanni Carapella. Text includes 'per un partito nuovo. democratico e socialista.' and contact information.

Table of theater listings for Roma, including venues like Casa delle Culture, Colosseo Ridotto, Colosseo Sala Grande, Cometa Off, and others with showtimes and prices.

ORIZZONTI

Bologna? Per Roversi meglio piccola e intima

È INVIVIBILE per Stefano Benni che ha deciso di lasciarla. Non lo è per il poeta e libraio bolognese che però ci dice: «Bologna tornare ad occuparsi di tutti quei problemi minimi ma che interessano alla gente: dalla pulizia al decoro urbano»

di **Andrea Guermandi**

È

una piccola, meravigliosa città, con i suoi problemi. E non deve fingere di essere super, mitica, mondiale. O altro da sé. Roberto Roversi, il poeta, che non l'ha mai lasciata perché ha voluto restarci per viverla, scriverla, bacchettarla e consolarla, la definisce così. La guarda e la percorre e sente che c'è un certo scospeso, un preoccupante scospeso tra il piccolo e il grande, tra ciò che Bologna è e ciò che vorrebbe diventare. O che qualcuno vorrebbe far diventare...

«Bologna - dice con la sua bella voce antica e saggia - ha la prosopopea della metropoli, ma in realtà è piccola. Vogliono per lei super stazioni, super riviste, super aeroporti. Ma non vedono, forse, che la gente, invece, vuole che si comincino a risolvere i piccoli problemi».

C'è uno scospeso tra l'impegno per la metropoli e la fatica a risolvere questioni limitate ma importanti

L'ha già detto altre volte. Lo ha scritto. Occorre la cura della città. Muri sporchi, strade sconnesse, portici scivolosi fanno gravi danni. Le piccole riviste, le nicchie di resistenza, una amorosa riflessione su ciò che siamo e su ciò che siamo stati sarebbe invece un segnale di vitalità e di ottimismo.

Piccolo è bello, ma nel senso più nobile, per Roversi. E non lo si può certo accusare di chiusura, non gli si può certo dire: ti manca la curiosità per il mondo. A lui, libraio che ama Jim Morrison e il «filosofo» Jovanotti «quando pensa positivo come Kant e Spinoza», il mondo non fa paura. Per Roberto, rock e grande letteratura sono identiche passioni perché da sempre sente i segni in anticipo. A lui che ha frequentato Pasolini e Leonetti e Bertolucci e tutti quelli che hanno lasciato un solco profondo nella letteratura, bisogna prestare ascolto. È un'urgenza chiedere a Roversi di Bologna, di ciò che succede, dei problemi che ha, di Cofferati e Guglielmi, dei trent'anni dal '77, di Stefano Benni che se ne va, di micro e di macro, di strade che fanno cadere e di «riuso» del territorio.

«Mi preoccupa - dice - questo scospeso tra il grande impegno per la metropoli e la fatica che si fa a risolvere le piccole questioni, sempre rimandate, sempre meno importanti e rinviiabili. Questa Giunta comunale è composta da un gruppo di persone di merito, attive e preparate. Ma ho come l'impressione che non riescano a fare una squadra, sono sempre in conflitto. E così, i problemi sono enunciati, delimitati, descritti ma le modalità per affrontarli sono sempre inadatte e così si rimanda-



La redazione di «Officina» negli anni 50. Sotto il poeta Roberto Roversi in una foto recente

Vita e opere

Roberto Roversi nasce a Bologna nel 1923. Dal 1948 ha iniziato a gestire la libreria antiquaria *Palmaverde*. Pochi anni dopo, nel 1955, fonda insieme a Francesco Leonetti e Pier Paolo Pasolini la rivista *Officina*. Nel 1961 dà alle stampe *Rendiconti*. Di entrambe le pubblicazioni è anche editore. Scrittore e poeta - noto al grande pubblico soprattutto per aver scritto i testi di molte canzoni di Lucio Dalla - la sua produzione spazia dalla narrativa alla poesia e al teatro. Per la poesia si ricordano: *Poesia per l'amatore di stampe* (1954), *Le descrizioni in atto* ('70), *L'Italia sepolta sotto la neve* ('95). Si impegna anche nella narrativa con: *Caccia all'uomo* ('59), *Registrazione di eventi* ('64), *I diecimila cavalli* ('76). Tra le opere teatrali di maggior successo: *Unterdenlinden*, *Il Crack* e *La macchina da guerra più formidabile*



chi bolognesi e uso Bologna, nei bus e nei mercati, nelle librerie e nei teatri, e sento che va concentrata nell'ordine dei problemi, sento che esiste il bisogno che vada speculata in dettaglio».

È convinto che questa amministrazione, che Cofferati e gli assessori di Bologna siano ancora in grado di rimettere in ordine la città. C'è ancora il tempo. «I piccoli problemi che nascono ogni momento vanno disposti e affrontati. Ha sempre avuto sindaci straordinari, discutibili, ma che hanno amministrato, in sintonia coi cittadini. Credo ci sia bisogno di dimostrare che si sta amministrando davvero e che sia il tempo di smettere di dividersi su tutto. Occorre amministrare non solo la testa ma anche le ginocchia e le gambe di Bologna, la mente ma anche i piedi, le nocche delle mani, tutto il corpo, perché sento e forse con me anche qualcun altro lo sento, un piccolo costante vuoto tra grande e piccolo. Bologna nel mondo c'è senza doverlo ripetere e senza costruire poli metropolitani e supercittà. Credo che in questo modo si smarrisca la realtà».

Il poeta vorrebbe una «città che riconosca se stessa non perdendo la misura di sé». È un'immagine moderna di città e sembra la formula giusta per mantenere la propria identità. La definisce una «polis piena di aculei e di fascino», «di bellezza, anche se meno di ciò che si dice». Ma la descrizione più rispondente è forse questa: «La si deve vedere nel senso delle sue possibilità che senza allargate, cioè più ampie, se contenute, però, dentro progetti a misura di uomo».

Anche Roversi sente dire «non la riconosco più». E anche lui a volte non la riconosce. «È naturale che nel 2007 perda un po' della sua fisionomia ed è altrettanto naturale che i vecchi sentano la nostalgia per cose che non ci sono più, che non si riconoscono più. Ma non è mai una buona soluzione andare indietro. Occorre progredire senza però snaturarsi, senza perdere di vista la propria dimensione reale». Benni se ne va perché non riesce più a lavorare, né a viverci, in questa città. Roversi lo capisce. «Ci sono lavori che richiedono maggiore dinamismo». E forse meno compromessi.

«Per me - dice Roversi - adesso Bologna infastidisce, ma come una moglie che si ama e che si continua ad amare dopo tanto tempo». «Bologna è Bologna non è mai stata e non deve diventare un mito. La si deve guardare ma non dal balcone, si deve parlare con la sua gente, ascoltare. Quello stadio che vogliono fare, per esempio. Questi progettati da nove colonne... bisogna fare cose che occupino una colonna o due dei giornali, strutture da ripulire, da riusare. Sì, il riuso: non abbiamo più spazio, la natura si è incavolata di brutto, vedi

EX LIBRIS

Il divorzio di qualunque tipo è un rattoppo su qualcosa di finito male. La battaglia per il divorzio è una battaglia di retrovia. Occorre battersi contro il matrimonio

Luciano Bianciardi

cosa ci sta riservando. Diamoci una mossa, restiamo tranquilli, ma partecipiamo, facciamo sentire».

È saggio Roversi, ma è anche impulsivo. Parla della necessità di una rabbia fruttuosa. Denuncia una sorta di incertezza sociale ma resta un inguaribile ottimista. Non c'è più la Palmaverde, quella bellissima libreria-salotto di lettere-punto di riferimento-nicchia di pensieri non solo per Bologna, un pezzo grande e vivo di Roberto Roversi e della moglie Elena. Fortunatamente, il patrimonio culturale è stato acquisito dalla Lega delle cooperative e apparterrà alle loro librerie. Il trasloco è terminato proprio a fine gennaio. Ma sarà comunque un vuoto... «Un vuoto che riempiamo presto, spero - dice Roversi - Cercheremo di trovare un piccolo buco come riferimento per vederli, discutere, progettare».

Eccola qui la cultura che interessa a Roversi. «Per me è la piccola rivista, sono i fogli ciclostilati, sono il partecipare dentro "per" o

La città non deve diventare un mito. E bisogna occuparsi della cultura come della manutenzione delle strade

«contro» la realtà in cui si vive. La cultura è cercare ciò che non si sa in ogni direzione. È operare e parlare. Mi piacerebbe che chi ci amministra avesse un po' più di tranquillità operativa e abbandonasse la troppa politica controindicativa».

Roberto Roversi è nato nel '23, qualche volta lo ricorda quasi per far capire che non è affatto stanco di lottare e parlare. «Il mondo va avanti - dice - e anch'io compatibilmente con gli acciacchi vado avanti e penso al futuro con ottimismo. Ogni tanto ricordo una festa a San Marino di Bentivoglio, gli occhi rivolti all'infuori, contadini e borghesi a guardare una luce rossa nel cielo che era poi un aereo che girava di notte: che sorpresa, che meraviglia. E pensare che era solo ieri. Voglio dire che non dobbiamo avere l'impazienza di crederci fuori dai ritmi della storia. E dobbiamo avere una speranza legandola alla volontà dell'uomo di arrivare ad un miglioramento».

Uno sguardo Roversi lo rivolge anche al '77, a quella sorta di spartiacque che ha fatto finire qualcosa e cominciare qualcosa d'altro. «Con il sindaco di allora, Renato Zangheri, ci scrivemmo e rispondemmo sull'*Unità* cercando di analizzare quella che di fatto fu una cesura. È vero. Il '77 è stato un momento importante di cesura nel ritmo operativo della città. Una rotonda da cui non uscivano più strade diritte. Dopo molte, troppe, cose non sono state più come prima. Nel bene e nel male. La città, allora, si era più preoccupata del centro che della sua periferia. Non capendo che da quella periferia arrivava una fortissima sollecitazione culturale che poi si è riversata, anche rabbiamente, nelle strade».

TESTIMONIANZE Lo storico Augusto D'Angelo racconta la vita di don Andrea Santoro, il sacerdote romano ucciso l'anno scorso a Trebisonda da un nazionalista turco

Dall'Inghilterra alla Turchia: storia del «prete rosso» che cercava la terra santa e trovò la morte

di **Roberto Monteforte**

«Domenica 5 febbraio un prete romano prestato dalla diocesi del Papa alla chiesa di Turchia muore colpito da due colpi di pistola alla schiena. Gli hanno sparato mentre stava pregando in ginocchio, in una panca sul fondo, nella chiesa di Santa Maria a Trabzon (Trebisonda), nel nord-est del paese. Il suo nome era Andrea Santoro». Inizia così, con l'incipit asciutto ed efficace della cronaca, il libro curato dallo storico Augusto D'Angelo *Don Andrea Santoro. Un prete tra Roma e l'Oriente* (editore San Paolo, euro 13). In 170 pagine l'autore ci restituisce tutta intera la vita del sacerdote ucciso esattamente un anno fa da un giovane nazionalista turco. Un libro per ricordare. Lo spiega l'autore in un incontro organizzato al Campidoglio. Con Augusto D'Angelo, anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni e Andrea Riccardi, fondatore della comunità di

sant'Egidio e curatore della prefazione. L'intento è quello di aiutare a capire la scelta di un «testimone», di un «martire» cristiano del XXI secolo. Un libro per spiegare l'itinerario di un «viaggio» non solo fisico, ma anche spirituale che ha portato un figlio appassionato del Concilio Vaticano II - che ne ha vissuto per intero tutta la carica innovativa, compresa l'apertura al mondo, il dialogo tra le culture e il servizio ai poveri - da Occidente a Oriente. Un viaggio anche dentro se stessi. Perché dall'Oriente si capisce di più l'Occidente e i suoi problemi. Così il «prete romano» approda in Turchia. Una terra lontana. Terra islamica. Ma per don Andrea «Terra santa», come la Palestina. Perché terra di Abramo e di san Paolo, da dove è partito il «cristianesimo delle genti». Anche se quelle «radici» sono ora fiammelle sommerse sotto la cenere da «ravvivare con la testimonianza». Don Santoro è stato uomo dalle scelte radicali ed esigenti, soprattutto con se stesso, segnate dalla fedeltà

alle Sacre scritture. Classe 1945, figlio di un muratore emigrato da Priverno nella Capitale, D'Angelo ripercorre i passaggi della sua vita, a cominciare dalle scelte anticonformiste degli anni 70. Sacco a pelo, chitarra e Bibbia in Inghilterra per imparare l'inglese; per meglio comunicare con i giovani. Verrà accusato di essere un «prete rosso» perché è vicino ai baraccati e ai poveri, perché, viceparroco della Chiesa della Trasfigurazione, ospita e dà voce alla protesta delle madri dei *desaparecidos* argentini. Tanti i passaggi che l'autore aiuta a cogliere delineandone con precisione il contesto culturale e ecclesiale. Raccontando la vita di don Andrea, l'autore ripercorre la storia della Chiesa di Roma. Quella dei don Luigi Di Liegro, del cardinal vicario Ugo Poletti, dei gruppi ecclesiali, della Chiesa che denuncia con forza i «Mali di Roma» e rompe con il collaterale verso la Dc. La storia che ha visto protagonisti preti e suore «normali», che con la loro vita hanno concorso a

rendere Roma «capitale della solidarietà». Sino ai tempi recenti. Sino alla guida del cardinale Camillo Ruini che nel 2000 accetterà la sua richiesta. Gli consentirà di essere «prestato» alla Chiesa di Turchia. Nel libro «parlano» gli scritti di don Andrea, le sue lettere. Le testimonianze degli amici, dei compagni di seminario, a partire da don Vincenzo Paglia, ora vescovo di Terni e responsabile Cei per l'ecumenismo. Si dà conto della sua «evoluzione» e della sua «inquietudine», ricordata con commozione dal cardinale Ruini lo scorso anno a san Giovanni in Laterano. Un'«inquietudine» che non è segno di immaturità, ma di un uomo alla ricerca di un luogo «dove parlare con Dio», per «fare chiarezza nella sua vita». Per questo è in Turchia, «terra degli altri». Terra dei cristiani dimenticati, frammenti del passato. Non sarà «terra di missione», ma di testimonianza. La Turchia è oggi terra dell'Islam, con la sua alterità che affascina. È finestra sul Medio Oriente. Se i cristiani

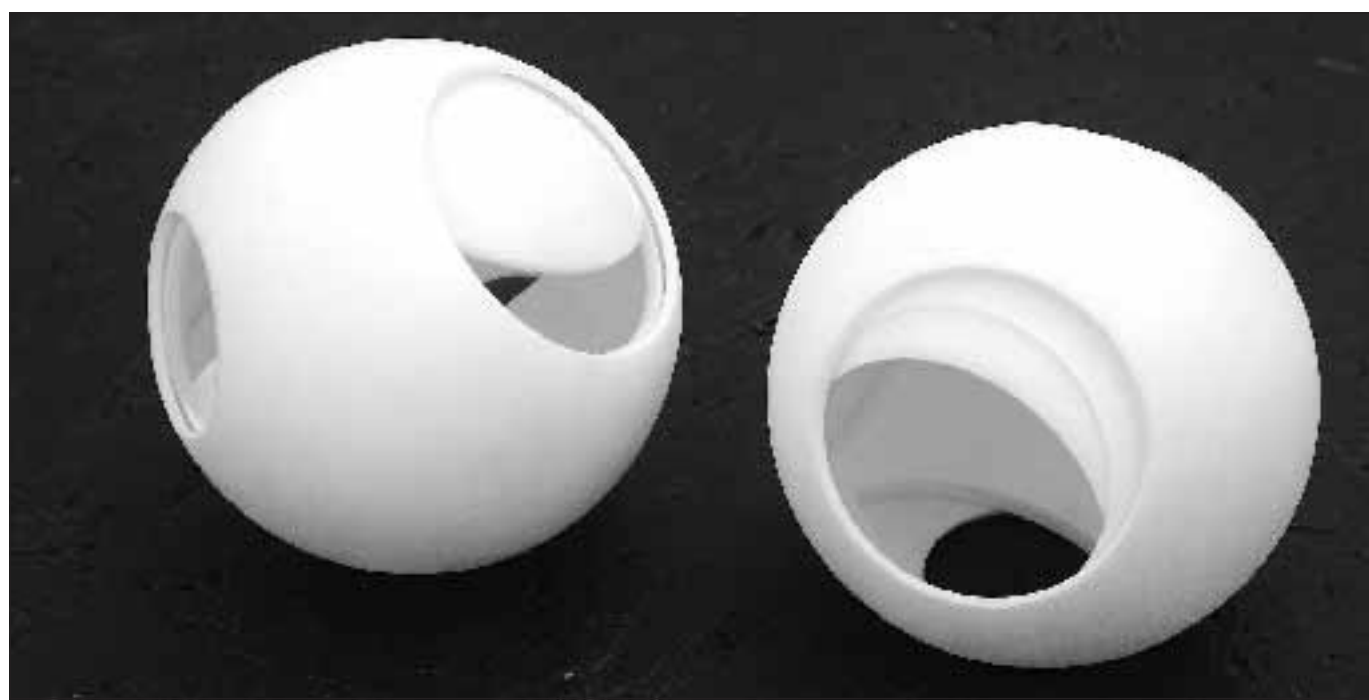
hanno resistito, fieri della loro identità, all'Islam - ricorda Riccardi - poi hanno dovuto cedere di fronte al «nazionalismo forte e fiero» che ha unificato la Turchia. Con questa realtà si è misurato don Andrea. Così lui, «esperto di umanità» in un deserto abitato dagli uomini, scopre il volto dell'altro. Fa il prete-prete. La sua lezione è quella del dialogo vero. Lo vive come incontro. Si interessa all'altro. Si coinvolge. Prega. Il martirio ne sarà l'atto conclusivo. «Il cristianesimo è nato dal sangue dei martiri, non dalla violenza come risposta alla violenza» scriverà lui stesso nell'ultima sua lettera nel 2006. Lascia un insegnamento importante: quello del dialogo vero e necessario. «Don Andrea va ricordato, c'è sete di un'umanità significativa fatta di grande coraggio e di fede - spiega l'autore -. Va ricordato avendo davanti tutta la sua complessa figura e non solo l'ultimo frammento». Sapendo bene che questa non è la storia definitiva.

Torna il «caldo», ma non troppo

ARTE GIOVANE Il Premio Furla propone cinque giovani talenti. Ma solo due sembrano praticare la strada di una ritrovata «fisicità». Più interessanti i tre protagonisti della rassegna *Calma apparente*

di Renato Barilli

Come sta andando la ricerca artistica, soprattutto presso le nuove generazioni, che sono quelle cui è affidato il destino del presente-futuro? Bene, si può rispondere, il secolo si è aperto con un suggestivo allargamento di possibilità. Per un verso, resistono le tecniche cosiddette extra-artistiche con cui si era concluso il Novecento, si fa ancora tanto uso del video e della foto, particolarmente nello sviluppo che le è concesso dal digitale; e poi, ci sono le installazioni, soprattutto nel filone detto del *site specific*, con adesione alle proprietà dei luoghi in cui si installa; e sono presenti pure le arguzie verbali, in cui consiste il «concettuale». Queste modalità operative si pongono sotto il segno della smaterializzazione, o si potrebbe anche dire del «fредo», con tante sollecitazioni



«Gibbosa e sfuggente», 2006 di Luca Trevisani, uno dei finalisti del Premio Furla

mentali, e poche dei sensi. Ma per altro verso la situazione si va riscaldando, cerca di recuperare piaceri sensuali, sensibili, fisici. E così, ecco che la «vecchia signora», la pittura, fa la sua ricomparsa, ma secondo le modalità incisive del graffitismo e del muralismo, o, come si direbbe nei dominanti termini dell'anglofonia, con ricorso al *wall painting*, il che prontamente si allea a un altro dei coefficienti «ritornanti», la decorazione, l'ornamento. Cadono insomma certi divieti pronunciati a suo tempo, agli inizi del secolo scorso, nel clima del Movimento moderno, quando si dichiarava che «l'ornamento è un delitto». Oggi, in regime postmoderno, l'asserzione viene ribaltata: l'ornamento appare come una necessità fisiologica dell'umanità. Si aggiunga infine un

riaffacciarsi di materie di tradizione artigianale: ceramica, tessuti, perfino ricami. Insomma, un quadro promettente, allettante, che però subisce un freno da parte di chi pure dovrebbe favorirlo, cioè dalla categoria dei giovani critici e curatori, i quali nutrono remore, riserve, «stanno dalla parte dei bottoni», per paura di comprometterli, difendono un procedere al minimo, in riserva, col che sono colpevoli di quel generale offuscamento del *made in Italy* di cui si parla in tanti altri settori. Se si vuole un sintomo di tutto ciò, basterà prendere il Premio Furla, giunto alla sesta edizione, che certo si è qualificato come lo strumento più sensibile e specifico, in questo compito di pronto rilevamento dei migliori talenti giovanili, anche perché ad assegnar-

Premio Furla
Bologna, Villa delle Rose
fino al 10 marzo
Calma apparente
Milano, Fondaz. Ambrosetti
fino al 25 febbraio

lo viene chiamata una giuria di stranieri, che però non partecipa alla selezione, e dunque giudica quel che passa il convento. Agli inizi il Furla era stato davvero indicativo, basti pensare che aveva prontamente segnalato una delle nostre giovani più vivaci e dotate, Sissi. Ma nelle ultime edizioni è divenuto scialbo, e conformista nel premiare compitini scipiti, colpevoli di essere *aesthetically correct*. L'attuale edizione (a cura di Chiara Bertola e Gianfranco Maraniello, Bologna, Villa delle Rose, fino al 10 marzo, cat. Char-

ta) forse tocca il fondo in tal senso. Cinque, come al solito, sono gli artisti che hanno superato la selezione finale, ma di questi solo uno o due rispondono al largo identikit che ho tracciato sopra. Per esempio, Alice Cattaneo compone belle architetture precarie con l'aiuto di bastoncini, di asticciocchie: come giocare a «shanghai», erigere castelli in aria che basterebbe un filo d'aria per abbattere, ma la loro stessa fragilità si trasforma in valore. La Cattaneo affianca alle installazioni la produzione di video, affidati anch'essi a sollecitazioni del precario, come succede con un getto d'acqua che piove sulla protagonista, o con un lazo che cerca di imbrigliarla. Accanto a lei, una qualche consistenza la dimostra Nicola Gobetto, che baricca l'ingresso della sua stanza con un cu-

mulo di cubetti, come le facce di un diamante ingigantito. Ma gli altri sono tenui, evanescenti, Luca Trevisani perché fa scorrere, in video, delle gocce quasi invisibili, o si affida alla dissolvenza di blocchi di ghiaccio, Elenia Depedro perché mette in scena, con inutile ironia, il rito di un devoto copista di un capolavoro caravaggesco. Alla sponda opposta si situa Nico Vascellari, un giovane che ha senza dubbio forti qualità di scenografo, di impaginatore di eventi teatrali, ma tanta esuberanza entra a fatica nelle misure ridotte delle stanze di un museo. Per fortuna altrove si trovano sondaggi più rispondenti al clima acceso di oggi. Paolo Campigli, per la Fondazione Ambrosetti di Palazzo sull'Oglio (fino al 25 febbraio), ha raccolto sotto il titolo di *Calma apparente* un terzo efficace. C'è lo statunitense Steve Budington, che vale proprio a far risuonare l'allarme di cui si diceva, gli stranieri sono pronti, assai più dei nostri, a mescolare, a ibridare. Nelle sue tele policrome compaiono lacerti di icone figurative accostati a motivi floreali, a vivide chiazze, in un cocktail stimolante, effervescente. Carla Matti apre risolutamente la porta che immette nel panorama gremito delle biotecnologie, proponendoci embrioni, pianticelle, fiori e foglie fatti di una sostanza sfuggente ed enigmatica, cioè di un tessuto che si situa all'incrocio tra codici naturali e artificiali. Sicuramente dovremo inoltrarci sempre più in questi territori inconfidati. Infine Lidia Sanvito ricorre al materiale verbale, ma triturandolo, ricavandone come una lanuggine, una peluria, cioè in lei la materia più fredda e cerebrale viene riposta in versione quanto mai fisica.

AGENDARTE

MILANO. Grazia Toderi (fino all'11/02).
● L'artista (Padova, 1963) presenta nuove opere create per l'occasione e un'ampia raccolta dei suoi video.
PAC-Padiglione d'Arte Contemporanea, via Palestro 14. Tel. 02.76009085

NAPOLI. Marisa Merz - Rachel Whiteread (fino al 1/05).
● Due importanti personali dedicate a: Marisa Merz, che è intervenuta nelle sale del museo proponendo il suo lavoro più recente, attraverso disegni, installazioni e sculture; Rachel Whiteread, che per l'occasione ha anche creato una grande installazione dal titolo *Village*, utilizzando decine di case di bambola di varie epoche.
Museo Madre, via Settembrini, 79. Tel. 081.19313016
www.museomadre.it

PALAZZOLO SULL'OGGIO (BS). Calma apparente. Budington, Matti, Sanvito (fino al 25/02).
● La mostra presenta i lavori di Steve Budington (New York 1978), pittore americano alla sua prima esposizione in Italia, Carla Matti (Fermo, 1971), con sculture monocrome e Lidia Sanvito (Napoli, 1970), con opere installative.
Fondazione Ambrosetti Arte Contemporanea, Palazzo Panella, via Matteotti 53. Tel. 030.7403169 - www.fondazioneambrosetti.it

PRATO. Daniel Spoerri, non per caso (fino al 29/04).
● Grande antologica con 150 opere dedicate alla pluridecennale attività dell'artista rumeno (Galati, 1930), tra i fondatori in Francia del Nouveau réalisme e dal 2005 cittadino onorario di Seggiano (Grosseto), dove ha creato un parco con sculture e installazioni sue e di altri artisti internazionali. Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, viale della Repubblica. Tel. 0574.5317. www.centropecci.it
www.danielspoerri.org

SIENA. System error - Errore di sistema (fino al 6/05).
● La rassegna presenta i lavori di oltre 40 artisti internazionali alle prese con video, musica, fumetti, animazioni in Flash, stampe, scultura, installazione, collage, t-shirts, per mostrare quanto l'attuale momento storico sia caratterizzato da un clima costante di guerra. Palazzo delle Papesse, Centro Arte Contemporanea. Tel. 0577.220721
www.papesse.org
www.radiopapesse.org
A cura di Flavia Matitti

AFFRESCHI Un magnifico ciclo «laico» nel monastero dei Quattro Santi Coronati a Roma. Parla il medievalista Francesco Gandolfo

Uomini e topi nel Medio Evo

di Stefano Miliani

I topi: che grattacapo nel medioevo, quando c'era del cibo da conservare. Caso mai ci fossimo dimenticati una minaccia costante per i nostri nonni in campagna, ci rinfresca timori atavici il famelico roditore che punta gli insaccati in uno stupefacente ciclo d'affreschi da poco svelato a Roma. Nell'aula gotica del monastero agostiniano femminile dei Quattro Santi Coronati al Celio, 350 metri quadri ottimamente preservati raccontano un vitale universo di uomini, piante e animali: come in una ballata di azzurri, rossi, bruni, rosa, marroni, raffigurano le arti, i segni zodiacali e i mesi attraverso i lavori dei contadini, dalla vendemmia alla battitura del grano, dalla raccolta di frutta allo sgozzamento del maiale. Datato intorno agli anni 30-40 del '200, per l'epoca precoce, laicità del tema, per

qualità, si impone come un nuovo essenziale capitolo della figurazione medioevale di cui nessuno sospettava l'esistenza. Almeno fino all'85, quando ne intuì la presenza sotto lo scialbo che lo celava, Andreina Draghi della soprintendenza per i beni architettonici di Roma. La quale ha diretto l'indispensabile restauro, concluso l'anno scorso. Così a partire dalla settimana dei beni culturali, dal 19 al 27 maggio, potrete vedere queste pitture, due o tre giorni alla settimana prenotando alle monache di clausura, mentre a marzo esce a 75 euro un robusto volume, ben illustrato, dell'editore Skira, pagato dalla banca Dexia Credip e curato dalla Draghi. Francesco Gandolfo, medievalista, che ha scritto l'introduzione, inquadra il senso della scoperta. **Professore, questo è il primo ciclo profano del medioevo**

italiano?

«È più o meno contemporaneo di un ciclo sculpito che era nel fianco meridionale della cattedrale di Ferrara e ora è nel suo museo. Anche lì vediamo uomini che affumicano i salami per conservarli, ma qui c'è il topo. Benché piccola è una novità straordinaria: trasporta il tutto sul terreno della quotidianità e cambia lo scenario, gli artisti non si accontentano più delle convenzioni, vogliono dare il senso della realtà e nel medioevo i topi incombevano. L'altro aspetto significativo è che sono sì immagini allegoriche, sulle virtù delle stagioni, ma è un ciclo laico per un ambiente laico, per quanto ideato presumibilmente da un dotto prelato della curia papale».

Cos'era, quest'aula?

«Un tribunale, nel senso di un'aula di rappresentanza dove si amministrava anche la giustizia in un edificio fatto costruire

dal cardinale Stefano dei Conti di Segni. In pratica il Ruini dell'epoca, che tra l'altro rappresentava il pontefice in un momento in cui i papi in genere non risiedevano a Roma».

Questi affreschi precedono di pochi decenni quelli, a tema sacro, trovati nella cripta sotto il Duomo di Siena. Riemerge l'ha fatto la scuola fiorentina ad Assisi o quella romana?

«Intanto questo ciclo ci dà un corrispondente, a Roma, di quello nella cripta della cattedrale di Anagni, e costituisce un precedente storico e logico del Sancta Sanctorum romano, che risale al 1277-80. E rispetto a Siena: lì la cripta è legata al mondo bizantino, qui c'è un rapporto autonomo con la cultura classicheggiante. Dettagli naturalistici, come le viti, vengono da una tradi-



Un particolare degli affreschi nel monastero al Celio di Roma

zione pittorica romana arrivata a noi, a nostra conoscenza, piena di buchi secolari. Ma fare classifiche calcistiche tra Roma e Toscana in questo campo è inutile. Le novità si diffondono perché c'è un sentire collettivo».

Di quale sentire parla?

«In pittura matura l'esigenza di superare la linearità bidimensionale bizantina, di riprodurre una realtà vista con i propri occhi, il bisogno di un diverso rapporto con la natura. Ce lo svela-

no la predica agli uccelli di San Francesco, quindi a una realtà alla quale si può predicare, come le riflessioni di Federico II quando esce dalle biblioteche e descrive ciò che vede tra gli alberi. Nel '200 non c'è solo il soprannaturale, comincia a nascere il senso della natura che porterà all'uomo quattrocentesco, umanistico: una dimensione sostanzialmente rivoluzionaria rispetto all'ipotesi trascendente del pieno medioevo».

NAPOLI

Gormley moltiplicato

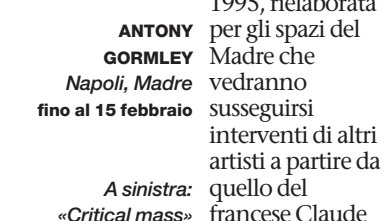
Lo spettacolo che si apre agli occhi dei visitatori del Madre a Napoli, quando volgono il loro sguardo verso il cortile del museo è abbastanza impressionante: una massa di uomini atteggiati in diverse posizioni lo popola per intero, occupandone ogni tratto fino a colmarlo quasi del tutto. Sono le figure ritte, sedute, rannicchiate, piegate, su un fianco che l'inglese Antony Gormley ha tratto in metallo dall'impronta del proprio corpo secondo una tecnica che, a partire dagli anni Ottanta, egli sviluppa al

fine di compiere un'originale riflessione sul tema dello spazio e della sua percezione. Nell'individuo, o meglio nella struttura attraverso cui esso si manifesta - naturale e non, come quella plastica che egli modella - Gormley identifica un punto di riferimento privilegiato per la conoscenza della realtà, materiale ed intellettuale, poiché, come egli stesso dichiara, «la



scultura, per me, usa mezzi fisici per parlare dello spirito, il peso per parlare della sua assenza, la luce per parlare del buio, un medium visivo per rimandare a cose che non possono essere viste». Nell'occasione odierna l'artista (nato nel 1950 a

Londra, che nel 1982 ha esordito alla Biennale di Venezia e nel 1987 a Documenta a Kassel), presenta a cura di Edoardo Cicelyn un nuovo allestimento di una delle sue più celebri composizioni *Critical mass* del 1995, rielaborata



per gli spazi del Madre che vedranno successivamente interventi di altri artisti a partire da quello del francese Claude Closky previsto per la fine di febbraio. Gormley (Turner Prize nel 1994 e South Bank Prize per le Arti Visive nel 1999) sarà al centro di una un'ampia rassegna dedicata dalla Hayward Gallery di Londra.

Pier Paolo Pancotto

ANCONA

Viani oltre il «confine»

Bisogna fare il massimo conto dell'arte di Lorenzo Viani, fino a collocare l'artista toscano nel numero dei migliori maestri del nostro primo Novecento» dichiara Renato Barilli nel testo che licenzia in occasione della mostra dedicata all'artista ad Ancona (a cura di Enrico Dei e Walter Angelici, catalogo Silvana Editoriale). Mostra che cade a sessant'anni dalla scomparsa dell'autore nato a Viareggio nel 1882 e morto nel 1936 ad Ostia mentre era impegnato nella realizzazione di un ciclo di dipinti

murali per il Collegio IV Novembre a Castel Fusano. Segnalato come «pittore e scrittore espressionista», così come recita pure il sottotitolo che accompagna l'odierna esposizione, Viani se da una parte, proprio grazie a questa definizione, gode di un preciso riconoscimento storico-cronologico, dall'altra, per la stessa ragione, vede i confini della propria identità individuale e creativa limitati



rispetto all'ampiezza che essi hanno realmente saputo esprimere. Ed alla mostra di Ancona va riconosciuto soprattutto il merito di tentare di allargare tali angusti confini. Lo fa tanto dal punto di vista critico, raccogliendo in catalogo alcuni saggi

(oltre a quello firmato da Barilli, particolarmente interessante quello di Dei) che contribuiscono a chiarirne la posizione in termini storico-documentari; e dal punto di vista pittorico allineando in mostra alcune delle sue

opere più significative. Tra queste lavori dei periodi francesi come l'intensa *Madame Flory* del 1911 circa, accesa nei

tratti di poche pennellate di colore grasso e sfatto, o l'inquietante *Moglie di marinaio* del 1912-'15, ove un nero dominante viene solo qua e là interrotto da lampi di luce ritagliata nei toni del giallo e dell'ocra.

p. p. p.



ALBERTO MAGNELLI

DA FIRENZE A PARIGI

Reggio Emilia, Palazzo Magnani - Correggio, Palazzo dei Principi
17 dicembre 2006 - 11 marzo 2007



Provincia di



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA

COMUNE DI CORREGGIO

Con il contributo di



CCPL



GENERALI
Assicurazioni Generali

TECTON

PRIMA

Corso Garibaldi 29 - 42100 Reggio Emilia - Tel. 0522 454437 - 444406 - www.palazzomagnani.it